ANNO 56 MATTINO TORINO Venerdì 11 Agosto 1922 MATTINO NUM. 189

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numero ordinario	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 180 —	51 —	26 —
Coll'ecc. del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	22,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flector

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

La Camera vota la fiducia al Ministero

247 voti favorevoli, 121 contrari -- Notevoli discorsi di Treves e Cocco Ortu -- Approvazione dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre -- Le vacanze

Parole di pace
dopo un'agitata seduta
Voci vaghe di prossime elezioni

Roma, 10, notte.

Se si dovesse giudicare dalle manifestazioni che hanno questa sera accompagnata la chiusura dei lavori parlamentari, la pacificazione nazionale sarebbe stata raggiunta. Per la prima volta infatti, dopo vari mesi di lavori parlamentari e dopo un travagliato periodo politico la Camera, dai fascisti ai socialisti, dai comunisti ai repubblicani, si è trovata tutta concorde nell'applaudire la invocazione alla concordia nazionale e la rievocazione della intangibilità dell'unità italiana fatte dalla parola eloquente dell'oratore delle vacanze, Innocenzo Cappa. Neppure le manifestazioni dei giorni scorsi in onore dell'esercito erano assurte ad un così alto diapason come la esaltazione della nostra razza fatta dal deputato lombardo. Sarebbe non di meno pericoloso illudersi. Se socialisti e fascisti si unirono in uno stesso applauso al ricordo di Aspromonte e della devozione garibaldina, se gli applausi dei persistenti avversari politici si rinnovarono allorchè l'oratore ricordò che altri fuori dei confini può desiderare, ma invano, che l'unità italiana si spezzi, ciò costituisce un fatto confortante. L'assemblea, mentre la mezzanotte si avvicinava, dopo una turbinosa ed in alcuni punti tempestosa seduta durata oltre otto ore senza interruzione ha ritrovato improvvisamente tutta la freschezza delle sue energie ed avvinta dai ricordi patriottici, incatenata dalla commossa parola dell'on.le Cappa, ha dimenticato per un istante le esibizioni di rivoltelle e il violento antagonismo fascista-socialista dei giorni scorsi. Ma la fredda ragione consiglia di non dare alla concordia di questa sera un valore superiore a quello delle manifestazioni nobilmente sentimentali.

La situazione del Paese rimane, purtroppo, quale è, cioè grave, come riconobbe il Presidente del Consiglio, il quale disse che il Governo è conscio delle terribili responsabilità che ad esso incombono e richiama la Nazione a quella che dovrebbe essere la divisa di tutti i cittadini italiani: fraternità e bontà. La manifestazione veramente solenne, che gli spiriti scettici definivano nei corridoi della Camera una mandolinata, fu chiusa da poche elevate parole del Presidente della Camera. L'onorevole De Nicola ha mantenuto i suoi auguri in un terreno più pratico di quello toccato dall'on. Cappa e si è limitato ad augurare che la pace ritorni fra gli italiani e che alla ripresa dei lavori parlamentari i deputati si trovino a Montecitorio per constatare la raggiunta pacificazione del Paese.

La Camera ha dunque chiuso i suoi lavori in un ambiente che ricorda il « pace e gioia » rossiniano. La eco degli applausi durava ancora sotto il lucernario mentre i deputati della maggioranza salutavano il Governo e si salutavano fra loro chiedendosi però se si sarebbero rivisti. La Camera non ha prorogato i suoi lavori a data fissa; ha lasciato libero il Governo di scegliere la data per la riconvocazione a domicilio. Ma a Montecitorio molti credono alla possibilità che le elezioni generali si inaugurino o siano imposte prima della fine dell'anno.

Le vicende dei prossimi mesi ci diranno se questa supposizione, che il Governo costretto di mettere in quarantena, abbia possibilità di realizzazione. Intanto, è giusto riconoscere che il secondo Ministero Facta affronta il periodo delle vacanze in condizioni che gli permettono di operare con prestigio e tranquillità. I 183 voti di minoranza del 19 luglio si sono tramutati il 10 agosto in 126 voti di maggioranza. Risultato non disprezzabile se si tiene conto che il nuovo Ministero non soltanto ha la stessa struttura politica del Ministero abbattuto ma è ben poco variato anche come persone. I popolari devono stasera recitare il confiteor di una crisi ingiustamente provocata. Il voto avvenne su una formula pacificatrice proposta dal decano della Camera, il giolittiano Cocco-Ortu.

Dopo seguì una lunga discussione sulla quale sovrasta un innegabile forte e serrato discorso di Claudio Treves. Il discorso socialista fu la consacrazione del rinnovato accordo dinnanzi al pericolo fascista delle due frazioni del gruppo socialista. Le dichiarazioni di Treves consistono in una vivace critica del fascismo che manca di contenuto ed in una esaltazione del socialismo che non può morire. Il gruppo socialista applaudì a tout rompre questo discorso misurato e polemico ad un tempo. Notevoli il discorso Cocco-Ortu sul tema della pacificazione e, nella successive applaudite dichiarazioni del Presidente del Consiglio, l'assicurazione che la libertà del lavoro nel porto di Genova ferma, dopo le azioni fasciste a palazzo San Giorgio, oggetto di esame da parte del Governo per le modalità della sua applicazione. Intanto è da smentire la notizia pubblicata stasera che il senatore Berio già capo gabinetto della Presidenza con Giolitti, sia stato nominato presidente del consorzio autonomo del porto, in sostituzione del dimissionario senatore Nino Ronco.

Circa la discussione avvenuta dopo il voto di fiducia al Governo sull'esercizio fino al 31 dicembre sono apparse sintomatiche le richieste dell'on. Torre a nome del Gruppo fascista per la punizione dei ferrovieri e dei postelegrafonici che parteciparono allo sciopero generale. Il ministro dei LL. PP. assicurò che le disposizioni del regolamento sono in corso di applicazione, il che vuol dire che gli scioperanti saranno puniti. Tutta la Camera applaudì a tali assicurazioni eccettuati i socialisti. Meno fortunate risultarono le dichiarazioni del ministro delle Poste on. Fulci per aver questi dichiarato di non aver punito i postelegrafonici scioperanti perchè risultarono pochi in confronto della massa del personale. L'on. Torre, insoddisfatto, dichiarò, fra le urla dei socialisti, che i fascisti penseranno essi a colpire i ferrovieri e i postelegrafonici che avranno ottenuto l'impunità dal Governo.

Un ultimo rilievo si impone sul sedutone delle vacanze. La Camera con 190 voti favorevoli e 117 contrari ha approvato il tanto discusso progetto di legge sul latifondo così caldamente patrocinato specialmente dai popolari. L'annuncio di questa votazione fu salutato da grandi applausi dei socialisti e popolari oggi finalmente, dopo tante divisioni, nuovamente riuniti. Però la destra ed i fascisti hanno reagito violentemente al grido di « E' una vittoria di Pirro. Ci penserà il Senato ». E' infatti opinione generale che il progetto di legge andrà ad arenarsi dinnanzi all'assemblea vitalizia.

B.

La seduta del voto

Roma, 10, notte.

Anche questa seconda seduta della ripresa parlamentare ha richiamato molta folla nelle tribune riservate al pubblico ed alle famiglie dei deputati, malgrado il caldo sia soffocante — il termometro infatti segna 36,2. — Nelle tribune degli ex deputati e senatori si nota anche il solito affollamento. Nell'aula, molto prima dell'ora consueta, entrano a gruppetti i deputati, così che alle 15 precise, quando l'on. De Nicola dichiara aperta la seduta, i deputati presenti nell'aula sono oltre 150. I più gremiti sono i settori delle due estreme. Al banco del Governo siedono gli on. Facta, Bertini, De Vito, Bertone, Alessio, Taddei.

Concessi alcuni congedi, il PRES. comunica che il Ministro del Tesoro ha trasmesso la Relazione della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del Debito Pubblico per gli esercizi 1919-920 e 1920-921. Il Ministro della Marina ha trasmesso la Relazione sull'inchiesta sul Consorzio autonomo per il Porto di Genova. Annunzia pure che il Presidente della VII Commissione Industria, Commercio e Marina Mercantile comunica che nell'adunanza di stamane sono stati assenti i deputati Gariazzi, Sitta, Rossi Cesare, Di Marzo, Mininni, Scialabba, Sandroni, Walter, Termini, Mauri Francesco, Argentieri, Assennato, Iannamorati, Bianchi Umberto e Drago.

Autorizzazioni a procedere

Il PRESIDENTE comunica che il Ministro della Giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati: Misuri e Pighetti, imputati, il primo di aver prodotte in duello lesioni personali, lievissime; il secondo, di uso di armi in duello, di asportazione di arma senza licenza e di omessa denunzia di possesso di arma; contro il deputato Bombacci quale gerente-responsabile del giornale Il Popolo Socialista, per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa; contro il deputato Pagella, quale gerente-responsabile della rivista Volontà, per diffamazione a mezzo della stampa; contro il deputato Repossi, per diffamazione a mezzo della stampa, quale gerente-responsabile del giornale La Voce Comunista; contro il deputato Martire, per ingiurie a mezzo della stampa, quale gerente-responsabile del giornale Conquista Popolare.

DE NAVA manda un mesto saluto alla memoria dell'ex-deputato Giuseppe Tamagna, che per lunghi anni rappresentò alla Camera il Collegio di Reggio Calabria; propone che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia ed al Comune natale dell'estinto. FACTA, presidente del Consiglio, si associa in nome del Governo. Il PRESIDENTE si associa e pone a partito la proposta dell'on. De Nava. (E' approvata).

Seguita poi la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Un liberale di destra

CELESIA svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, inspirandosi al supremo interesse della pacificazione sociale nell'intento di evitare nuovi e probabili conflitti, invita il Governo a provvedere alla immediata nomina di un Commissario governativo al Porto di Genova, munito di pieni poteri, per la completa leale attuazione del nuovo ordinamento del lavoro portuario, accettato già dall'Amministrazione consortile del Porto di Genova ». Ricorda che la questione del Porto di Genova è un riflesso della lotta che in questo momento si combatte tra due opposti principii, quello nazionale e quello socialista; constata come il Partito socialista abbia tentato di rinsaldare la sua posizione col collaborazionismo, e provocò così, secondato da altri partiti, la crisi ministeriale. Gli avvenimenti hanno dimostrato l'inanità del tentativo; la situazione parlamentare ha riportato al potere il Ministero Facta che è pertanto un Ministero di minoranza, ma ha però il conforto della grande maggioranza della opinione pubblica. Esso è quindi un Ministero che si avvicina molto alla tendenza nazionale propugnata dai partiti di destra e l'oratore confida che questa tendenza saprà sempre realmente difendere. E così il potere, detenuto per lunghi anni dalle sinistre, si sta ora trasmettendo alla destra nazionale (commenti all'estrema sinistra).

Rileva come la speciale situazione, creatasi nel Porto di Genova per la tirannia socialista colà instauratasi, abbia determinato la rovina di tutto il traffico commerciale di quel Porto. Sotto la pressione degli ultimi avvenimenti, un nuovo ordinamento è stato instaurato per la libertà di lavoro in quel Porto; confida che il Governo saprà prendere le necessarie misure per attuare e conservare questo nuovo ordinamento, che con il ritorno dell'auspicata libertà può assicurare un avvenimento migliore al nostro paese (applausi, congratulazioni a destra).

L'on. Treves

L'on. TREVES, fra l'attenzione della Camera, prende la parola per il gruppo socialista. Egli comincia dicendo che la crisi aperta il 9 luglio con un voto che condannava la politica interna del Ministero Facta non ebbe la soluzione che la logica del voto imponeva. Troppo lungo, dice l'oratore, sarebbe analizzarne le ragioni complesse. I gruppi, che si erano trovati concordi nella demolizione, non si ritrovarono più solidali nella ricostruzione: gelosie interne, ambizioni dei capi e timidezze degli uomini responsabili tradirono l'evento atteso d'un Gabinetto raccolto fra il centro e le sinistre. Anche oggi, in quest'ora di passione nel paese, tranne alcune onorevoli eccezioni — e rivolgo un omaggio alla verde e battagliera vecchiaia dell'on. Cocco-Ortu — tutti i leaders della Camera sono consunti. Mentre alla soluzione logica della crisi alcuni di noi credettero di portare tutto il loro appoggio, altri restarono nella linea tradizionale dell'intransigenza. Il congresso del nostro Partito....

Un fascista: — Nel 1950

TREVES, continuando: — ... giudicherà il nostro dissenso meramente tattico, ma tutti noi, e specialmente quelli che si erano apprestati alla collaborazione, hanno diritto di constatare che il Gabinetto Facta non corrisponde alle premesse del voto della Camera. Ciò non è ancora censura all'on. Facta, richiamato a fronteggiare eventi gravi dopo l'insuccesso della fortuna e della pavida volontà degli altri. Il Gabinetto Facta si presenta in parte rifornato, poichè non tanto il suo programma, quanto la sua capacità di esecuzione era stata dal voto della Camera condannata. Egli dovrà, alla prova, mostrare se il rimpasto sia stato sufficiente. Signori, lo sforzo della parte a noi nemica è stato diretto a stabilire che la situazione presente è dominata dallo sciopero generale. La cronaca della crisi dimostra che la verità è perfettamente il contrario.

Voci dei fascisti: — Ah! Ah!

TREVES: — Lo sciopero generale è uno dei più gravi derivati dei fatti che determinarono la crisi (rumori dei fascisti). Due anni di martirio del proletariato...

Voci dei fascisti: — E quelli di schiavitù!

TREVES: — Sì due anni di martirio del proletariato, che noi abbiamo denunziato e documentato con interrogazioni ed interpellanze alla Camera indarno. La successione delle fasi si deve nettamente ricostruire così: la guerra e le delusioni della pace; i fermenti di rivoluzione e di reazione lasciati dalla guerra stessa; i disinganni per le grandi promesse fatte al proletariato per incitarlo a combattere e che il dopo guerra di confusione e di devastazione non poteva mantenere; l'impeto della passione del proletariato nel 1919 culminante coll'occupazione delle fabbriche; il riprendere spontaneo del proletariato...

Voci dei fascisti: — Dopo le violenze del 1919.

TREVES continuando... liberamente convinti che un paese come il nostro dipendente per le materie prime dall'estero non poteva da solo fare la rivoluzione; la separazione dei socialisti e dei comunisti; l'apparizione fascista a pericolo scomparso per fare le vendette della paura della borghesia. Allora è cominciata da noi la reazione a tipo risveglio ungherese, senza che vi fossero stati da noi i quattro mesi di dittatura di Bela Kun. Delitto inesplabile dei socialisti: il pensiero e la speranza.

Voci dei fascisti: — E quello che avete fatto nel 1919?

TREVES continuando: — Lo Stato abbandona ai vendicatori tutti i suoi poteri. Uno Stato si forma nello Stato, un esercito privato si forma accanto all'esercito nazionale. Tutte le istituzioni del proletariato, le più care, quelle che costarono maggiore devozione, più grandi sacrifici, le leghe, le cooperative, le amministrazioni comunali conquistate col suffragio libero, sono le une dopo le altre, date alla distruzione. Le vecchie signorie comunali cacciate dal voto del popolo si sollevano e chiamano, come nel medioevo, le bande dal di fuori per ricuperare il dominio. (Rumori a destra. Applausi all'estrema sinistra). Così, dopo molte altre, cadono Cremona e Novara. I reduci di Novara mettono, ritirandosi, a sacco parecchi borghi. E' superfluo che io narri le varie gesta dei fascisti. Atrocissima fu l'impresa di Magenta, su cui il fascio stesso aprì un'inchiesta. Ma l'ultima fu quella che vinse. C'era a Ravenna una Federazione di oltre cento cooperative di lavoro e di consumo, un miracolo di fede e di lavoro di cui il proletariato era orgoglioso e che gli stranieri venivano ammirati a studiare.

Voci dall'estrema: — Viva Baldini!

TREVES: — Un uomo la presiedeva che se avesse dedicato a sè la sua mirabile intraprendenza, invece di dedicarla al proletariato, sarebbe oggi tra i più ricchi d'Italia. L'avete già nominato: Giulio Baldini. (Applausi all'estrema sinistra). Una notte venne un'incursione nemica. Lo Stato è sempre passivo: non interviene. La Federazione è distrutta. Allora l'ira non è più contenuta. Un pensiero di protesta per richiamare sensibilmente la borghesia a [illegible] per richiamare il Governo al primo dovere suo [illegible] (Applausi all'estrema), gli risponde. In pochi giorni si sistema, si organizza tra i dirigenti le organizzazioni operaie lo sciopero generale per la legge. (Rumori dei fascisti, applausi all'estrema sinistra. Grida dei fascisti: Ipocrita! Imboscato! Vi sono i nostri morti!).

TREVES: — La borghesia dice: La legalità nous tue! Noi diciamo: La legalità ci salva! (Applausi all'Estrema Sinistra).

Voci dei fascisti: — Parlate adesso così!

TREVES: — Stolida è la discussione sul successo dello sciopero...

GIUNTA, LUPI ed altri: — E' fallito! Siete stati battuti!

TREVES: — Se lo sciopero fu un miserabile aborto, perchè tanta collera, e se è riuscito, perchè negare il dolore e l'indignazione da cui è nato?

Voci dei fascisti: — Ci sono i nostri morti!

Voci dei socialisti: — Ed anche i nostri!

TREVES: — Anche voi, on. Facta, non avete avuto una parola di imparzialità, di commiserazione nel tremendo fenomeno.

Voci dei fascisti: — L'intelligenza è solo lui!

DE NICOLA, rivolto ai fascisti: — Facciano silenzio! L'oratore si rivolge al Governo!

TREVES: — Voi, on. Facta, non avete trovato neppure un'uguale e diretta parola di deplorazione per le feroci ed incivili rappresaglie. Lo sciopero, si dice, è stata una pugnalata alla Nazione.

Voci dei fascisti: — Sì! Sì!

TREVES: — Ma quando si distruggono degli enti, come la Federazione di Ravenna, non è una pugnalata nel cuore della nazione, oppure il proletariato non è la nazione? (Applausi vivissimi all'estrema sinistra). Molte di queste rappresaglie, del resto, rispondevano e rispondono ad un piano prestabilito.

GIUNTA ed altri fascisti: — Sentiamo questo piano!

TREVES: — Si sarebbero avute anche senza lo sciopero generale (rumori dei fascisti). Alcuni giorni prima un consigliere della minoranza di Milano faceva mettere a verbale una sua dichiarazione in cui era tutta una minaccia per la presa di Palazzo Marino, tale quale avvenne poi (rumori dei fascisti).

TREVES: — Quale piano? Non ci sono misteri. Il fascismo vuole il potere, tutto il potere, mentre dice che non ha ancora risolto l'equivoco...

Voci dei fascisti: — Come voi!

TREVES, continuando: — ... mentre non ha ancora risolto l'equivoco se essere un partito legalitario od insurrezionale. L'insurrezione è vittoriosa, mentre può darsi che oggi o domani si decida di violare le porte del Parlamento come si sono violate quelle dei Comuni. Può anche darsi che si tenda a fare lo stesso, ma costringendo il Governo a farlo per conto suo. On. Facta, siete voi uomo disposto a marciare? (Risa ironiche dei fascisti). E questo intanto darvi atto del cospicuo lavoro che voi avete assegnato alla Camera coll'impegno di convocarla, anche straordinariamente, se gli avvenimenti lo consigliano. Ma quale contenuto programmatico ha il fascismo oltre le liriche proposizioni di rinnovazione?

Voci dei fascisti: — Ce lo deve dire lui!

TREVES: — Dobbiamo pensare che sia quello illustrato ieri dall'on. Rocco, od oggi dall'on. Celesia? L'on. Rocco, in sostanza, ci ha detto che bisogna rifarci di 30 anni di filosocialismo. Grande onore per il socialismo se è esso che ha dato uno statuto ai lavoratori.

Voci dei fascisti: — Schiavitù!

TREVES: — Il diritto di coalizione, il suffragio universale, le leggi regolatrici del lavoro, interventi dello Stato contro i monopoli asservitori della nazione (Applausi all'estrema sinistra). Ma grande vergogna per il liberalismo se, rinnegando 30 anni di democrazia parlamentare, volesse lasciare tentare la sinistra utopia di riportarci alla condizione in cui noi trovammo trent'anni fa le plebi (Applausi all'estrema sinistra e su qualche banco di sinistra). Sinistra utopia! In questo sforzo di reazione la democrazia comincerebbe a rovinare se stessa. Non si vogliono scioperi, non si vuole lotta di classe (Rumori vivissimi tra i fascisti). Ma la discorde concordia del proletariato e della borghesia è lo stesso stimolo per la produzione capitalistica. Le macchine agricole in Italia ed in Romagna furono il portato delle agitazioni e degli scioperi, sprone ai proprietari a rifarsi colla migliorata produzione delle concessioni dovute fare ai lavoratori.

Voci dei fascisti: — Andateci nell'Emilia!

TREVES: — Quando si minaccia il parlamentarismo e si inneggia alla dittatura, noi vi diciamo, o signori: De re vestra agitur. Il regime liberale parlamentare, signori del liberalismo e della democrazia, è vostro e non è nostro. Il nostro avvenire estremo lo vediamo in più decentrate federazioni di unioni di produttori. Sta a voi di dimostrare che le vostre libere istituzioni non sono un tranello per le classi lavoratrici; sta a voi di dimostrare che si affida ad esse, chi nell'ombra lavora, crea ed edifica non è esposto alle incursioni della reazione sperperatrice delle sue fatiche. Se di ciò lo Stato non dà la prova, addio risparmio, addio cooperazione, addio schede. (Rumori altissimi dei fascisti). Tra il proletariato industriale ed agricolo abituato a schiavitù ed i suoi oppressori non si genera che un odio sterile che sabota la produzione e la civiltà. E la dittatura...

Voci dei fascisti: — Oh! Oh!

TREVES: — Tutte le ere di imperialismo democratico sboccano nella dittatura dove si rompono miserevolmente. Chi assicura la competenza della dittatura in confronto dell'incompetenza parlamentare? Il trattato di Londra...

Voci dei fascisti: — Lo avete sabotato!

TREVES: — Il trattato di Londra non è stato forse concepito in un regime di dittatura? Non fu dittatoriale il regime burocratico della guerra? Da migliaia di anni gli uomini si affannano dietro il miraggio del tiranno buono ed illuminato per emanciparsi dal peso di provvedere alla cosa comune. E sin qui tutti i tiranni sono stati inetti e cattivi. La dittatura non ci serve, non è mezzo adatto per superare le difficoltà.

Vogliamo salvare il regime, il regime democratico ed i suoi grandi piloni; il suffragio universale e la proporzionale. Si chiedono le elezioni. Il nostro partito non rifiuta mai l'appello al popolo, ma il Governo deve rispondere se si sente, senza fallire, di assicurare la libertà del voto. Deve provare prima di avere riacquistato il pieno possesso degli organi suoi. E' l'essere o non essere dello Stato.

Voci dei fascisti: — Come nel 1919.

TREVES: — Qui si è applaudito lungamente all'esercito (rumori vivissimi dei fascisti. Voci dei fascisti: Lo dite ora!).

TREVES: — Noi abbiamo sospeso il nostro applauso sino a che fosse chiarito se si intendeva inneggiare all'esercito, che si vuole sedurre a servizio di una fazione, oppure all'esercito imparziale, forza armata della nazione. (I socialisti applaudono lungamente. Applaudono anche i fascisti e quindi tutto il resto della Camera. L'applauso è rivolto agli ufficiali che si trovano nella tribuna loro riservata).

TREVES, continuando: — Ecco ormai il fascismo davanti alle sue responsabilità. E' una ferrea necessità e vedremo se avrà ragione di esse. Se il fascismo assumerà un carattere sindacalista non lo temiamo. Già noi lo vediamo tendere al monopolio della mano d'opera negando a chi non ha la sua tessera, il diritto di lavorare, proprio la più grave accusa che si muoveva ai sindacati nostri. Il vero è che tutta la classe lavoratrice, in qualunque modo si organizzi, tende a costituire in sè il monopolio della sua « forza-lavoro ». Istintivamente il proletariato dei sindacati coi tricolore farà ciò che fecero quelli bianchi. In ogni sindacato operaio è innato il socialismo (rumori dei fascisti). Se deve diventare governo, deve disarmare, superando pregiudizialmente l'incongruenza di due Stati in uno Stato, di due eserciti in uno Stato. Se vuole governare, non per un'impresa di profitto di fazione alla Silla, dovrà mostrare come combina i termini della finanza, la riduzione delle spese ed il soddisfacimento dei bisogni che reclamano al grido con cui è insorto in molti luoghi di: Abbasso le tasse! e le necessità del bilancio. Deve dire le sue linee di politica estera.

GIUNTA: — Siamo imperialisti!

TREVES: — Io ripeto qui quello che dissi recentemente: nessuna politica estera è possibile, e tanto meno quella del nazionalismo, colla presente politica interna del fascismo. Non è senza melanconia che noi pensiamo al nostro ministro degli Esteri...

Voci dei fascisti: — Oh! Oh!

TREVES, continuando: — ... che deve in questi giorni difendere gli interessi essenziali del Paese fra i nostri Alleati. Nella stampa estera il nostro credito, per effetto delle fazioni e delle violenze scatenate è un cencio. Il fascismo ha distrutto molto del socialismo, e non si è accorto che con ciò ha distrutto molta forza e vita della Patria (Rumori dei fascisti). Quanto a noi, avviliti, cacciati, umiliati, percossi, morti davanti alle le disgraziate cruenti discordie nostre, vi diciamo: Voi avete distrutto dei materiali esteriori del socialismo. Noi li rifaremo.

Voci dei fascisti: — Quando li rifarete?

TREVES: — Due volte è stato arso l'Avanti!, e due volte è risorto. Non potete distruggere, senza uccidere la madre, il proletariato nell'alveo della società capitalistica coi suoi modi propri di vita e di sviluppo. Non avete distrutto, non potete distruggere, e più farete e più accenderete la volontà di socialismo nelle masse. Il socialismo non muore (Vivissimi e prolungati applausi all'Estrema. L'oratore è abbracciato da molti colleghi di gruppo, che rinnovano più volte l'applauso).

Un popolare

GRONCHI dà ragione del seguente ordine del giorno sottoscritto anche dagli on. Mattei-Gentili, Bresciani, De Gasperi, Senai, Grandi, Piva, Cappa, Pagliari, Baranzini e Gavazzeni: « La Camera confida sul rinnovato impegno del Governo di intensificare la propria azione per ristabilire energicamente l'impero della legge di fronte ad ogni tentativo di sovvertimento dell'ordine e di perturbamento nella continuità e nella disciplina dei pubblici servizi e fa voti che la sua opera, valendosi delle forze vive e sane dello Stato dall'esercito alla magistratura mantenuto alte sulle competizioni di parte ed alle quali il paese deve guardare con rinnovata fiducia, riesca ad avviare positivamente la nazione, attraverso l'osservanza della legge ed il rispetto delle libertà costituzionali, alla sua ricostruzione morale ed economica ».

Esporrà le ragioni per cui senza alcuna riserva e con piena franchezza il gruppo popolare si è dichiarato disposto a sostenere il nuovo Ministero Facta, confidando che esso saprà provvedere alla necessità suprema del paese, cioè alla pacificazione. Il gruppo popolare, nel provocare la crisi, era partito da una concezione dei bisogni del momento. Gli ulteriori avvenimenti non consentirono una soluzione della crisi conforme al voto della Camera e il gruppo non ritenne di dover insistere nel suo atteggiamento, il che è una prova della sua volontà di contribuire con ogni mezzo alla pacificazione del paese. Dando al nuovo Ministero Facta il suo appoggio il gruppo non può essere accusato di incoerenza. Esso, pur votando contro il suo primo ministero, non aveva però disconosciuto la probità degli intendimenti dell'on. Facta. L'on. Facta ha nelle sue dichiarazioni riconfermata la sua volontà di condurre energicamente il paese alla pacificazione. Di questa volontà precisa prende atto il gruppo, confidando che essa sia realizzata in un preciso programma di governo. La pacificazione non è un programma, è una finalità da raggiungere attraverso tutta un'opera di governo. I popolari non chiedono all'on. Facta il miracolo di un mutamento immediato della situazione, perchè essi non credono che a far fronte a questo basti una azione di polizia. Con la repressione non si ottennero risultati stabili e trasformazioni profonde da nessuno dei movimenti che agitano la vita politica del paese. Occorre che lo Stato trovi in sè stesso e nei suoi organi, quella forza, quel prestigio, quell'autorità che sono indispensabili per imporre a tutti la legge, per non tollerare che partiti o fazioni si attribuiscano il diritto di prestar concorso di armi e di violenza. Questo tutti, meno i comunisti, si sono nella Camera augurati. A questo compito il gruppo confida che l'attuale Governo saprà essere pari in modo che il paese, raggiunta la pacificazione sociale, possa essere saldamente messo sulla via della sua ricostruzione morale ed economica (vivi applausi al centro).

L'on. Cocco-Ortu

COCCO-ORTU, che ha presentato un ordine del giorno firmato dai rappresentanti dei quattro gruppi della democrazia e dal gruppo riformista, comincia dicendo che il voto, che la Camera si accinge a dare, supera i dibattiti parlamentari sulla soluzione della crisi e deve ispirarsi ad una serena valutazione delle condizioni del paese di cui il Parlamento è, e deve restare, sicuro interprete. La nazione, che dimostrò nelle ore incerte della guerra, sui campi di battaglia, sia nei sacrifici e nell'abnegazione della vita civile la saldezza delle sue virtù, si è proposta con pari coraggio e tenacia di sforzi l'opera fiduciosa e paziente della sua ricostruzione economica. Quest'opera non deve essere frustrata nè impedita. La nazione, che è sana, duolora per la crisi che attraversiamo ed attende ed invoca che si chiuda questo periodo di angoscia. Ed il primo dovere che invoca è il ripristino della legge a tutela e prestigio del libero sviluppo delle energie individuali e collettive per le quali un popolo afferma la perennità della sua vita.

La parola del Presidente del Consiglio è stata solenne affermazione del risoluto proposito del Governo di accettare questo mandato, che gli affidano Parlamento e Paese di assicurare l'autorità della legge alla quale devono obbedire tutte le classi sociali, tutte le parti politiche che hanno il sentimento della Patria, tutti gli ordini e funzioni dello Stato. Noi, continua l'on. Cocco-Ortu, siamo oggi in presenza del culmine di una lotta che se chiara nelle sue forme negative, è incerta nelle sue aspirazioni positive, nei suoi propositi di ricostruzione perchè, mentre da una parte il socialismo accenna a farsi collaborazionista ed entrare cioè nell'orbita della società borghese, non abbandona d'altra parte i mezzi rivoluzionari nella forma tipica dello sciopero generale. Ora, non è possibile attendere la ricostruzione dello Stato minandolo nelle sue basi, nell'ordine dei pubblici servizi, e non è possibile partecipare al potere senza adattarsi lealmente agli elementi fondamentali, politici ed economici della società attuale, elementi che i partiti democratici riconoscono suscettibili di trasformazioni evolutive e graduali, al solo fine del vantaggio economico e politico di tutte le classi. Sinchè la destra del socialismo non avrà superato questa contraddizione, la sua collaborazione rimarrà un gesto, un'intenzione per molti sincera, ma senza contenuto e risultati positivi.

L'o. Cocco-Ortu passa a parlare del fascismo e dice: — D'altra parte il fascismo, in quanto afferma di voler lo Stato forte, un'organizzazione libera delle forze nazionali di produzione e di lavoro, nulla afferma di più e di diverso di quello che ha sempre affermato e voluto la democrazia.

La ragione di essere della democrazia si fonda appunto su questi principii indistruttibili nella dottrina e nella storia: sulla libertà di organizzazione di produzione e lavoro, fondamento della maggiore ricchezza e garanzia della valorizzazione delle più diverse e molteplici energie sociali e sulla funzione dello Stato che sta al di sopra dei conflitti non come Stato neutro, che sarebbe uno Stato nullo e vuoto di contenuto, ma come organo supremo che rende possibile l'organizzazione economica, sociale e civile dei diversi interessi in contrasto, ma limita ad un tempo i soverchi appetiti partigiani ed impedisce quelle lotte sociali e politiche che, uccidendo ed esasperando le lotte che insidiano le fonti della ricchezza e dell'economia nazionale, ostacolano l'ordinato progresso civile. Ora, il fascismo rischia appunto di dimenticare i suoi principi ideali e quando afferma di sostituirsi all'autorità dello Stato, intende affermare in sostanza il prevalere di una parte e sopprimere quel principio di libera concorrenza delle varie parti in contrasto, ma dominate da un sovrano interesse comune e nazionale, che è rappresentato dalla funzione statale. Il fascismo non può volere nello stesso tempo l'ordine e il disordine, il ripristino dell'autorità dello Stato e il soverchiare di una parte. Non può consentire che ad altri, che non allo Stato sia affidata la tutela e la garanzia dell'ordine giuridico che è in sostanza la vita sociale stessa. Anche il fascismo deve uscire dalla contraddizione.

Un oratore fascista disse ieri: « Lo Stato ci assorbirà e noi ci impadroniremo dello Stato ». Ebbene, la parte democratica è sicura che, per il bene del paese, lo Stato vi assorbirà e con senso di disciplina e di dovere patriottico vi farà entrare nell'ordine. La nazione, prosegue l'on. Cocco-Ortu, è rappresentata dai poteri dello Stato che esprimono e rappresentano interessi ed ideali complessi, spesso in contrasto tra loro, ma che hanno, ciascuno, la loro ragione di essere. E' questo Stato democratico, che noi difendiamo e che non lasceremo sommergere, perchè è nell'interesse di tutti e nell'interesse dell'Italia che ciò sia. Per queste ragioni di carattere ideale e di necessità pratica, nella grave ora che volge, i partiti democratici si dichiarano pronti a fiancheggiare nella Camera e nel paese l'opera del Governo. La democrazia ha serrato le sue file, non per spirito o per difesa di parte, ma perchè i suoi principii ed i suoi ideali di libertà sono gli stessi che presiedettero alla costituzione della patria e che l'accompagnano nelle sue immancabili fortune. La democrazia è certa che il suo invito ad un'opera concorde di pacificazione e di giustizia troverà il pieno consenso della maggioranza della Camera e, nell'attuale dibattito che va oltre i confini del Parlamento, ha voluto dire una sua parola che, essendo di ossequio al diritto, è appunto per questo una parola di pace. (Vivi applausi sui banchi di sinistra. Congratulazioni. Vanno a stringere la mano all'oratore il Presidente del Consiglio on. Facta e i ministri on. Alessio e Soleri). Dopo l'on. Cocco-Ortu dovrebbe parlare l'on. Sarrocchi il quale però rinunzia a svolgere il suo ordine del giorno riservandosi di prendere la parola in sede di dichiarazione di voto.

Il Presidente del Consiglio

A questo punto, esaurita la discussione generale, prende la parola il presidente del Consiglio on. Facta per rispondere ai vari oratori. L'on. FACTA si riporta anzitutto alle dichiarazioni di ieri colle quali pose nettamente le condizioni in cui si è presentato con il nuovo Ministero da lui presieduto. Oggi, egli dice, non farei che ripetere che il Governo attuale è un Governo di concentrazione. Esso non ha tendenze verso una o l'altra parte della Camera, ma sente il dovere di stare al disopra di tutte le parti della Camera per fare opera di pacificazione. A questo proposito vari oratori hanno fatto al Governo delle esortazioni. Ma credete che io sia ritornato a questo posto rinunziando a quello che era anche prima il mio obbiettivo principale, cioè la pacificazione degli animi? Le esortazioni cadono dunque nel vuoto, perchè più che mai io ed i colleghi del mio Gabinetto siamo saldi nel proposito di raggiungere la pacificazione. E' stato chiesto anche da qualche oratore che il nuovo ministro degli interni dica il suo pensiero. Ma noi siamo tutti concordi ed il pensiero del Gabinetto non ha bisogno di illustrazioni speciali. Noi sentiamo l'importanza del momento attuale e la responsabilità del difficile dovere che ci aspetta. Questo desiderio di pacificazione noi lo abbiamo già espresso a sazietà ed ancora una volta, non più tardi di ieri, nel ripresentarci in Parlamento.

Dopo queste premesse l'on. Facta risponde particolarmente ai vari oratori. All'on. Celesia, che col suo ordine del giorno invitava il Governo ad assicurare la libertà del lavoro nel porto di Genova, l'on. Facta dice che a Genova la soluzione è già avviata nel senso affermato nell'ordine del giorno stesso. Ai popolari l'on. Facta rivolge l'invito di abbinare il loro ordine del giorno a quello presentato dall'on. Cocco-Ortu e che il Governo ha accettato, perchè in esso è stato espresso con felicissime parole il desiderio di pacificazione ed il desiderio che sta in cima dei pensieri dell'attuale Gabinetto (Applausi).

Dichiarazioni di voto

CELESIA, GRONCHI e SARROCCHI ritirano i loro ordini del giorno. COCCO-ORTU mantiene il suo.

FEDERZONI pensa che la Camera non debba restringere il suo esame alle contingenze ultime, ma consideri e in sè riassuma la serie di avvenimenti, di cui ciò che accade ora nel paese non è che la logica conclusione. Avverte che non è questa se non l'estrema fase di una lotta che dura da un quarto di secolo, da quando cioè lo Stato rinunziò a poco a poco alla propria funzione nazionale per sottomettersi di fatto alla signoria delle fazioni nemiche e demolitrici dello Stato medesimo (Approvazioni a destra).

E questo graduale disfacimento [illegible] forse giunto al suo epilogo fatale se non fosse sopravvenuta la prova suprema a cui la nazione dalle necessità della sua vita fu chiamata alla guerra la quale le ridette la coscienza della sua condizione e dei suoi doveri, ma al tempo stesso inasprì la lotta fra il principio nazionale e quello antinazionale. Ricorda che in un certo momento il partito socialista, ingrossato da tutti gli elementi antinazionali accumulati nel paese da una antica tradizione di servaggio, credette di poter baldanzosamente sfruttare i dolori e tutti i disagi susseguenti alla guerra. Oggi però il partito socialista sconta non solo gli errori e le colpe di ieri ma quelle di tutti gli ultimi venticinque anni quando pensava che tutto gli fosse lecito e tutto dovesse rimanere impunito. Nè si può dimenticare che nei giorni più angosciosi della guerra, quando tutta la nazione era tesa in un unico sforzo, si invocava qui la pace separata col nemico in armi. (Vivi applausi a destra, rumori all'estrema sinistra). Nè poichè oggi dal partito socialista si invoca la libertà della tribuna parlamentare si può non ricordare che alla fine della 24.a legislatura e durante quasi tutta la 25.a non fu quasi materialmente possibile parlare in quest'aula. (Vivissimi applausi a destra, rumori e interruzioni all'estrema sinistra). Così fu soffocata allora per tutta una legislatura la voce di un vecchio ed illustre statista reo soltanto di avere assunto, in un'ora suprema della nostra storia, la più tragica delle responsabilità (applausi a destra) e si ebbe perfino quella scenata atroce con cui fu in quest'aula inaugurata la 25.a legislatura alla presenza di chi altamente impersona l'Italia. (Grida di viva il Re, i ministri e moltissimi deputati si alzano, vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra). All'indomani poi, prima ancora che la 25.a legislatura iniziasse i suoi lavori, si pronunciavano qui minacciose parole di iattanza contro lo Stato da alcuni degli stessi attuali più premurosi e impazienti vessilliferi del collaborazionismo (commenti). E' questa azione che ha determinato quel vasto e profondo movimento psicologico e morale che oggi non si può frenare con invocazioni alla pace nel paese e tanto meno con recriminazioni lamentose. Innegabilmente vi è una rivoluzione in atto, di cui si possono deplorare le violenze episodiche e deprecare i pericoli, ma che si va effettuando col ritmo di una legge storica ed è la rivoluzione [illegible] degli strati più giovani della nazione contro l'egemonia socialista che si era impadronita dello Stato. (Applausi a destra, interruzioni all'estrema sinistra).

Occorre ricondurre queste forze nella normalità della vita costituzionale ed aggiogarle alla legalità: questo deve essere il compito del Governo, di ogni Governo. Non si chiede, nè sarebbe onesto ed giusto, chiedere al Governo di fare propria la tesi unilaterale di una parte, ma di superare anzi ogni punto di vista di parte per inspirarsi esclusivamente

te ad un programma di restaurazione italiana (Applausi a Destra). In questa speranza, di cui hanno dato onesto affidamento le dichiarazioni fatte ieri dal Presidente del Consiglio, il gruppo nazionalista voterà l'ordine del giorno dell'on. Cocco Ortu, sorvolando talune riserve che potrebbero esergli suggerite dall'opera già esplicata da qualche ministro (Commenti). Oggi il problema essenziale è la restaurazione della pace interna, ma la pacificazione non può essere nel compromesso fra le parti in lotta, essa deve essere sostanziale, data dal ritorno dello Stato ai propri doveri etici, primo dei quali è difendere se stesso (Approvazioni). Ora, mentre ieri il Presidente del Consiglio qualificò delittuoso lo sciopero generale politico, che in taluni luoghi assunse carattere di sommossa armata (Interruzioni all'Estrema Sinistra), ancora non risulta che i responsabili principali siano stati sottoposti a procedimento (Approvazioni a Destra). Adempia dunque lo Stato ai suoi doveri essenziali; non dipende che da esso salvare se medesimo e l'Italia (Vivissimi reiterati applausi a Destra, moltissime congratulazioni).

SARROCCHI rileva che la crisi ha segnato una vittoria dei partiti di Destra, non per il piccolo numero di cui dispongono alla Camera, ma per il largo consenso che hanno nel Paese. Pertanto il voto del gruppo liberale di Destra, senza definitive definizioni e incanti abbandoni, non può essere diverso dal voto precedente, che col concorso di gruppi affini rese possibile la resurrezione ministeriale dell'on. Facta. Constata che, dopo un periodo di tirannia dei pochi monopolizzatori delle forze politiche conferite alle masse coll'allargamento del suffragio, le correnti d'idee che lottavano per il risveglio della coscienza nazionale hanno ormai acquistato un sicuro predominio nel Paese. Rivendica ai partiti di Destra il merito di non essersi fatti sedurre, come altri partiti dal collaborazionismo socialista, che si è rivelato in questi giorni un'astuzia diretta a condurre lo Stato alla rovina, non avendo il socialismo rinunciato al suo programma rivoluzionario. Osserva che lo sciopero generale ha avuto un completo insuccesso, ha fruttato insegnamenti preziosi, dimostrando che dove le masse avevano saputo risaltare in propria indipendenza l'ordine non fu turbato. Afferma quindi il dovere del Governo di elevarsi al disopra di ogni partito e di rifuggire da transazioni con i dirigenti le masse, assicurando la libertà del lavoro. Solo seguendo tale direttiva politica e restaurando l'imperio della legge per tutti, sarà possibile raggiungere quella pacificazione sociale, che è una necessità assoluta per la vita stessa della Nazione (Applausi a Destra).

MARESCALCHI dichiara che il gruppo agrario voterà a favore del Ministero perchè le dichiarazioni fatte ieri dal Presidente del Consiglio affidano che esso saprà provvedere al supremo compito che incombe, in questo momento, sulla nazione: il compito della pacificazione sociale. Il gruppo chiede però che il Governo voglia anche provvedere, più di quello che non si sia fatto per il passato, agli interessi dell'agricoltura che è, se non la forza unica, la maggiore per la restaurazione economica del paese. (Applausi a destra).

MANARESI dichiara che il gruppo fascista trova nella recente circolare del guardasigilli alla magistratura un'altra ragione per negare la sua fiducia al Governo, poichè, mentre il potere giudiziario deve essere al disopra di ogni partito, si è invocato da esso una maggiore severità contro i fascisti. (Approvazioni all'estrema destra).

SCOTTI, in nome dei contadini, che insieme coll'on. Prunotto sente di rappresentare alla Camera, dichiara che darà voto favorevole al ministero confidando che esso vorrà provvedere alle sorti delle classi agricole ed agli interessi dell'agricoltura, dalla questo soltanto il paese, messo in condizioni di pace e di lavoro, può attendere la sua restaurazione economica.

L'appello nominale

Si procede all'appello nominale sull'ordine del giorno Cocco-Ortu, così concepito:

La Camera, convinta della suprema necessità di preservare la Nazione dai danni e dai pericoli che, col protrarsi della presente situazione, frustrerebbero gli sforzi tenaci e pazienti del Paese per la sua ricostruzione civile ed economica; udite le dichiarazioni del Governo, fa voti che esso attui con sicura energia gli affermati propositi in tutti gli ordini ed in tutte le funzioni dello Stato; rivolge un fervido appello alla devozione patriottica dei partiti e delle classi perchè uniscano la volontà e le energie in un'opera concorde di pacificazione, che deve essere fondamento d'ogni fecondo lavoro e garanzia, all'interno e all'estero, del prestigio del nome d'Italia.

Il risultato del voto è il seguente:

Presenti	370
Astenuti	2
Votanti	368
Hanno risposto **SI** (cioè a favore del Governo)	247
Hanno risposto **NO** (cioè contro)	121

La Camera approva l'ordine del giorno dell'on. Cocco-Ortu.

Hanno risposto **SI** gli on.: Africo, Albanese Giuseppe, Abruzzini, Aldisio, Alessio, Alice, Amatucci, Amendola, Angelini, Anile, Arcangeli, Arezza, Bacci, Banderali, Barnaro, Baragiola, Barbiellini, Basso, Belotti Bortolo, Benedetti, Benedice Alberto, Benedice Giuseppe, Benni, Beradelli, Bertini, Bertone, Berlone, Bianchi Carlo, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bonardi, Boncompagni Ludovico, Bozzi Lucarelli, Braschi, Bresciani, Brezza, Brunelli, Brusasca, Bubbio, Buonocore, Caccianiga, Camera, Camerini, Capasso, Capialbi, Caporali, Cappa Innocenzo, Capparelli, Carapelle, Carbonari, Carboni Vincenzo, Carnazza Carlo, Carnazza Gabriello, Casalicchio, Casertano, Cavazzoni, Chiesa, Ciriani, Cingolani, Ciocchi, Cirincione, Cocco Ortu, Cocuzza, Codacci Pisanelli, Colonna, Compagna, Coggiu, Cotugno, Corbino, Corradini, Cristofori, Curcio, Cuneo, Curti, D'Alessio, D'Ayala, De Bellis, De Bono, De Caro, De Filippis, Del Fico, De Gasperi, Degni, Della Sbarba, De Nava, De Vito, Di Fausto, Di Marzo, Di Pietra, Donegani, Drago, Dore, Fazio, Fantoni, Faranda, Farina, Fazi, Fazzari, Federzoni, Ferraris, Ferrari Adolfo, Ferrari Giovanni, Ferri Leopoldo, Fino, Finocchiaro Aprile Emanuele, Fontana, Franceschi, Frova, Fulci, Fumarola, Gasparotto, Gavazzeni, Girardini Giuseppe, Giuffrida, Grandi Achille, Grassi, Greco, Gronchi, Guaccero, Guarienti, Imberti, Improta, Indrich, La Loggia, Lanza di Scalea, Lanza di Trabia, Larussa, Lissia, Locatelli, Lombardo Pellegrino, Longinotti, Lo Piano, Lucangeli, Luciani, Mancini Luigi, Mancini Augusto, Manenti, Mantovani, Macchi Giovanni, Marconcini, Marescalchi, Marino, Marotti, Martire, Mastracchio, Mascianardo, Mattei Gentili, Mauri, Mazzini, Meda, Merlin, Milani Fulvio, Misuri, Molinari, Mungia, Negretti, Nuti, Noaro, Olivetti, Orlando, Paleari, Pallastrelli, Palma, Pasqualino, Vassallo, Pecoraro, Pellegrino, Perrone, Persico, Pesante, Pestalozza, Petrella, Petrillo, Philipson, Pignatelli, Pivano, Porzio, Presutti, Prunotto, Quilico, Renda, Riccio, Rocco Alfredo, Rocco Marco, Rodinò, Romani, Rossi Italo, Rossini, Rossi Luigi, Rubilli, Ruschi, Sacchi, Salvadori, Sanjust, Sanna Randaccio, Sarrocchi, Scotti, Serra, Siciliani, Silvia, Soleri, Speranza, Spada, Squitti, Biancardi, Stella, Sarrocchi, Tamanini, Tangorra, Tessitori, Tofani, Torre Andrea, Tovini, Tripepi, Tumedei, Tupini, Ungaro, Valentini Ettore, Valentini Luciano, Vassallo Ernesto, Venturino, Villabruna, Vicini, Visocchi, Volpe, Zancan, Zegretti, Zucchini.

Hanno risposto **NO** gli on.: Acerbo, Agnoni, Albanese Luigi, Amedeo, Arpinati, Ascenzo, Bagnoli, Baldesi, Bassi, Baratono, Bassu, Beghi, Bellone Giuseppe, Bellone Ambrogio, Belotti Pietro, Beltrami, Belloni, Bianchi, Bolognesi, Binotti, Bisogni, Boccardo, Bombacci, Bonfanti, Bussi, Buozzi, Buffoni, Cagnoni, Calzolari, Campanini, Canevari, Capanni, Caradonna, Cavina, Ciano, Conti, Corgini, Corsi, Cosattini, D'Aragona, De Angelis, De Giovanni Alessandro, Del Bello, De Martino, De Stefani, Di Napoli, Donati, Dudan, Dugoni, Ellero, Ercolani, Filippini, Fiori, Floriani, Frontini, Galeno, Gallani, Gallavresi, Garibotti, Gay, Giunta, Gonzales, Graziadei, Greco, Imbimbo, Lazzari, Lanfranconi, Lazzari, Lollini, Lopardi, Lucci, Macelli, Maffi, Maiolo, Manaresi, Mancini Pietro, Marchioro, Masracchi, Matteotti, Merloni, Modigliani, Montici, Musatti, Mussolini, Noleti, Nosela, Ondinelli, Orgillo, Pagella, Pili, Piemonte, Pucci, Rabezzana, Rametta, Repossi, Rossi, Romita, Rondani, Rossi Francesco, Salvadori, Sandrini, Sardi, Sbaragli, Sitotti, Spagnoli, Tonello, Todeschini, Tonello, Treves, Turati, Vacirca, Vella, Ventavoli, Vicini, Volpi, Zanardi, Zaniboni, Zirardini Gaetano e Montemartini.

Si sono astenuti gli on.: Canepa e Sandrolli.

L'esercizio provvisorio

Dopo il voto l'on. De Nicola mette in discussione il progetto di legge che proroga l'esercizio provvisorio dello stato di previsione delle entrate e spese per l'anno finanziario 1922-23 non approvato al 31 agosto non oltre il 31 dicembre. La proroga è disposta anche per la semplificazione dei servizi e la sistemazione del personale dipendente dall'amministrazione dello Stato.

Ha la parola l'on. PETRELLA, popolare, il quale invita il Governo a volere con la massima sollecitudine procedere al regolamento dei nostri debiti all'estero. Ma la Camera non vuole discutere e rumoreggia. L'on. PETRELLA conclude rapidamente. Gli altri presentatori di ordini del giorno ed il relatore rinunciano alla parola. Il ministro delle Finanze on. BERTONE, in assenza del ministro del Tesoro, dichiara che entro i limiti della legge 13 agosto 1921 il Governo considererà le spese necessarie alle richieste degli impiegati. Nel consolidamento delle spese tientra, oltre la cifra segnata in bilancio, quella proveniente dall'assegno concesso dal ministero Bonomi per la cifra di 279 milioni. Non si può dire dunque che il Governo nulla abbia fatto per la classe degli impiegati; desidera anzi di soddisfare i suoi più preziosi collaboratori. Si augura che con le economie da apportarsi alla burocrazia il fondo disponibile derivante consenta maggiori migliorie. Infine da spiegazioni sui provvedimenti per le terre liberate.

Lo sciopero nei servizi pubblici

Si ha quindi una vivace discussione sullo sciopero nei servizi pubblici. TORRE Edoardo, fascista, dichiara che i fascisti voteranno l'esercizio provvisorio, ma si riservano di votare a favore del Governo quando avrà dato prova di saper applicare la legge. Dal momento che si è dichiarato dal Governo che dovranno essere impediti gli scioperi nei pubblici servizi, attendiamo che tenga fede alla parola data e prenda provvedimenti contro i colpevoli. (Rumori dei socialisti).

BELTRAMI, socialista: — E delle vostre bande armate che dite? (Risate ironiche dei fascisti).

TORRE: — Vi è un articolo del regolamento che parla chiaro.

TURATI: — E gli articoli 243 e 248 del Codice penale? Legga anche quelli. (Proteste e rumori dei fascisti, che lanciano invettive contro i socialisti).

TORRE EDOARDO legge l'articolo relativo allo sciopero nei servizi pubblici ed invita il Governo a punire i ferrovieri scioperanti.

TURATI: — I ferrovieri hanno scioperato per legittima difesa (Grida all'Estrema Destra, mentre i socialisti fiancheggiano l'on. Turati).

TORRE EDOARDO legge la lettera dei postelegrafonici fascisti, i quali deplorano la mitezza delle punizioni inflitte al personale che ha scioperato (Urla dei socialisti). Quelle assenze sono considerate come semplici assenze arbitrarie, le multe sono date a piccole dosi...

VELLA: — Volevate affamarli!

TORRE: — Voi volevate affamare la Nazione!

TURATI: — Ma se lo sciopero era fallito, secondo voi! (Urla dei fascisti).

TORRE EDOARDO: — Chiediamo che coloro i quali hanno abbandonato i servizi pubblici siano inesorabilmente, severamente colpiti (I socialisti urlano in coro). Voi avete ragione di urlare qui dentro, perchè non avete il coraggio di urlare fuori (Ilarità; ridono anche i socialisti). Il Paese attende giustizia dal Governo. Coi provvedimenti punitivi si potrebbe, ad esempio, e si dovrebbe, dare occupazione a quei valorosi combattenti che non possano guadagnarsi la vita (Applausi vivissimi dei nazionalisti, dei fascisti, dei liberali). Le superbe canaglie nere...

TURATI: — Briganti!

TORRE: — ... che accolgono nelle loro file lavoratori, agricoltori, professionisti, impiegati, queste canaglie, anche nell'assenza del Governo, sapranno fare giustizia contro i sabotatori della Nazione (Applausi dei fascisti).

VOLPI, socialista: — E' apologia di reato (Grandi risate).

TORRE Edoardo: — e così il proletariato italiano si libererà finalmente dall'egemonia degli spostati e degli speculatori delle masse (applausi a destra; rumori ed urla dei socialisti).

PAGELLA, socialista: — La proposta dell'on. Torre è così assurda che i colleghi non possono aderire a detta proposta. In nome dei miei colleghi ferrovieri...

TORRE: — Vai a lavorare (ilarità).

PAGELLA, senza raccogliere l'interruzione, continua: ... devo dichiarare che lo sciopero è stato un atto generoso.

GIUNTA, TORRE ed altri fascisti scattano in piedi: — Non incominciamo, non ricominciamo! — E senza por tempo in mezzo l'on. Giunta dà di piglio a un bicchiere d'acqua che il questore Renda gli toglie di mano. L'on. De Nicola scampanella ripetutamente. L'on. Giunta si agita ancora un po'; indi siede calmato dai vicini.

PAGELLA: — I ferrovieri, che hanno scioperato, hanno ripreso disciplinati il loro servizio...

GIUNTA: — Ecco il ricatto! Ecco il ricatto!

PAGELLA conclude invitando il Governo ad essere clemente verso i ferrovieri scioperanti (applausi dei socialisti, rumori dei fascisti).

RICCIO, ministro dei LL. PP., dichiara che, appena terminato lo sciopero dei ferrovieri, chiese ai vari compartimenti ferroviari dello Stato l'elenco dei funzionari che avevano abbandonato il servizio. Non appena sarà in possesso di tutti gli elementi, farà il suo dovere e punirà tutti i provvedimenti di sua competenza a suo tempo alla Camera ed al Paese (vivissime approvazioni).

FULCI, ministro delle Poste, fa rilevare che gli addetti alle Poste, Telegrafi e Telefoni si dividono in tre categorie. Lo sciopero fra gli impiegati è stato minimissimo. In talune località non si è scioperato affatto. (Interruzioni, Benissimo!). Di questa circostanza devo tener conto poichè il fatto che i colpevoli sono pochi ci fa sperare che possano ravvedersi. (A queste parole scoppia un grande clamore a destra dove si protesta. Su gli altri settori si commenta in vario senso). L'oratore riprende a parlare fra i clamori della Camera ed assicura di aver sospeso dei colpevoli ed usato clemenza con un fattorino telegrafico che scioperò per un giorno e poi si ravvide. Conclude fra i rumori ironici e le proteste della destra.

PRESIDENTE scampanella ed ordina che si passi alla discussione degli articoli della legge. L'articolo 1 è approvato senza discussione. Parlano sull'art. 2 Matteotti, socialista, il quale vuole esplicite assicurazioni dal Governo che le nuove tabelle stipendi avranno applicazione retroattiva e chiede di conoscere se nell'esclusione di indennità di carica ai funzionari vi sia anche compresa la cointeressenza.

Parlano DONATI. Il ministro BERTONE, il quale dichiara che il ministero non verrà meno agli impegni assunti verso gli impiegati, e l'on. VITTORINI. Dopo di che gli ultimi due articoli della legge sono approvati ed è anche approvato il disegno di legge dell'esercizio provvisorio per il fondo dell'emigrazione. Quindi i ministri Bertone, Alessio e Fulci chiedono che si discutano anche i disegni di legge già approvati dalla Camera e che il Senato ha rinviato con lievi modifiche, che le varie Commissioni hanno accolto. Il ministro BERTINI chiede che si voti a scrutinio segreto la legge sul latifondo. A norma di regolamento la proposta di discussione immediata deve essere votata a scrutinio segreto ed è approvata con i due terzi dei presenti. Si procede poi a questa votazione e la legge risulta approvata. Si discutono varie leggine che si votano a scrutinio segreto con l'esercizio provvisorio.

Il commiato

CAPPA INNOCENZO è certo d'interpretare l'unanime sentimento della Camera esprimendo al presidente la comune gratitudine (I ministri e i deputati sorgono in piedi ed applaudono lungamente). Con ciò non adempie ad una vuota formalità, ma rende omaggio non solo all'altezza d'ingegno, alla conoscenza sicura che il presidente ha dimostrato di tutte le leggi, allo zelo infaticabile con cui egli ha diretto discussioni difficili e tante appassionate, ma anche alla fermezza con cui egli ha richiamato spesso al rispetto reciproco, alla fermezza con cui qualche volta ha abbandonato quest'aula, ma vi è sempre ritornato col consenso, coll'ammirazione di tutti (Applausi vivissimi). Questa parola di affettuosa gratitudine può essere pronunciata perchè quando un'alta intelligenza, una sicura coscienza richiama al rispetto del diritto, la gentilezza latina, la dignità italiana, superano le passioni e tutti si ritrovano migliori di quello che credono di essere (Vive approvazioni). Un altro dovere difficile egli deve compiere ed è un augurio: il Governo deve sentire che esso è una forza necessaria, deve sentire tutta la sua tragica ma sacra responsabilità. Ricorda che in una estate lontana, sono ormai sessanta anni, quando le camicie rosse andavano, contro la proibizione ufficiale, verso la speranza e il diritto di Roma, si potè temere che l'Italia potesse essere spezzata. Ora qualche volta si dice di temerlo; altri, forse, fuori dei confini, lo sperano (Vivissimi, generali prolungati applausi). Orbene, si può affermare che l'unità italiana sta al disopra di tutte le passioni di parte (Vivissimi generali e prolungati applausi). L'amore poi per questa bella gloriosa dolorosa Italia, che vogliamo, che è immortale, deve farci sentire che vadano da una parte o dall'altra sono sempre fratelli gli italiani che cadono (Vivi applausi). Non sangue, dunque, non odio, non orgoglio, non rancore, ma tutti si uniscano per la grandezza della nostra gente, per il rispetto dell'umanità (Vivi generali e reiterati applausi. Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore. Grida di viva l'Italia). Propone dopo ciò che la Camera proroghi i suoi lavori stabilendosi il giorno di convocazione.

FACTA, Presidente del Consiglio, ringrazia la Camera per l'opera lunga assidua e faticosa compiuta in questo periodo dimostrando al paese quanta forza di volontà e quanta costanza essa possieda dando un esempio di cui tutti debbono esserle grati. (Approvazioni). Se questo risultato si è ottenuto, si deve alla mirabile opera dell'illustre presidente che è stato non soltanto il moderatore ma spesso l'ispiratore dei lavori della Camera. (Vivissimi generali applausi). Al Presidente esprime dunque la profonda riconoscenza del Governo e il sentimento fraterno di amicizia. Ringrazia l'on. Cappa di aver voluto chiudere i lavori della Camera pronunziando il nome d'Italia. E poichè l'on. Cappa ha ricordato la grave responsabilità che il Governo ha in questo momento, dichiara che il Governo si sente confortato ad assumere questa responsabilità da una parola che suona fraternità e bontà. Esso sa che deve anche continuare le tradizioni di libertà del genio d'Italia e a questo compito non verrà meno nel nome sacro della patria che tutti adoriamo. Viva l'Italia. (Vivissimi prolungati applausi). Si associa alla proposta dell'on. Cappa perchè la Camera proroghi i suoi lavori. Chiede soltanto che, secondo la consuetudine, non sia fissato un d'ora il giorno della riconvocazione.

PRESIDENTE (sorge in piedi. I ministri e tutti i deputati si alzano e applaudono lungamente). Ringrazio commosso l'on. Innocenzo Cappa e il Presidente del Consiglio delle parole cortesi, indulgenti e affettuose che hanno voluto rivolgermi. Quelle parole però non vanno rivolte a me, ma all'intero Consiglio di presidenza, a tutti i funzionari, che mi hanno coadiuvato, a tutto il personale anche il più umile che ha dato prova di disciplina, di abnegazione e di zelo durante questi tre mesi di lavori parlamentari. Le parole benevoli vanno rivolte soprattutto a voi, on. colleghi che, attraverso anche al divampare delle passioni, attraverso i lavori parlamentari talvolta agitati dalle passioni di parte, avete dato prova all'Italia che il Parlamento rappresenta ancora il grande baluardo della libertà statutarie nel quale tutti i cittadini italiani possono riporre la loro incondizionata fiducia. (Vivissimi applausi).

Nell'augurare a voi tutti, on. colleghi, e, consentitemelo, anche ai rappresentanti della stampa, il meritato riposo, formulo soltanto un voto: che la pace ritorni tra gli italiani e che possiamo ritrovarci qui per rassicurare con la nostra opera assidua affettuosa concorde la prosperità alla quale ha diritto la nostra Nazione e per avviarla alle sue nuove alle sue maggiori, alle sue sicure fortune. (Vivissimi unanimi prolungati applausi cui si associa la tribuna della stampa).

CAPPA non insiste per la fissazione della data di convocazione. PRESIDENTE pone a partito la proposta dell'on. Cappa accettata dal Governo per la proroga dei lavori parlamentari. (E' approvata). La Camera sarà convocata a domicilio.

Quando il Presidente lascia il suo seggio è salutato da vivi applausi. La seduta termina alle 23.50.

Violento incidente a Montecitorio fra gli on. Arpinati e Repossi

Roma, 10, notte.

Durante la seduta della Camera si è svolto nella buvette un incidente clamoroso tra il deputato fascista on. Arpinati e l'on. Repossi, comunista. Ecco come si svolse l'incidente. Verso le 16.30 nella buvette di Montecitorio parecchi deputati conversavano. Qualche altro sorbiva bibite o caffè. Fra questi ultimi era il deputato comunista Repossi. E' entrato ad un tratto il deputato fascista di Bologna, Arpinati. Egli si è avvicinato all'on. Repossi che prendeva il caffè in piedi presso il banco di distribuzione e gli ha detto: « Tu sei Repossi? ». « Sì », ha risposto il deputato comunista. « Tu sei quello che fai l'apologia dello sciopero, ma adesso non scioperi ». « E neanche tu », rispose Repossi. « Ma io, ha soggiunto l'Arpinati, sono anche in piazza a dirigere l'azione dei miei ». E in così dire l'Arpinati ha menato un man rovescio al Repossi, ma ha colpito la tazza del caffè che è sfuggita di mano al Repossi stesso, andandolo colpire al viso.

Tutta questa scena si è svolta in un baleno. Subito i deputati presenti nella buvette hanno allontanato dal locale il deputato fascista, mentre il deputato comunista veniva accompagnato al pronto soccorso. L'on. Repossi aveva riportato una leggera scalfittura al volto. Arpinati gridava contro Repossi: « Ti tratterò così ogni volta che ti incontrerò ».

Le Commissioni per l'interno e per la finanza

Roma, 10, sera.

Stamane si sono riunite tre Commissioni parlamentari. La Commissione per l'interno si è riunita e nominato presidente l'on. Caserlano con 11 voti contro tre schede bianche, e vice-presidente il popolare on. Gallo. La Commissione Finanze e Tesoro si è riunita, ed in merito al disegno di legge dell'on. De Vito sui cantieri navali ha approvato il seguente ordine del giorno dell'on. Faranda: « La Commissione di Finanze e Tesoro riafferma i propri deliberati, per quanto riguarda la procedura dello studio del progetto di legge De Vito, ed invita il Governo a non addivenire ne in tutto nè in parte alla attuazione dei provvedimenti proposti senza preventivo esame di questa Commissione e l'approvazione del Parlamento ». E' stata quindi discussa la relazione dell'on. Presutti sul disegno di legge intorno ad affrettare la procedura per 18.000 ricorsi riguardanti pensioni di guerra.

L'on. Buttafochi ha presentato al ministro dell'interno ed al Guardasigilli una interrogazione sull'ultima circolare alla magistratura, « per sapere se, giusta la risposta del Primo presidente della Corte di Cassazione di Roma, non ritengano che l'interpretazione e l'applicazione della legge competano esclusivamente ai magistrati, al di sopra ed alle infuori di qualsiasi ingerenza di governo ».

I jugoslavi e il nuovo ministero Facta

Fiume, 10, notte.

Il Jutarnj List di Zagabria riceve da Belgrado la notizia che in quegli ambienti politici e parlamentari il nuovo Gabinetto Facta riscuote interessamento e fiducia. Si spera che esso riuscirà finalmente a liquidare la vertenza adriatica e a creare normali rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia. L'unica divergenza fra i due Governi sarebbe ancora la questione delle minoranze italiane in Dalmazia.

Le due insufficienze

Il voto della Camera è stato quello che da tutti si aspettava; si potrebbe anche fare a meno di commentarlo. Ma le dichiarazioni del Presidente del Consiglio hanno conferito ad esso voto un significato, che vale la pena di rilevare, perchè rivela la natura della crisi italiana, non parlamentare, ma nazionale.

Di fronte alle due tesi fasciste, o piuttosto fasciofile — i fascisti non s'imbarazzano molto in giustificazioni teoriche della loro azione — secondo le quali i cittadini vanno distinti in due categorie, nazionali e antinazionali, a cui va applicata una legge differente; e il fascismo, incarnando la Nazione, cioè lo Stato-idea, è superiore allo Stato giuridico, o Stato-fatto, ed ha pertanto il diritto di sostituirsi ad esso ogniqualvolta lo creda necessario: di fronte a queste due tesi, l'on. Facta ha riconfermato la concezione dello Stato liberale, in cui la legge è uguale per tutti, e la cui autorità è superiore a tutti. Con la dichiarazione ministeriale, cioè, lo Stato liberale ha gettato — teoricamente — il guanto all'antistato fascista.

Ebbene, il guanto — rimaniamo sempre nel campo della teoria, dell'idea — non è stato raccolto. Nè le abborracciate dichiarazioni fasciste dell'on. Lupi, nè il discorso-programma di sapore pelloussiano dell'on. Rocco — che è pure una cima della cultura nazionalista — hanno osato contrapporre alla teoria liberale quella antiliberale del nazionalfascismo; mentre l'on. Mussolini, sulle colonne del suo organo, contraddicendo alle sue stesse dichiarazioni del 19 luglio, negava all'azione fascista ogni carattere antilegale ed antistatale. I nazionalisti, poi, hanno fatto di più: votando l'ordine del giorno di fiducia, che approvava le dichiarazioni del Governo, essi hanno esplicitamente approvato quella teoria della legge uguale per tutti e dello Stato giuridico superiore a tutti che rinnegano, sulle colonne del loro foglio, ogni giorno.

Dunque, lo Stato liberale ha vinto? In teoria, sì. In pratica è un altro paio di maniche. Mentre l'on. Facta leggeva le sue dichiarazioni e la Camera si preparava ad approvarle, l'azione antilegale e antistatale del fascismo proseguiva, nella sua forma forse più tipica: l'occupazione dei municipi, intervenendo, poi, l'autorità civile, o, in sua vece, la militare a sanzionare il fatto compiuto, con la nomina del solito commissario.

Ma chi da questo contrasto fra teoria e pratica concludesse che, dunque, il fascismo è in realtà il vincitore, che esso è, in realtà, il vero Stato, e che noi siamo innanzi ad una rivoluzione fascista già compiuta, non concluderebbe giustamente. E' verissimo che una rivoluzione può cominciare, come stato di fatto, e solo più tardi tradursi nell'assunzione formale del potere: ma ciò non toglie che essa non è veramente tale se non quando la sostituzione di un potere all'altro è completa ed organica. In caso diverso, abbiamo una serie di rivolte, piccole o grandi, dagli effetti più o meno vasti e duraturi, ma pur soltanto rivolte, e non rivoluzione. Abbiamo una anarchia endemica con il mantenimento delle vecchie forme giuridiche; una serie di rovine con la facciata e l'impalcatura del vecchio edificio, senza il nuovo che dovrebbe sostituirlo.

Tale, e non altra, è oggi la situazione rispettiva del fascismo e dello Stato in Italia. Lo Stato è impotente ad imporre il suo ordine al fascismo, a costringerlo entro le norme della legalità. Ma il fascismo è altrettanto impotente a sostituirsi organicamente allo Stato. Sono due debolezze coesistenti.

Si parla, in verità, ogni tanto — i fascisti stessi ne parlano, ed ancor più i fascisti — di un'azione decisiva e finale, di dittatura, di colpo di Stato, e così via. Confessiamo di essere alquanto scettici in proposito. E' perfettamente possibile che l'ex-socialista rivoluzionario prof. Ettore Ciccotti creda alla realizzazione di questi programmi definitivi: ripudiare il socialismo non basta, infatti, per acquistare il buon senso. Per conto nostro questa della « dittatura » (con relativa marcia su Roma) è una pistola scarica, o, se vogliamo esser più esatti e più prudenti, caricata soltanto a polvere. Non neghiamo assolutamente si possa anche finire per spararla: ma crediamo che lo stesso fascismo faccia di tutto per risparmiarsi l'esperimento. Sarebbe, infatti, la prova decisiva; ed è assai pericoloso affrontarla, quando, in realtà, non si ha un piano da svolgere, un programma da attuare, un organismo da mettere in azione.

La dittatura fascista d'oggi è la sorella siamese della dittatura massimalista di due o tre anni fa. Non neghiamo che ci sia in più l'organizzazione militare delle « camicie nere ». Ma torniamo sempre lì: il colpo di forza serve per far saltare al potere, ma non per costituire un nuovo Stato, in realtà inesistente.

In queste colonne, Attilio Cabiati ha esposto ieri, con perfetta lucidità, come il fascismo si trovi, di fronte al movimento operaio, in un vicolo senza uscita. E in un vicolo senza uscita esso si trova parimenti di fronte allo Stato.

Incapacità dello Stato a ristabilire l'ordine, incapacità del fascismo a fare la rivoluzione. Fra queste due incapacità, l'anarchia endemica, effettivo Stato dell'Italia attuale.

LUIGI SALVATORELLI.

Un telegramma dell'on. Soleri all'esercito

Roma, 10, notte.

Il ministro della Guerra, on. Soleri, ha inviato a tutti i Comandi di Corpo d'Armata il seguente telegramma: « Nella seduta di ieri i due rami del Parlamento hanno con entusiastico applauso salutate le parole con cui il Presidente del Consiglio riaffermava la fede del Paese nel suo esercito, presidio sicuro nell'intangibilità dello Stato e dell'impero della legge al di sopra di ogni contesa di parte. Sono lieto di poter dare comunicazione di tale manifestazione all'esercito, a suo altissimo onore ».

I fascisti abbandonano Savona

Le clausole del nuovo accordo tra fascisti e portuari

Savona, 10 notte.

Anche nella nostra città oggi i fascisti hanno definitivamente smobilitato. Incidenti hanno tuttavia turbato anche questa ultima giornata. Nella notte fu invasa e devastata la villa dell'ex-presidente del Consorzio sbarchi e imbarchi, Angelo Chiavacci, situata in località Villetta. Molto mobiglio fu distrutto ed è stato rinvenuto nella villa un vero arsenale di armi, numerosi moschetti, molte sciabole di varie dimensioni, alcune delle quali di un valore eccezionale, rivoltelle, pugnali, una bomba carica e munizioni. Il Chiavacci da qualche giorno si trova in Toscana. Durante l'operazione, dalla finestra di un custode sono stati sparati due fucilate, ma senza conseguenze.

La Camera del lavoro di Varazze è stata occupata da cinque fascisti, che subito vi esposero la bandiera italiana. Il sindaco di Celle Ligure, Arecco, l'assessore anziano Bruzzone, hanno rassegnato senza alcuna imposizione, le loro dimissioni, ciò che fa presagire prossimo lo scioglimento anche di quella amministrazione socialista. Così pure la Amministr. social-comunista di Carro-Montenotte si è dimessa ed è stato nominato il commissario prefettizio nella persona dell'avv. Falco, della nostra città. Venne rovinata una parte della Società An. Cooperativa fra i lavoranti in legno di Savona, situata in via Vannini. Vennero però risparmiati i macchinari e la segheria. La Cooperativa « Alba Proletaria », in località Vallocia, ha deciso di cambiare nome e da oggi assume il titolo di Cooperativa Combattenti. Anche la più importante e la più vitale delle questioni, l'accordo fra i dirigenti del locale Fascio di combattimento e quello degli operai del Consorzio sbarchi e imbarchi, è stato finalmente raggiunto.

Infatti sotto la presidenza del colonnello comandante del Presidio militare, cav. Navo, il cui intervento è stato richiesto dalle parti, si sono adunati i seguenti rappresentanti dei lavoratori del porto della nostra città: Arecco Angelo, Canavero Giuseppe, Ferrari Ignazio, Ing. Alfonso De Salvo, Ferro Giuseppe, Peragallo Federico, Prezioso Luigi, Siccardi Luigi, Vannro Francesco, insieme ai rappresentanti del Fascio di combattimento, capitano cav. Andrea Pertusio e rag. Augusto Cecchi, segretario politico del Fascio. Assistevano alla discussione il comandante del porto, cav. Ascoli, e il colonnello cav. Adolfo Combi. Dopo viva discussione le parti raggiungevano l'accordo secondo le seguenti clausole: 1.o apoliticità dell'Associazione e ritorno del Consorzio sbarchi e imbarchi alla sua funzione normale; 2.o nomina di un sindaco scelto in una terna del Fascio fra gli iscritti del Consorzio. Il sindaco deve essere approvato dall'assemblea generale; 3.o revisione dei ruoli del Consorzio, fatta con i criteri dei diritti acquisiti degli inscritti ed avventizi, principale dei quali il diritto di anzianità, ecc., ammissione nel concorso di un certo numero di soci dell'attuale cooperativa libera, numero che non dovrà essere superiore al 30; 4.o revisione del « forfait » di sbarco e applicazione imparziale per tutti.

Essendo tali clausole ratificate dall'assemblea generale dei lavoratori del porto, i quali in disciplinata seduta le hanno approvate all'unanimità, l'accordo viene considerato definitivo.

Per ogni ulteriore particolare che riguardi l'ordinamento del lavoro, formazione, revisione dei ruoli e revisione e applicazione delle tariffe, le parti convengono che tale materia sia regolata da speciali Commissioni paritetiche, da nominarsi di volta in volta, a seconda degli argomenti da trattare e risolvere sotto il controllo delle autorità portuarie. Si stabilisce che il presente verbale venga reso di pubblica ragione. Seguono le firme dei rappresentanti del Porto e del due Fasci.

Alle 16 tutti i fascisti concentrati in questi giorni a Savona formarono un imponente corteo, e al canto dei loro inni sfilarono acclamatissimi, per le vie della città, per dare un'ultima manifestazione di forza. Nessun incidente. Dopo di ciò i fascisti ancora allo scopo di fare un'azione dimostrativa, partirono alla volta del Comune di Vado Ligure, che fu sempre una roccaforte dei social-comunisti. L'Autorità militare aveva preso severe disposizioni di ordine pubblico. Vi è stato soltanto un incidente. Essendo stato scoperto un ardito del popolo, fu percosso. Col treno 147 tutti i fascisti fecero ritorno a Savona, dal cui centro ogni squadra prese la via del ritorno alla propria sede. Nello stesso treno viaggiavano pure i fascisti di Bologna, reduci da San Remo e diretti alla loro città. Qualche istante dopo che i fascisti avevano lasciato Vado Ligure, da una siepe, dove erano nascosti alcuni individui, che si presume fossero comunisti, vennero sparati numerosi colpi di rivoltella contro il treno, presume fossero comunisti, vennero sparati dai fascisti, fra lo spavento dei viaggiatori. Dato il segnale di allarme, il treno si fermò. Anche qualche carabiniere e qualche guardia regia fecero uso dei moschetti. Non è stato possibile raggiungere alcuno dei fuggiaschi, e gli inseguitori risalirono in treno che proseguì senza altri incidenti. Andarono infranti alcuni vetri del convoglio ed uno dei fascisti rimase leggermente ferito da uno dei colpi di rivoltella sparati dagli inseguitori. Sembra sia rimasto ferito pure un ragazzo che si trovava in quei paraggi.

A Genova e a Livorno i poteri tornano alle Autorità civili

Roma, 10, notte.

Si annuncia che a mezzanotte di oggi le autorità militari delle provincie di Genova e Livorno, restituiranno i poteri alle autorità civili, essendo venute a cessare le ragioni che ne avevano determinato il trapasso. (Stefani).

Violento incendio nella fabbrica di candele di Mira
Un milione di danni

Venezia, 10, notte.

Ieri, verso la mezzanotte, nella fabbrica di candele di Mira, che occupa circa 300 operai, venne dato l'allarme perchè si era sviluppato un vasto incendio. Fiamme altissime si sprigionavano verso il cielo. Sopraggiunsero le squadre dei pompieri di Venezia e di Padova, e soldati da Mestre. Il fuoco aveva avuto origine nel padiglione rifiuti dei grassi e minacciava tutto il fabbricato. Il padiglione andò distrutto e andò pure distrutto quello attiguo, dove si fabbricano i saponi. I danni si aggirano intorno al milione. Parecchi operai rimangono disoccupati.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-13 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Voci di trasferimento del prefetto Poggi

Genova, 10, notte.

Oggi si è sciolto il Comitato di azione fascista che ha ritornato i poteri al direttorio di Genova ed a quello provinciale. Anche i contingenti fascisti sono stati smobilitati. Gli squadristi hanno cominciato a far ritorno alla loro sede.

I fascisti lavorano alla costituzione dei sindacati portuari. Sono già state composte varie cooperative.

Qualche giornale ha pubblicato che in un prossimo movimento di prefetti vi sarebbe stato compreso anche il senatore Poggi. Da informazioni assunte la notizia risulta priva di fondamento.

In un accesso di follia una madre spezza la propria creatura e si uccide

Cuneo, 10, notte.

Si ha notizia di un episodio di sangue svoltosi ieri sera nella vicina Demonte in Valle Stura. Si tratta di una delle più raccapriccianti manifestazioni della follia e della criminalità. Ieri sera alle 18,30 certa Ida Parola, maritata all'usciere della pretura di Demonte, Giordano, ritiratasi nella propria abitazione, si dava a cambiar la biancheria del letto coniugale e quindi a vestirsi come per una festa. Indossò i migliori suoi abiti, si mise gli orecchini, si adornò di altri gioielli e poi chiamava un suo bambino di 3 anni e con esso si dirigeva a passeggio verso la località detta « Granili ». Giuntavi, quando fu in un angolo appartato e solitario, la Giordana bendava gli occhi al bambino. Non voleva che l'innocente creatura potesse vederla nell'atto che stava per farne scempio! Quando il bambino fu bendato, la donna con crudele e freddo coraggio estraeva dagli abiti un rasoio ben affilato e con esso vibrava ripetuti colpi al piccino recidendogli la carotide. Quindi rivolgeva l'arma contro sè stessa e stramazzava al suolo cadavere accanto al suo figlioletto che non dava più segno di vita!

Da lontano accorsero alcuni contadini che avevano avvistato le due persone senza distinguere chiaramente quello che facessero, quando scorsero che entrambe giacevano a terra accorsero e trovarono madre e figlio in un lago di sangue, ormai esanimi. Furono avvertite le autorità e i due cadaveri vennero rimossi e trasportati all'ospedale, mentre la tragica notizia si spargeva in Demonte destando il più vivo raccapriccio.

I precedenti della Parola non accennano ad alcuna anomalia grave nel suo stato psichico, per cui il fatto ha destato insieme con l'orrore la più viva sorpresa. Si parla di un'improvvisa alienazione che avrebbe sconvolta la mente dell'infelice. La Parola era di carattere mite e dolce, un po' impressionabile e dedita alla malinconia. Il marito è rimasto impietrito dal dolore per tanta sciagura abbattutasi sulla sua casa.

Uccide il padre della fidanzata a Monselice

Padova, 10, notte.

A Monselice è avvenuta ieri, nel pomeriggio, una fulminea tragedia. Lo studente Giuseppe Valerio, di anni 20, era fidanzato colla diciassettenne Ada Fornasiero. I due si amavano follemente. Ma il padre della ragazza, Dionisio Fornasiero, di anni 49, osteggiava fortemente la loro passione. Il Fornasiero, noto commerciante del luogo, aveva da poco affittato il teatro Sociale. Era diviso dalla moglie e viveva solo coll'Ada. L'esasperazione del giovane studente per tante crescenti difficoltà si risolse in odio profondo verso colui che doveva diventre suo suocero. Mentre questi usciva di casa, lo affrontava nei pressi del teatro, mentre stava per entrarvi, e gli sparava contro quattro colpi di rivoltella, uccidendolo. Il Valerio andava poscia, in preda a vivissima agitazione, a costituirsi ai carabinieri.

Cooperativa devastata e municipi occupati nel Reggiano

Reggio Emilia, 10, sera.

I fascisti hanno occupato i Municipi di Casina, Cavriago e Quattro Castella che erano retti da socialcomunisti. Non sono avvenuti incidenti. I fascisti sgombreranno allorchè sarà inviato sul posto un Commissario prefettizio. A Castelnovo ne' Monti è giunto un forte drappello di guardie regie. Pare che i fascisti abbiano deciso di occupare anche quel Municipio, l'ultimo retto tuttora dai socialisti. A Budrio di Correggio la Cooperativa di consumo è stata occupata dai fascisti ed i mobili sono stati incendiati. Si è costituito un Comitato segreto di salute pubblica.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Amministrazioni dimissionarie. — Dal 1.o Agosto ad oggi hanno rassegnato nelle mani del prefetto, le dimissioni, le seguenti amministrazioni socialiste: Alessandria, Arquata Scrivia, Nizza Monferrato, Novi Ligure, Ovaglio, Pasturana, Pozzolo Formigaro, Predosa, Ovada.

La disgrazia d'un vetturino. — Il vetturale Tedeschi Luigi, residente a Pozzolo di Morano, giunto ad una brusca svolta della strada provinciale, andò a finire con la vettura in fondo della scarpata, riportando la distorsione e la frattura della gamba destra.

Tabaccheria svaligiata. — I soliti ignoti, penetrati mediante scasso nei locali del Polcasima Alessandrino, forzarono una [illegible] introducendosi nel negozio di privativa del signor Mignone [illegible] tabacchi, [illegible] per un valore di oltre 12.000 lire.

Mercato del vino. — Vino rosso comune di prima qualità, in città da L. 300 a 360 per ettolitro, id. al trattenuto da L. 240 a 300 per ettolitro.

DA MILANO

Non era agente di cambio. — Il presidente della Federazione nazionale Agenti di cambio, ci scrive: « Con riferimento a quanto venne pubblicato ieri, su codesto pregiato giornale, questa presidenza prega di voler rendere di pubblica ragione che Fedolino Gennaro, arrestato a Roma per truffa in danno del Banco di Napoli, non era agente di cambio in nessuna delle piazze italiane, nè poteva qualificarsi per tale essendo la carica di agente di cambio conferita dalle Camere di Commercio secondo particolari norme stabilite dalla legge. Col. [illegible] — certo involontariamente — ma con troppa facilità, oggi qualora avvengono arresti di operatori di borsa di qualsiasi specie [illegible] banchieri, cambia valute, ecc., la pubblica stampa qualifichi per agenti di cambio i responsabili di aver contravvenuto alle leggi ».

DA BORGOSESIA

Ospite pericoloso. — All'albergo della stazione di [illegible] ed [illegible] a leggere un giovane qualificatosi per l'operaio Fresia Bianchi, di anni 20, da Varese. Nel pomeriggio di [illegible], terzo giorno della sua permanenza, salito nella camera assegnatagli, si introduceva invece in quella della padrona e [illegible] un forte [illegible] la cassetta [illegible]. L'operazione gli fruttava oltre [illegible] lire in oggetti preziosi e denaro. A sera tarda la padrona faceva la dolorosa scoperta ma il furfante era ormai lontano.

DA DIANO MARINA

Smentita a voci tendenziose. — Dal sig. [illegible], sindaco di Diano Marina, riceviamo: « Per la tranquillità delle numerose famiglie che si trovano ai bagni in Diano Marina, la prego di voler pubblicare sul suo pregiato giornale, la più recisa smentita a quanto è stato stampato in questi giorni da qualche giornale, e cioè che questa ridente cittadina sia stata sede di un Comitato segreto avente attinenza colle recenti agitazioni politiche ».

DA GENOVA

Disastroso incendio alla caserma di San Benigno. — Verso le 17,30 di stasera, un violento incendio, le cause del quale non sono ancora state accertate, si è sviluppato nel magazzino di un reparto della caserma di San Benigno. L'ingente quantità di materie infiammabili ha facilitato lo sviluppo dell'incendio, che nonostante il pronto e sollecito intervento dei pompieri e dei soldati, ha distrutto tutto l'edificio. Non sono rimasti in piedi che i muri esterni. Dopo due ore di lavoro intenso, il fuoco è stato circoscritto e liberato dal pericolo le [illegible] della vicina caserma. I danni sono ingenti.

La gita dell'Unione Escursionisti alla Dent Parrachée (m. 3712)

L'Unione Escursionisti farà svolgere domenica, lunedì e martedì una gita al Dent Parrachée, nel Gruppo della Vanoise in Savoia, con partenza da Torino P. N. alle 5,40 del 13 agosto, ed arrivo alla meta alle 11,30 di lunedì. Dopo una breve sosta i gitanti ritorneranno a Torino per il Colle di Mont-Cenis, giungendo alla stazione di Porta Nuova alle 21,30 di martedì. La quota si terranno di 72 lire, nella quale sono compresi il viaggio compenso per le guide e per i permessi [illegible] necessarie per il rilascio dei passaporti.

Politica e letteratura

A proposito di "Lo stupido secolo XIX,,

« Vi sono delle nazioni privilegiate che hanno una missione nel mondo. Ho già cercato di spiegare quella della Francia, che mi pare lampante come il sole. Nel governo naturale e nelle idee nazionali del popolo francese v'è non so qual elemento teocratico o religioso che sempre si ritrova ». — « Chiedo mi sia concesso di ripeterlo: la rivoluzione francese non rassomiglia a nulla di ciò che si è veduto nel passato. Essa è *satanica* nella sua essenza ». — « Tutto si riconduce alle grandi verità fondamentali. Non può esservi società umana senza governo, governo senza sovranità, sovranità senza infallibilità ». — « Napoleone... il moderno Attila ». — Chi parla così? Il conte Joseph De Maistre, il teorico della reazione. Quando? Nel '817, in piena Santa Alleanza.

« Il termine ingiustamente schernito, vilipeso, maledetto, di Reazione dev'essere rialzato e coraggiosamente ripreso, se si vogliono ricondurre, qui e altrove, la vera pace e le istituzioni di vita, con la rovina delle nozioni ed istituzioni di morte, onorate nel secolo XIX. Non ho scritto questo libro veridico, questo libro di buona fede, se non per incuorare la Reazione ». — « Le polemiche *ad principia* hanno la loro autorità e il loro valore, ma non divengono efficaci che incarnandosi, diventando polemiche *ad personam* ». — Ed ecco il nuovo armigero e pastore — Léon Daudet, chi non lo riconoscerebbe? — all'opera per guidare lo sparso gregge entro gli steccati di centotrent'anni fa. Ma il De Maistre, spirito nobile, altero e schivo combatteva, sia pure con acrimonia, i suoi avversari, Daudet li ingiuria grossolanamente. « Oh gran bontà de' cavalieri antiqui! » e degenerazione dei moderni! Non che cavaliere, Léon Daudet non è neppur gentiluomo. Le sue escandescenze brutali, che si rovesciano come un torrentaccio limaccioso, stanno a dimostrarlo. Infatti egli comincia col difendere un tal Syveton che schiaffeggiò un vecchio di sessantacinque anni, il generale André; poi getta il secolo XIX ad avvoltolarsi come un asino in un pantano (riporto fedelmente) e prosegue imperterrito e baldanzoso. Rénan — a parer suo — non osò mai andar sino al termine del proprio pensiero; la corrispondenza di Flaubert è burlesca e più scempia delle elucubrazioni di Bouvard e Pécuchet, il romanticismo è una fogna mascherata da un rosaio; Bonaparte è autore di una sacrilega parodia delle crociate, Rodin un ateniese; la chimica odierna agonizza; la navigazione a vela, la fabbricazione del pane e del vino sono scienze; il buddismo è la riunione di tutte le fanghiglie della sociologia e della morale rimescolate tra l'Oriente e l'Occidente nel corso dei secoli; l'onore della Francia nel secolo XIX è dato soltanto dalle missioni cattoliche; Bonaparte è un imbecille nel senso etimologico di debole d'intelletto, infermo di mente, sciocco; Frédéric Masson, il suo storico, ha uno stile da cantoniere raccoglitore di sterco; Waterloo non fu dovuto nè a Wellington, nè a Blücher; « non v'è grand'asino che non sia liberale e tanto più asino quanto è più liberale o tre volte cretino »; l'uomo non ha origine animale; Rousseau è un alienato; il compito di Joffre al 3 agosto 1914 sarebbe stato quello di metter dentro Caillaux e Malvy; Michelet è uno squilibrato e Drumont un genio come Juliette Adam; il romanticismo in letteratura come in politica è la scuola della menzogna e dell'ipocrisia; la *Vie de Rancé* è uno dei capolavori di Chateaubriand; Veuillot è grande, Sainte-Beuve duro; l'*Allemagne* della Staël un libro pericoloso; Hugo e Michelet pervertirono le intelligenze; Taine è da compiangere; Rénan ebbe lo stesso pubblico di Béranger e la sua ironia fu quella di un elefante che faccia della calligrafia con la sua proboscide; la frase di Flaubert è la frase *pensum*; Zola risveglia il porco umano; Flaubert ha abbrutito Maupassant; Leconte de Lisle è un frigido cretino; Maupassant ha uno stallo a parte nel porcile zoliano ed è un disgraziato giovanotto, di corto ingegno; Bergson, un « juif tarabiscoté »; un tale Henri Dutrait Crozon, discepolo di Daudet e autore di un libercolo contro Gambetta è uguale a Swift ed è grande come il mondo...; il primo villano incontrato in campagna val più di Paul-Louis Courier; Bonaparte è un tanghero; Zola, un escremento; Darwin un romanziere scientifico; Pasteur un pover'uomo che non ha capito niente... — A un certo punto il disgusto di queste oscenità di pensiero (!) e di forma ci toglie il coraggio di trascrivere ancora. Vediamo un istante i geni contrapposti dal Daudet a quelli tradizionali: Mistral, che è il Goethe della Francia e l'Altissimo del secolo XIX; Barbey d'Aurevilly che guata quel poveraccio di Flaubert dal suo trono di signore del romanzo; Alfonso Daudet, Moréas, un Balzac compreso a rovescio come autore di un'irraggiungibile profondità ritmica (!), un Sainte-Beuve snaturato e spulciato ad *usum delphini*, e — mi pare — nessun altro. E' poco, per noi: un buon poeta provenzale, un romanziere mediocrissimo e stravagante, un narratore di second'ordine, un poeta garbato, non grande. Gli altri due hanno la loro equa e integrale valutazione fra i liberali meglio che tra i reazionari. E' tutto qui? — No. « Viva la scolastica, San Tommaso, Sant'Ignazio, e abbasso Kant e la filosofia moderna ». — E ancora! — « Viva Léon Daudet, che con l'*Hérédo* ha sbaragliato tutti i progressi della scienza di un secolo e con i romanzi pornografici o unicamente ideologici e i libelli furibondi si è imposto! ». « Non guastare, non distruggere era la sua divisa. Detestava singolarmente il disprezzo come una delle forme dell'ignoranza. Bonaparte era il suo dio ». Chi ha scritto ciò? — Léon Daudet, nel 1898, parlando di suo padre, mentre per conto proprio proclamava Michelet « il sublime autore della Storia di Francia » e annotava: « Si può dire ciò che si vuole il romanticismo e il naturalismo... Fu una bell'ora letteraria quella che riunì in uguali entusiasmi Flaubert, Zola, Maupassant, ecc. ». In verità quel « giovanotto violento accecato sovente dal partito preso » (parole autobiografiche) ha percorso un curioso cammino!

***

Il *libro* non ci tratterrà molto. Non cadremo nell'ingenuità di prender sul serio il critico Daudet, e non ci metteremo a dimostrare con esempi pratici la grandezza di Flaubert, di Maupassant, di Zola. Tanto meno lo storico merita una refutazione: egli non porta fatti, ma laide parole che non necessitano l'onore di una controreplica. Ugualmente i *soffietti* per i propri libri e per quelli della sua tribù, le apologie domestiche, le contraddizioni tra il Daudet del 1898 e quello del 1922 non valgono la pena di essere rilevate. Non si liquida la filosofia di Comte in mezza paginetta e non si stroncano fame letterarie e scientifiche universali con uno sconcio aggettivo. Il Daudet non discute mai, non ragiona mai, non prova mai: svillaneggia e aggredisce. Egli ignora, oltre che l'urbanità richiesta ad ogni scrittore, qualunque abitudine di analisi seria, di pacata ricerca, di metodica argomentazione, di scrupoloso e onesto dibattito. Se negli articoli dell'*Action Française* la sua insufficienza generale è attenuata dall'irruente brevità dell'assalto, qui sfolgora. Nella scala dei libellisti è all'ultimo posto, quale teorico è assolutamente negativo, destinato a compromettere e a intralciare i sapienti e meditati piani di Maurras con le sue velenose diatribe. — Volete sapere perchè Napoleone è uno stupido? — Perchè non previde e imprigionò (per qual motivo poi all'infuori di quello di far piacere a Léon Daudet?) il movimento liberale del secolo XIX. Con tali argomenti Luigi XIV è, analogamente, uno stupido per non aver impedito la Rivoluzione francese. — In virtù di quale constatazione si deve abolire l'idea di progresso? — Perchè l'agricoltura vuole la pace e lo Stato industriale la guerra, e la prima fa la nobiltà del paesaggio mentre il secondo lo distrugge e lo insozza! (p. 243). E basta! — No, un'altra prova convincente (p. 245): perchè negli alberghi le comodità moderne non valgono l'antica cucina! Testuale!

Sono cose che — se il culto dell'intelligenza fosse più diffuso, e non compresso dalla passione politica e dall'ira partigiana e settaria — basterebbero per screditare definitivamente un autore. Intanto ci evitano nuove citazioni di stravaganze colossali e di spropositi innumerevoli. Che resta dunque della laboriosa costruzione del Daudet, cementata col fiele? Nulla che si regga: trecentodieci pagine di insolenze volgari, una presunzione personale troppo orgogliosamente imperiosa per non costituire indizio di malafede, non un fatto, non una prova, ma bensì una monotona e tetra accozzaglia di frasi pesanti, gonfie, involute, opache, senza brio, senza spirito, senza slancio, vuote di dottrina, prive di sostanza. Fango.

***

« Politique d'abord » il motto di Maurras determina l'orientazione letteraria. Stabilito il presupposto: rovesciare i valori del liberalismo, assumere al cielo i santi della reazione (Mistral regionalista, Balzac difensore della monarchia assoluta, Barbey d'Aurevilly cattolico militante, ecc.) il libro è nato, sospinto con grandi squilli di tromba verso i fedeli del Monarca, a preconizzare l'avvento del salvatore. Contemporaneamente, il profeta Daudet annuncia la nuova apocalissi, e a cavalcioni del vecchio ronzino antidreyfusiano marcia sul ventre della repubblica protestante, israelita, laica e liberale. Tra le incongruenze palesi di queste attitudini è l'adozione di un sistema nettamente romantico e rivoluzionario: mentre si rimprovera agli scrittori nemici di tagliare in due la storia facendo l'ombra prima del 1789 e la luce al di qua, si fa la luce sino al 1789 e l'ombra da quell'epoca in poi.

La debolezza intellettuale e morale che simili metodi e atteggiamenti rivelano è veramente triste, in particolare nel campo della cultura. Nè si dica che buona parte del pubblico colto di Francia non prende sul serio Léon Daudet e che la finezza francese trova modo di criticarlo aspramente con appunti intessuti di sfumature, comprese assai bene dagli iniziati. L'inchiesta dei *Marges* sul secolo XIX e alcune linee di Henri Bidou che citerò ci consigliano a sospendere questo sbrigativo apprezzamento e a indugiare sulle conclusioni. Per quanto il motivo politico del barbarico massacro del Daudet fosse limpido, molti scrittori si abbassarono a sentenziare sul problema, e battagliare per la meschinità o grandezza del secolo XIX, indizio questo che testimonia dolorosamente lo sconvolgimento di ogni ponderata facoltà di riflessione, perchè se esiste il diritto per ciascuna generazione di rinnegare le precedenti per ragioni estetiche, manca quello di essere iconoclasti per fredda convenienza politica. E ancora, Joseph De Maistre, dotto, ordinato, classico di stile, dialettico impetuoso e severo; Paul-Louis Courier, veramente attico, squisito cesellatore, ironista aguzzo, pesante e malizioso si differenziano inesorabilmente dal pulcinellesco sproloquio di un Léon Daudet, prodotto di senile decadenza che si eccita con gli afrodisiaci della violenza personale.

L'articolo di Henri Bidou, critico tra i più reputati, termina: « Il compito di Daudet è di distogliere la nuova generazione dagli errori ch'egli condanna. E' indubbio che nelle sue critiche appassionate vi siano molte verità. Regna nel libro uno strano tumulto. E' un combattimento coperto di fumo, ma illuminato da lampi ». — Abbiamo visto qual conto si debba fare del Daudet e considerando che queste linee provengono da uno scrittore che fa professione di giudice letterario non resta che interpretare la simpatia mediante l'idea di reazione, ciò che corrisponde alla tendenza dominante nella Francia contemporanea, personalmente constatata. Per chi crede fermamente nel liberalismo come a quello atteggiamento dello spirito che, sorretto da un acuto senso storico e da una cultura ampia e disinteressata, esamina e distingue, e, prima di affermarsi sulla dottrina più umana, equa ed aperta su di un progresso indefinito, comprende e conosce; che basandosi sulla tolleranza, l'ordine e la giustizia è sinonimo di intelligenza, il movimento reazionario attuale che deforma la storia, riporta la filosofia e l'indagine scientifica alla scolastica medioevale, proclama l'assolutismo, annulla l'espansione dell'uomo soffocandola in rigide costrizioni, ritiene che il richiamo di un individuo e il ritorno a principî feudali siano capaci di deviare il corso della civiltà contemporanea (specie quando la metamorfosi avvenga in un campo aperto come l'Europa) è deplorevole e pericoloso. La Francia è la nazione che ha sempre tentato di esercitare una influenza mondiale, ed è bene persuadersi che il fenomeno che la agita non è confinato nel suo territorio e che interessa anche altri popoli. E' insufficiente sostenere che il richiamo non alle tradizioni, ma a certe tradizioni per sempre sorpassate è prova di stanchezza di una razza, che quando una filosofia ha bisogno di ripiombare nel meccanismo della scolastica, una letteratura di consacrarsi alle verità del trono o dell'altare, una scienza di abbrutirsi a sottomissioni teocratico-dinastiche, una vita politica di concentrarsi in un despota attorniato da quattro intellettuali, l'esaurimento è alle porte; le decadenze contengono dei germi che è necessario sorvegliare. Il libro del Daudet, per sè nullo, ha valore come indice della situazione francese, tanto più che le sue dottrine non sono state finora in patria combattute con energica costanza, ma accarezzate o a metà respinte. E a chi trovasse queste osservazioni troppo incisive non si può rispondere altro che il gruppo monarchico dell'*Action française* resta politicamente il più vivo della Francia attuale (nonostante la persona del Daudet e l'insistente mentalità astratta del Maurras che non tiene mai conto dell'elemento essenziale uomo), l'unico tentativo di organizzare un Governo, di creare un regime, tra l'indifferenza scettica e indolente della maggioranza repubblicana (galvanizzata a tratti dal patriottismo esclusivo e intensivo utilizzato da qualche uomo di polso, ma in fondo inerte) e la vuota declamazione social-comunista.

Biasimevole dal punto di vista politico, la reazione è ugualmente da respingersi da tutti coloro che nella letteratura vedono un travaglio estetico che ha per fine l'arte, la bellezza serena. L'indignazione colla quale ogni individuo di gusto accoglie le insinuazioni del Daudet e le disgraziate pagine del suo degno confratello Louis Latzarus contro Anatole France porta naturalmente a una distinzione anche nel dominio letterario. Si parla infatti, in Italia come in Francia, di neo-classicismo, e quindi di anti-romanticismo e di anti-naturalismo, e sebbene i conati del movimento non abbiano per ora condotto a nessun risultato notevole, è necessario fare una severissima separazione tra il lavoro di revisione compiuto per scopi di cultura e quello effettuato in vista di denigrazione politica. Il taglio non è agevole, ed è urgente anche tra noi (dove la confusione è favorita dall'acquiescenza alle dottrine che ci vengono d'oltralpe, dagli smorbimenti politici, dal movimento idealistico che ha diminuito ingiustamente i grandi scrittori della seconda metà del secolo XIX, colpevoli di realismo e di naturalismo) e prova ne sia il lungo saggio con cui Ardengo Soffici, nell'ultimo numero della *Ronda*, cercava di corrodere i grandi scrittori russi del secolo scorso. Il concetto di classicismo da adottare supera i limiti tradizionali e in luogo di fermarsi all'agonia settecentesca o di rinnegare romantici e realisti, li comprende. Anzi, gli scrittori dell'Ottocento, per noi che non apparteniamo alle generazioni ad essi legate per azione e reazione, sono i classici più vicini spiritualmente, sorti in un'epoca come la nostra convulsa, nel tormento di una società che si organizza. Lasciamo a chi tramonta l'ingratitudine dei figli e l'irriverenza dei nipoti. Nell'ombra che sale sulla cultura umanistica e antica come materia formativa, il nutrimento classico è nelle letterature moderne, e non si parte più da Racine o da Virgilio, ma da Manzoni e Leopardi. Mentre la letteratura in formazione cerca di chiarire le proprie origini, di prender coscienza delle proprie basi onde perfezionarsi, ecco intervenire i mestieranti e gli schiamazzatori della reazione con i loro veti che pretendono di far scaturire la vita moderna dall'ignoranza medievale o dalla schiavitù cortigianesca. Il soffio della reazione è dunque contrario all'assestamento europeo culturale e politico. Riaffermare e difendere l'idea liberale significa tendere a una realtà ordinata secondo i dati del momento verso l'intima legge di progresso, volere che l'ingegno abbia tutti i mezzi per fiorire e per manifestarsi intero.

A. GAJUMI

LEON DAUDET. - « Le Stupide XIX Siècle ». - (Exposé des insanités meurtrières qui se sont abattues sur la France depuis 130 ans. - 1789-1919). - Paris, Nouvelle Librairie Nationale, 1922.

I ladri di "chèques,, espulsi dalla Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, mattino.

Si rammenterà che nel giugno scorso certi Bellezza, Ferroni e Trentanni furono arrestati al momento in cui tentavano di scontare alla sede del Banco di Roma uno *chèque* proveniente da un furto di 50 carnets commesso alla stamperia Cohen e compagni di Milano a danno della Banca Commerciale e del Credito Italiano. Accusati di tentativo di truffa e complicità in falso e ricettazione, i tre italiani furono oggetto di una severa istruttoria, la quale si è chiusa con l'ordinanza di espulsione dal suolo francese e di consegna alle autorità italiane per il relativo processo.

Cinque anni per diventare cittadino del paese ove si risiede

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, mattino.

Si annuncia il prossimo arrivo in Europa del giureconsulto argentino Giovanni Carlo Garay, che si propone di chiedere all'assemblea della Lega delle Nazioni a Ginevra di dichiarare che ogni straniero che abbia risieduto per cinque anni in un Paese nel quale ha i propri affari, acquisti automaticamente la capacità giuridica di cittadino di quel Paese, senza ricorrere ad alcuna procedura legale, e senza perdere la propria nazionalità di origine.

Dieci città cinesi colpite dal tifone

Le vittime sarebbero cinquantamila

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, mattino.

Telegrafano da Hong Kong che l'estensione del disastro che ha colpito la settimana scorsa Swatow assume proporzioni sempre più grandi. Il tifone che ha devastato la costa meridionale della Cina ha colpito non soltanto il porto di Swatow, ma anche dieci altre città della stessa regione che sono state in parte distrutte. Secondo le ultime notizie, nella regione, cinquantamila persone avrebbero trovato la morte in questa spaventosa catastrofe.

Le locomotive russe costano 75 miliardi l'una

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, mattino.

Le officine di costruzioni ferroviarie della Neva, hanno compiuto la costruzione della loro prima locomotiva, il cui prezzo, secondo un telegramma da Pietrogrado, risulta di 75 miliardi di rubli sovietisti. Questo prezzo è molto più basso di quello, data l'attuale crisi dei cambi, delle locomotive fabbricate in Germania e in Svezia.

... sotto il parasole

Lo strano caso della signora S. J.

E' necessario un piccolo preambolo. Cresce, lungo le spiagge marine, una pianta, che i trattati di botanica non hanno ancora classificata, anche perchè la sua diffusione risale non più in là dell'età moderna. Si tratta di una piccola pianta, fragile, svelta, pittoresca, dalle caratteristiche piuttosto esotiche. Mentre il suo breve tronco è in legno raro, curiosamente istoriato, la sua chioma si espande, come quella delle araucarie, aperta o trasparente, con le colorazioni più varie e ornata dei disegni più chimerici, che variano però da esemplare a esemplare e da stagione a stagione. La sua chioma è, in sostanza, tutta un largo foglio di seta: ha le trasparenze del mare e le diafane cangevolezze dell'aria e delle nubi. Questa strana pianta ha poi una sensibilità assai più grande della sensitiva, perchè può aprirsi e chiudersi non soltanto all'avvicinarsi del primo indiscreto, al levarsi del primo rumore o della più lieve delle brezze, ma al mutare stesso di un pensiero o di una sensazione in chi le è vicino. Nonostante la sua trasparenza, essa offre un efficace riparo contro i raggi del sole: protegge le bellezze troppo delicate, colora con le sue luminose filtrazioni, le guance troppo pallide e concede coi suoi giochi di tavolozza, ai volti appassiti, una freschezza che non si può dire artificiale, come un *fard*. Per la sua bellezza, la sua adattabilità e la sua facile ospitalità, questa pianta è preferita dalle coppie in *flirt* e dagli amanti anche più furtivi. E' (non rarissimo) una pianta pieghevole e ricorda, in questo senso, le qualità del gigantesco eucalipto australiano. Ma con questa evidente superiorità: che mentre l'eucalipto volge sempre le foglie in modo da lasciar filtrare il sole importuno; questa benefica pianticella fa tutto il possibile, coi suoi seguaci movimenti, per non lasciarlo passare. Questa pianta (occorre dirlo?) è il parasole.

Questo preambolo permette di scoprire tutto un mondo e può fornire lo spunto, a tutte le storie più o meno piccanti od amene che fanno, in questo momento, il giro delle spiagge marine. Quante orgie e [illegible] conversazioni, quante amabilità e indiscrezioni di vita vissuta fioriscono sotto queste selvette di parasoli, che chiazzano di scarlatto, di verde-bandiera, di giallo o d'azzurro l'oro adorato delle sabbie!

***

E' precisamente sotto uno di quei parasoli giapponesi, *dernier cri*, detti « lampioni », un po' più grandi di un fazzoletto di seta, che hanno il vantaggio di rendere più stretta la vicinanza di due amanti (ma possono anche offrire lo svantaggio di aumentare il caldo!) che il « caso » della signora Stuart Jones può essere degnamente e piacevolmente raccontato. E' un caso molto eccentrico di divorzio, e naturalmente un caso americano. Ma non è detto che non possa verificarsi, o presto o tardi, anche in Europa, perchè ha, nonostante la sua novità, radici profondamente umane e quindi antiche come la coppia originale della Genesi. L'eccentrico caso della signora Stuart Jones è uno dei tanti indizi della nuova sensibilità postbellica del mondo: una sensibilità strana, contraddittoria, volta a volta pratica e sottile, brutale e raffinata... Dunque la signora Stuart Jones ha presentato una domanda di divorzio ai giudici di Grand Rapids, nello Stato di Michigan. Quale incompatibilità adduce essa, per chiedere la separazione legale e definitiva dal marito? Ella non rimprovera, in sostanza, al signor Jones nulla di ciò che le altre spose rimproverano ai loro coniugi. Egli non si è mostrato con lei nè rude nè grossolano. Non le ha negato una casa elegante, una vita ricca di possibilità brillanti. Le ha permesso di avere un guardaroba pieno di *toilettes* squisite e costose; l'ha accompagnata in lunghi viaggi di piacere; le ha regalato un'auto scintillante per i suoi pomeriggi in casa delle amiche; ha sempre acconsentito di buon grado ad accompagnarla in società o al teatro. Che cosa volete di più? C'è di più. L'eccellente signor Jones non ha manie, non è geloso. Amabile fino alla tenerezza, affabile, cortese fino all'oltranza, egli è circondato di simpatia e di stima. Esemplare di marito perfetto, ricco di tatto e di buon gusto il signor Jones vorrebbe non esser più chiamato un gentiluomo, piuttosto che sfiorare con la più lieve delle sgarberie la sua cara sposa. Che cosa vuole dunque, che cosa pretende, questa eccentrica signora Stuart Jones? I misteri dell'anima umana sono molto più profondi delle loro apparenze e la vita ne accresce talvolta l'impenetrabilità, avviluppandoli nelle circostanze più strane... Qual'è infine il motivo capitale, tassativo, decisivo che spinge la signora Stuart Jones al divorzio?

Il motivo c'è: un motivo che si potrebbe chiamare sbalorditivo, se non vivessimo in un secolo che ha giustificato tutti gli assurdi. Il motivo sta in una *perfezione* del signor Jones. Sì! Il signor Jones è... troppo bello.

***

E la signora Stuart Jones ha documentato minutamente davanti ai giudici del Michigan, questo paradossale dramma. « Egli ha — ella ha dichiarato — degli occhi che sono un amore, dei modi fini e distinti, una capigliatura splendida, che esercitano su tutte le donne una seduzione irresistibile... Esse si affollano intorno a lui, l'invitano a lunghe gite in auto, gli mandano bigliettini galanti, regali, fiori... Il delinquente, ha esclamato la signora Stuart Jones, si diverte, capite? si diverte a esercitare questo fascino *generale*. Egli è molto felice dei suoi successi dongiovanneschi. Anzi, invece di farne ammenda, almeno davanti a me, gode nel raccontarmeli, senza sottintesi, senza veli... La nostra vita comune è divenuta, quindi, impossibile. Il signor Jones non appartiene più alla propria famiglia. Dico poco: *egli non appartiene più a se stesso*. Egli è ormai osservato, spiato, circondato, rubato da questa truppa di donne insaziabili, perchè, in una parola, egli è bello, troppo bello! ». Chi vorrebbe negare a questo punto che la logica della signora Stuart Jones non fa una grinza? I giudici del Michigan potranno forse osservare che la colpa di tutto ciò non è tanto nel signor Jones, quanto nel suo irresistibile fato di Adone moderno, una specie di Adone a scompartimenti stagni, che si concede perifericamente alle ondate salvando tuttavia la sua integrità di marito probo. Infatti quale prova può fornire la signora Stuart Jones di un effettivo tradimento del marito? Egli concede alle altre donne la sua bellezza, non la sua... attività!

Ma la signora Stuart Jones sarà, si dice, irremovibile. Le transazioni in amore non scongiurano il fallimento: lo prorogano soltanto, aggravandolo. E il divorzio probabilmente si farà. La signor Stuart Jones tornerà ad essere la signorina Stuart, oppure la vedova *in partibus* Jones. O, se volete, avremo sempre due signore in eterno conflitto tra di loro: la signora Stuart innamorata e la signora Jones nauseata, naturalmente di suo marito. Perchè si tratta, in sostanza, di un dramma d'amore, un dramma antico come l'umanità, nonostante le sue apparenze eccentriche. La signora Stuart Jones amava suo marito e soffriva vedendolo amato da molte altre donne. Ha preferito ritirarsi dalla lotta. La lotta era impari: una contro mille. E' la vittoria dell'organizzazione, del sindacalismo anche in amore. Che cosa troveremo di più moderno di così?

Morale: La signora Stuart Jones è brutta o bella?

Mancio

Libri ricevuti

AM. GIANNINI: « Les documents de la Conférence de Gênes ». Avec une introduction. - Rome, Libreria di scienze e lettere, 1922 (pp. XXXIX-[illegible]), Fr. 18 — L'ottesima raccolta — in lingua francese — dei processi verbali delle 5 sedute plenarie dei rapporti delle commissioni e dei documenti riguardanti le trattative con la Delegazione russa. L'introduzione, anch'essa in francese, contiene un prospetto schematico dei lavori della Conferenza.

F. GOUTTENOIRE DE TOURY: « Jaurès et le parti de la guerre ». Préface de Ch. Gide. - Ed. des Cahiers internationaux. - Paris, Rieder (pp. 231), Fr. 4,50.

G. GUY-GRAND, G. HESNOVILLE, A. VINCENT: « Sur la paix religieuse ». - Paris, Grasset (pp. X-[illegible]), Fr. 6,75.

R. LAMBELIN: « L'Egypte et l'Angleterre vers l'indépendance ». - Paris, Grasset (pp. VII-[illegible]), Fr. 6,75.

Giornali e riviste

Torino fu sempre città ospitale ed accolse largamente rifugiati politici. Fu nel 1792 che le invasioni delle truppe della nuova repubblica francese, sorta dalla Rivoluzione, spingendosi in Savoia e nella contea di Nizza avevano fatto rifluire a Torino gli emigrati realisti. Fu madama di Coëtlogon a insistere presso il Re di Sardegna, perchè gli emigrati potessero fermarsi a Torino. Non soltanto ma essa — nota la *Revue Hebdomadaire* — si prodigava nel venir loro in aiuto, nel trovare gli alloggi, gli abiti e perfino il nutrimento; brigando anche perchè ottenessero piccole pensioni sia da Madama, che dalla contessa d'Artois. Così la Coëtlogon potè essere chiamata « la madre degli emigrati ». « In queste opere di carità patria e umana ella dimenticava sè stessa, tanto che suo figlio la trovò in uno stato d'indigenza assoluta. Questa esistenza piena di abnegazione, contrastava singolarmente con la vita di dissipazione che conducevano a Torino gli emigrati francesi. Essi non si peritavano di ostentare le loro relazioni più o meno sentimentali e passeggere, davanti a una corte come quella dei Savoia, che aveva conservato sempre costumi austeri e rigidi. E la Corte era così scandalizzata che lo stesso conte d'Artois fu obbligato a non vedere Madama De Polastron, che ad intervalli più o meno lunghi. E' interessante leggere le note che redigeva ogni giorno il figlio del Re di Piemonte, Carlo Felice, duca del Genovesato, per sapere l'impressione reciproca che si facevano, l'una sull'altra, la Corte di Piemonte e quella del duca d'Artois. In una delle sue note (gennaio 1790) Carlo Felice riferisce la sua impressione su Madama de Coëtlogon: « La stessa contessa d'Artois prese posto nella *Corona* (così si chiamava il palco reale del massimo teatro torinese) e s'è messa allo stesso posto che occupava prima di mariarsi. Ella aveva con sè le signore di Montbel e di Coëtlogon. Questa dama, il cui nome si pronuncia « Cologon », è più graziosa che le altre, di media statura e di bellissimi modi. Ella ha tuttavia già 36 anni... ». Un grande numero d'emigrati si riuniva invece, tutte le sere e nella casa di madama di Montbel, e in quella della contessa di Vintimille oppure presso madama di Coëtlogon e la contessa d'Artois. C'era specialmente un pubblico di letterati e ognuno veniva a leggere le proprie opere. Il conte di Coëtlogon ebbe un grosso successo con una tragedia *Artaserse*, che più tardi inviata a Parigi, non ebbe neppure l'onore di essere ricevuta al Teatro Francese. Ma questo soggiorno torinese, di relativa tranquillità, durò fino alla fine del 1793, epoca in cui la morte del Re Vittorio Amedeo e il movimento rivoluzionario che progrediva di più in più in Piemonte, resero pericolosa una più lunga permanenza a Torino.

***

Ci sono diverse specie di costumi da bagno, osserva l'*Atione*. Prima di tutti c'è il costume che serve al bagno, e generalmente passa inosservato tanto è semplice; esso non è per lo più che una semplice maglia che si vede durante il brevissimo istante nel quale la vera nuotatrice, dopo aver gettato il suo accappatoio sulla spiaggia, si slancia verso le onde salate. C'è poi il costume da bagno che serve per sguazzare vicino al lido, dove l'acqua non arriva alla cintura. Questo concilia la maglia classica con la graziosa e corta vestina, nella quale la fantasia si permette sì di intervenire, ma in modo ragionevole. E sono *blouses* di *serge fine*, o *bleu marine*, ricamate di originali disegni, o decorate di un nastro fantasia, *blouses* di seta o di taffetas di un colore vivo, la molteplicità dei quali fa da lontano rassomigliare la spiaggia ad un giardino variamente e giocondamente colorato. C'è infine il costume che non servirebbe mai per bagnarsi: siamo infatti sicuri che sopporterebbe la pioggia? Le sue sete fragili — ce ne sono anche in *velours* — i suoi *taffetàs*, reclamano le più attente e assidue cure. Chi oserebbe esporre alla brutalità delle onde i suoi *volants*, i suoi complicati ricami, le sue guarniture complicate? Ma poi, è questo un costume da bagno? Non è piuttosto un costume da ballerine da rivista? Tutte le stoffe vanno bene per un costume che non serve per bagnarsi. Tutte furono adoperate con successo. Quanto al taglio, questo non ha nulla di nautico. Le ricamatrici, che contribuiscono a questi capolavori di alta *couture*, disdegnano le àncore, simbolico ornamento. Non c'è bisogno di dire che se per il costume da bagno la moda non saprebbe portare alcuna variazione, il costume per non bagnarsi segue invariabilmente la moda cittadina. Se gli abiti della città portano delle pieghe, state pur sicure che anch'egli le porterà. Se gli abiti della città hanno delle ghirlande di rose, delle sciarpe, dei *paniers*, degli orli a giorno, state certe anche egli li avrà. Non c'è che lo strascico che egli non copii — quantunque — le sirene..

***

Il Congresso internazionale dei giocatori di scacchi è stato inaugurato in questi giorni al *Central Hall* di Westminster da Bonar Law che fu Cancelliere dello Scacchiere. Inaugurazione senza dubbio simbolica! Bonar Law diede il benvenuto ai giocatori di scacchi che erano convenuti da tutte le parti del mondo per un congresso internazionale. L'Italia è rappresentata dal prof. D. Marotti, le altre nazioni presenti sono la Gran Bretagna, l'Australia, Cuba, Russia, Ucraina, Jugoslavia, Ungheria, Canada, Francia, Czeco-Slovacchia, Stati Uniti e Brasile. Bonar Law ha fatto poi un lungo panegirico degli scacchi il cui nobile giuoco è una delle più belle ricreazioni. Lo scacco è il re dei giuochi e presenta grandi vantaggi su tutti gli altri. L'ex ministro ha detto di parlare per esperienza: egli è un appassionato giocatore di scacchi; e quando volle astenersi dal giuoco non potè far a meno poco tempo dopo, di riprenderlo. Durante la guerra si occupò di carte, ma tosto ritornò agli scacchi perchè trovò che le carte non occupavano sufficientemente il suo cervello, mentre i primi non lo distraevano mai e richiedevano uno sforzo di attenzione che gli facevano dimenticare ogni altra cosa, e sopratutto le gravi cure dello Stato. Uno dei giocatori più famosi che si trova in gara a questo congresso è il signor Capablanca di Cuba: egli ha già vinto un'infinità di altri concorsi. Gioverà ricordare che la riunione scacchistica è stata finanziata dal Governo britannico con qualche migliaio di sterline, a domanda di un gruppo di Lord che coltivano questo gioco. Così il *Piccolo della Sera*.

***

Nessuno ignora che il pelo d'elefante è un porta-fortuna. Gli elefanti del Giardino Zoologico di Londra hanno potuto constatarlo a loro spese. Effettivamente da qualche tempo i direttori del Giardino avevano osservato che la coda degli elefanti diminuiva in modo sensibile, che i loro mustacchi non esistevano più e che le loro palpebre battevano con maggiore frequenza, perchè le loro ciglia non c'erano più. L'inchiesta ha condotto alla scoperta di un tenebroso affare di corruzione. Le donne e le ragazze offrivano ai guardiani alcune monete d'argento (come appare preistorica in Italia la moneta d'argento!), in cambio del prezioso pelo d'elefante. Gli elefanti non dicevano nulla *et pour cause!* Ora le autorità del Giardino Zoologico — informa l'*Eclair* — hanno dovuto prendere seri provvedimenti per proteggere contro la vorace superstizione del pubblico depilatore, gli sfortunati pachidermi.

***

Un passato tranquillo e pittoresco sta per cadere nel nulla: i *fiacres* spariscono a Parigi come colpiti da un fato lento, ma progressivamente inesorabile. Il *Figaro* informa che, secondo l'ultimo censimento, restano ora a Parigi soltanto 312 *fiacres*. Naturalmente rimangono attualmente in serpa gli autentici specialisti di questo venerando rotabile: cioè i vecchi cocchieri di razza, galantuomini dal pelo bianco, la pipa al becco, l'aria buona e rassegnata e il costume pieno di proprietà. Non passerà molto tempo che sorgerà l'idea di un Museo dei vecchi rotabili e sarà un'iniziativa ricca d'interesse e di malinconia. Tuttavia i parigini che vogliono illudersi ancora, sognando di vivere 50 anni, potranno recarsi in provincia, dove i *fiacres* vigono ancora.

Beycos

(Nostra corrispondenza particolare)

Costantinopoli, Agosto.

La notizia della eventuale occupazione di Costantinopoli da parte dei Greci, non dovette troppo preoccupare gli uomini di Stato [illegible]

[illegible]

Beycos avrebbe dovuto risolvere la questione d'Oriente. La Grecia aveva non poco interesse, perchè la Conferenza avesse luogo. [illegible] Gli Stretti debbono essere liberi a tutti. Questo, e soltanto questo, si deve bene intendere.

UMBERTO COLLAMARINI.

Espulsione di tedeschi
dall'Alsazia e dalla Lorena

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

Si annunzia stamane che la espulsione dei tedeschi indesiderabili dell'Alsazia e della Lorena avrà luogo in giornata. I decreti di espulsione sono stati significati ieri agli interessati.

LA CONFERENZA DI LONDRA
Pessimismo nelle sfere francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

La Conferenza di Londra si mantiene sempre allo stesso punto critico, nè in questo vi è nulla che possa recare eccessiva meraviglia. Poincarè è stato sempre il campione conosciuto della politica della «maniera forte» verso la Germania. E per questo Millerand aveva posto il suo veto alla sua candidatura alla Presidenza del Consiglio, nel gennaio del 1921, quando il Gabinetto Leygues si dimise. Un anno dopo Poincarè succedeva invece a Briand e con lui si poteva essere certi che la «maniera forte» sarebbe stata un bel giorno applicata o per lo meno tentata. E' quanto si verifica in questo momento a Londra, ove il capo del Governo francese, per quanto rimasto solo, e con la minaccia sempre più probabile di una rottura dell'Intesa, rimane intransigente sulla questione delle due barriere doganali del Reno e della Ruhr. Più che mai Poincarè ritiene che «la maniera forte» è indispensabile, e dichiara che non rinunzierà a nessun costo alla barriera doganale sul Reno e sulla Ruhr, poichè l'opinione francese e in ogni caso la maggioranza del Parlamento, non ammetterebbe che la parola «Ruhr» non figuri nel documento, che dovrà consacrare i lavori della Conferenza. E ripete, con una incrollabile volontà, che l'insieme delle garanzie è la condizione essenziale per ogni moratoria da accordarsi alla Germania, fosse pure di un mese, o di una settimana. Questo atteggiamento del Capo del Governo francese non è approvato incondizionatamente dalla stampa francese, ed alcuni degli inviati speciali dei giornali parigini, quali il *Petit Parisien* e il *Petit Journal*, pur non contestando la legittimità delle richieste formulate da Poincarè, si chiedono se l'atteggiamento di Poincarè a tale riguardo, sia opportuno.

«E' chiaro — scrive Filippo Millet nel *Petit Parisien* — che non è senza ragione che questo progetto di barriera doganale è stato unito alla prima parte del programma francese, da cui differisce tanto per le ispirazioni quanto per lo stile. Non contento di chiedere il sequestro su certe risorse della Germania, per mezzo di misure che hanno ormai il gradimento degli Alleati, il Governo francese ritiene senza dubbio indispensabile fare ritorno indirettamente al sistema delle sanzioni, a rischio di complicare la situazione finanziaria della Germania. Non si può tuttavia dissimulare che questo secondo progetto è profondamente antipatico all'unanimità degli Alleati, mentre essi non sono alieni dal vedere nella prima serie dei provvedimenti escogitati, un progresso che ci riavvicina non soltanto al pagamento delle riparazioni, ma alla stabilizzazione del marco, mentre essi considerano una barriera doganale all'interno della Germania, come un regresso, che conduce alla disorganizzazione. E i belgi, che sono d'altronde decisi a rimanere accanto a noi, quale sia la decisione che prenderemo, non nascondono che questa misura li inquieta anche per il porto di Anversa. Dal lato britannico, l'opposizione rischia di prendere una forma anche più vivace, e vi sono ragioni per credere che essa si manifesterà nel pomeriggio di oggi al Consiglio dei Ministri, che si riunirà a Downing Street. In una parola, non si può dissimulare che lo stabilimento di una barriera doganale sul Reno e intorno alla Ruhr, appare ai nostri Alleati come un'arma a doppio taglio. Essa sarebbe accettata molto volentieri dai belgi ed è improbabile che lo sia dagli inglesi e dagli italiani. La voce di una probabile rottura corre di nuovo da ventiquattro ore, ed è da sperare che non si giungerà ad un tale estremo, poichè disgraziatamente, in questa questione delle dogane della Ruhr e del Reno, noi non abbiamo nè la maggioranza dell'opinione inglese, nè quella degli Alleati. E' evidente che coloro i quali hanno la responsabilità dei destini della Francia, non trascureranno un tale fatto e che prenderanno le loro decisioni con piena coscienza di causa».

Un eguale monito rivolge al capo del Governo francese anche l'inviato del *Petit Journal*, non certo sospetto di opposizione sistematica contro l'attuale Presidente del Consiglio. «Nel momento in cui è messa in questione una alleanza, che è la chiave di volta della nuova Europa e prima che il fatto irreparabile sia compiuto, è lecito formulare due domande: la prima è di sapere quale sarebbe in caso di rottura, il valore della nostra azione isolata e se tale azione sia compatibile col mantenimento del Trattato di Versailles. Si sa, infatti, che il Trattato non prevede un'azione isolata, se non dopo constatazione, da parte della Commissione delle riparazioni, della mancanza da parte della Germania dell'adempimento ai propri obblighi. Ma che diverrebbe, in caso di rottura, la Commissione delle riparazioni la cui esistenza è strettamente collegata a quella dell'Intesa? La seconda questione che si pone a tutta la Francia ed a tutti gli alleati di buona volontà è di sapere se il pericolo che corre l'alleanza non proviene da un semplice errore di metodo. E' fuori dubbio che tanto in Inghilterra quanto in Francia una grande parte dell'opinione pubblica ritiene che sarebbe tempo di mettere alla prova la capacità di pagamento della Germania. In questo caso il programma francese sarebbe basato su di una giusta idea, quella cioè di rivelare alla Germania le sue proprie risorse e restaurare il suo credito e di obbligarla a farne uso per le riparazioni indispensabili. Questa prova gli inglesi l'avrebbero senza dubbio accettata se la Francia si fosse curata di studiare gli elementi tecnici e gli elementi politici del problema, e se avesse avuto la cura di eliminare con uno studio sufficientemente approfondito tutto ciò che poteva aggravare l'insolvibilità della Germania e se si fosse pensato piuttosto al controllo che non a sanzioni, facendo così la dimostrazione di ciò che la Germania poteva pagare la Francia avrebbe stabilito le basi di un prestito destinato alle riparazioni e d'altra parte essa avrebbe fatto subire alla Germania la pressione inevitabile del consenso universale, non soltanto degli alleati, ma anche dell'America e dei neutri. Le sanzioni si sarebbero trovate giustificate, in seguito, nel modo più luminoso se la Germania, a domande che tutti avrebbero ritenute eque e moderate, avesse opposto nuove mancanze».

E lo scrittore mostra di credere che questo accordo non sia ancora impossibile. Per raggiungere un accordo di questo genere la Delegazione belga continua ad agire intensamente. Pertinax annuncia sull'«Echo de Paris» che, se egli è bene informato, il Belgio raccomanderebbe un nuovo compromesso che consisterebbe anzitutto nell'entrata in vigore immediata del progetto relativo alle divise straniere ed alle dogane. Se queste misure non bastassero a ricondurre la Germania nella retta via, si procederebbe al sequestro delle miniere fiscali e delle foreste. Infine, sempre in caso di insolvibilità da parte della Germania, verrebbero costituite due barriere doganali sul Reno e sulla Ruhr, e questa volta a titolo di sanzione; poichè molto opportunamente il Presidente del Consiglio belga, Theunis, ed il suo ministro degli esteri, Jaspar, osservano che la Francia ha avuto torto di parlare contemporaneamente di pegni produttivi e di sanzioni. I pegni produttivi possono e debbono essere applicati oggi; ma le sanzioni soltanto quando la Germania abbia dimostrato di non voler sottostare agli obblighi che le sono imposti. E Pertinax conclude affermando che Poincaré non potrebbe senza grave danno per la nazione abbandonare la sua politica. Ed è questo appunto che [illegible] sull'esito della conferenza; certo si è che un senso di pessimismo generale predomina oggi in questi circoli.

Nuovo tracollo del marco
alla Borsa di Berlino
Preoccupazioni per i risultati di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 10, notte.

Il pessimismo con il quale vengono seguiti i negoziati di Londra, si ripercuote soprattutto alla Borsa di Berlino, che, dopo aver assistito ad una caduta senza precedenti del marco, è stata teatro di un rialzo parallelo degli effetti industriali. Le azioni minerarie in particolare sono valutate quattrocento volte di più. D'altra parte non ci si nasconde ormai negli ambienti finanziari che all'estero si sembra aver perduta molta fiducia nell'avvenire del marco tedesco; di conseguenza ne è derivato un rialzo dei valori industriali.

Un'altra ragione della recente situazione è che si considera che la rottura dell'alleanza franco-inglese potrebbe avere nell'avvenire dell'economia tedesca le conseguenze più disastrose. La dislocazione del blocco alleato avrebbe per effetto, si dice, un'azione assoluta da parte della Francia, la quale non domanda di meglio che di aver le mani libere. La [illegible] *Vossische Zeitung* di questa mattina, dal canto suo, nel suo commento dedicato ai negoziati di Londra, scriveva come conclusione: «E' vero che vi sono in Francia circoli industriali abbastanza influenti, che preconizzano una cooperazione stretta ed amichevole tra la Francia e la Germania. Tuttavia il pericolo sussiste sempre che i nazionali dell'estrema destra possano divenire i padroni della situazione».

A Berlino sono continuate intanto le trattative del conte Lerchenfeld con il Governo centrale, trattative che vengono del resto ora seguite con meno interesse, data la gravità della situazione interna del paese. Nessuno dubita più ormai di essere alla vigilia di un ritorno della pace in famiglia. La delegazione bavarese giunta a Berlino non è munita, come è noto, di pieni poteri, e deve perciò tenersi in contatto continuo con Monaco. Tuttavia una soluzione favorevole per entrambe le parti non può essere lontana.

Il principe Ruprecht avrebbe trattato a Parigi
l'annessione della Baviera all'Austria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 10, mattino.

La *Nationale Belgique* riceve dal suo corrispondente da Parigi che il principe Ruprecht della Baviera avrebbe fatto di recente una visita a Parigi, ove sarebbe venuto per discutere con i dirigenti della politica francese la restaurazione dei Wittelsbach. Se il suo piano fosse accettato, la Baviera si staccherebbe da Berlino, e si annetterebbe l'Austria, formando uno Stato autonomo, capace di controbilanciare la potenza del Reich. Il principe si sarebbe dichiarato pronto ad assumere verso la Francia certi impegni preventivi. Il giornale soggiunge che il Principe avrebbe esposte le sue vedute a personaggi fra i più autorizzati, che da parte loro avrebbero posto al princ. Ruprecht condizioni, esigendo garanzie che questi non ha ritenuto accettabili. Il giornale termina chiedendo se tali voci siano o no esatte.

Le trattative fra la Baviera e il Governo Centrale
Lerchenfeld a Berlino

Berlino, 10, mattino.

Il presidente dei ministri bavarese, conte Lerchenfeld, è giunto ieri a Berlino, accompagnato dai ministri bavaresi degli Interni e della Giustizia. Lerchenfeld, ancora prima di mezzogiorno, ha visitato il presidente della Repubblica, il quale gli ha espresso la propria riconoscenza per aver accettato l'invito di venire a Berlino, augurandosi che le trattative abbiano pieno successo. Le trattative fra i rappresentanti del Governo bavarese e quelli del Governo centrale sono già cominciate, sotto la presidenza di Ebert: e si prevede dureranno due giorni. E probabile però che la questione non avrà nessuna soluzione definitiva.

L'ex-Imperatrice Zita a Bilbao

Parigi, 10, mattino.

Telegrafano da Bilbao che l'ex-imperatrice Zita è giunta in compagnia dei suoi figliuoli in quella città. Essa si recherà fra breve nel Comune di Lequeitio, ove trascorrerà il resto dell'estate in un castello che è stato graziosamente posto a sua disposizione da un membro della nobiltà spagnuola. Re Alfonso, nel recarsi da Santander a San Sebastiano, si è recato a salutare l'ex imperatrice all'albergo dove ella era provvisoriamente scesa.

I ribelli irlandesi si impossessano
dei cavi sottomarini fra Inghilterra ed America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

I cablogrammi inviati dall'Inghilterra in America e viceversa subiscono una seria interruzione in seguito al sequestro da parte dei ribelli della stazione irlandese di cavi sottomarini. I ribelli che lo scorso mese hanno catturato la stazione di radiotelegrafia di Clifton, si sono impadroniti ora delle due più importanti stazioni di cavi sottomarini: Valentia, appartenente alla Western Union Cable Company, e Waterwelle, appartenente alla Commercial Cable Company, entrambe nel sud dell'Irlanda. La Waterwelle è stata catturata lunedì all'alba, e si dice che gli strumenti e le chiavi telegrafiche che controllano cinque cavi che vanno verso il nord dell'America, sono distrutti; ieri i cinque cavi della Western Union hanno subito la stessa sorte, ma le chiavi non sono state distrutte. La Western Union possiede tre linee che partono da Pinzanne e queste tre linee fanno ora il lavoro di tredici.

La propaganda di Korfanty
per l'autonomia dell'Alta Slesia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

Un telegramma da Oppeln annuncia che Korfanty, giunto da poco nella regione di Tarnowitz, ha impegnato una campagna contro l'attuale governo polacco e in favore dell'autonomia dell'Alta Slesia polacca. Il maresciallo Pilsudski ha riunito a Varsavia un consiglio di gabinetto per proporre misure energiche per arginare questa propaganda.

Riduzione della ferma nel Giappone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

Secondo un messaggio da Tokio, il ministro della guerra del Giappone, ha annunziato che una riduzione di 400 milioni di jens sarebbe effettuata nei crediti destinati all'esercito nei dieci prossimi anni. Questa misura avrà come conseguenza una diminuzione di 56 mila uomini e 1800 ufficiali e di 13 mila cavalli, cioè l'effettivo di cinque divisioni. Inoltre la durata del servizio militare obbligatorio sarebbe ridotta a tre mesi.

Il Re di Spagna in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

Il Re di Spagna è giunto a Tours ed ha visitato in automobile i castelli della Loira, indi si è recato a Trouville. Egli è andato direttamente al castello di Claire Fontain, ove abiterà durante la sua villeggiatura. Re Alfonso parteciperà alle gare di polo, di cui è uno dei più appassionati cultori.

Per la sistemazione del Comune di Milano
L'inchiesta dell'ispettore Ricci

Milano, 10, sera.

Il comm. Ricci, ispettore generale nominato dal Ministero per esaminare le condizioni dell'amministrazione comunale di Milano, ha cominciato il suo lavoro. Stamane egli si è insediato a palazzo Marino, ed ha avuto un lungo colloquio col sindaco Filippetti. L'ispettore ha desiderato avere il riassunto generale della situazione, ed il sindaco nel colloquio che durò fino a mezzogiorno e che certamente continuerà, ha fatto la storia dell'amministrazione, da quando egli l'assunse dal sindaco Caldara. Il dott. Filippetti riaffermò che nella Giunta era ed è la decisa volontà di giungere gradualmente con una saggia politica finanziaria al pareggio, che le difficoltà gravi del Comune sono dovute in gran parte ai gravi tempi che corsero e che corrono, che è nell'intenzione della Giunta di fare le economie possibili, che però queste non devono essere fatte a prezzo della morte di ogni vitalità. Il sindaco narrò le vicende dei vari tentativi del prestito, ricordò gli impegni del Governo, e ricordò la campagna che ebbe lo scopo di togliere alla Giunta socialista ogni fonte di credito e ciò a tutto danno del comune. L'ispettore generale proseguirà la sua inchiesta, interrogando tutte le personalità tecniche di tutti i partiti.

Questa notte e stamane, per cura dell'autorità militare sono state eseguite centinaia e centinaia di visite domiciliari e personali, nelle case e lungo le vie dove si ebbero gli episodi della violenza durante e dopo lo sciopero. A Greco Milanese si sono compiute 400 perquisizioni; altre settanta sono state fatte a Ripa Ticinese. Una ventina nella zona del commissariato Castello. In una casa sono stati trovati sacchetti colmi di sassi e pietre. In tutte queste perquisizioni nelle case dei socialisti e comunisti un migliaio circa, si è riusciti a sequestrare in tutto una diecina di rivoltelle, cinque fucili, tre sciabole, tre pugnali.

L'ex-assessore ing. Gai, consigliere comunale ed assessore della Giunta Filippetti — era stato cancellato dalle liste elettorali, e che dovette perciò lasciare palazzo Marino, è stato con sentenza della Corte d'Appello, definitivamente cancellato dalla lista.

Stamane giungevano notizie da Monza che il Municipio di quella città, occupato ieri dai fascisti, era stato consegnato in seguito ad accordi con l'avv. Macchi, segretario dei fasci, all'autorità militare. Ora l'autorità militare smentisce; dice che lo sgombro del Municipio avvenne in seguito ad azione esercitata dalle truppe. Il Municipio poi venne consegnato al sottoprefetto locale. Nessun incidente.

Provvedimenti militari
per un'ipotetica "marcia su Roma,,

Roma, 10, mattino.

Sebbene il disegno fascista di fare una marcia su Roma, mediante concentrazione di fascisti di altre provincie sia stato smentito dagli stessi fascisti, pure il Governo ha preso provvedimenti di carattere puramente precauzionale per impedire un eventuale sbarco di fascisti ad Anzio e Nettuno. Infatti la scorsa notte sono giunti ad Anzio scaglioni di truppa composti di una batteria someggiata di artiglieria da montagna, una sezione di mitragliatrici dell'81 fanteria e di numerosi carabinieri al comando di un ufficiale superiore. Gli artiglieri ed i mitraglieri hanno occupato la stazione ferroviaria; i carabinieri si sono radunati ad Anzio Colonia, scaglionandosi lungo la linea costiera. La sorveglianza lungo il litorale è stata aumentata con numerose pattuglie. Contemporaneamente a questa forza è giunta in porto la torpediniera 21 P. N. che ha sbarcato mitragliatrici.

Le arringhe al processo di Asti
per i fatti di Casale

Asti, 10, notte.

Le arringhe hanno richiamato un folto pubblico, al contrario dei giorni scorsi in cui poche persone hanno assistito alla escussione dei testi. Stamane una vera folla gremiva la tribuna pubblica. L'udienza viene aperta puntualmente alle ore 9.

L'avvocato Trevisani

Il Presidente dà la parola al primo oratore della Difesa, avvocato Trevisani, che assiste il Cerutti. L'oratore vuole dimostrare la infondatezza dell'accusa nei riguardi dell'imputato, dicendo che ci si trova di fronte ad un vero e proprio delitto di folla. Questa specie di delitto, prosegue l'avvocato Trevisani, è composta degli elementi più eterogenei e manca di una causale, o, seppure una causale ci può essere, essa è troppo lata e sfugge. Sulla folla opera semplicemente e potentemente la suggestione. Sinceramente, si può dire che i testi imputati anche separatamente, avrebbero commesso il delitto? E dei pari degli imputati si sono suggestionati i testi che sostengono le prove. E' qui l'intima essenza della causa. Nessuno dei testi di accusa ha mentito, ma tutti hanno esagerato, deformato, ingrandito la verità. Miglietta, in quella sua narrazione, agitato, ha manifestato chiaramente di essere suggestionato. Quali sono i colpevoli in questa causa? L'enigma rimane anche dopo le indagini fatte e dopo l'istruttoria; rimarrà anche dopo il processo. Ma, forse, per questo si dovrà applicare il sistema iniquo, sorpassato, della decimazione? Alla nostra coscienza ripugna una simile ipotesi. L'avv. Trevisani esamina a larghi tratti le varie deposizioni, notando le numerose contraddizioni. Quindi prosegue: Il Cerutti è stato trovato sul fienile, è questo, per il Procuratore generale, è il blocco di prova contro di lui. Ma quanti altri sono stati trovati nella Camera del lavoro, e non sono stati trascinati in giudizio? Il Cerutti entrò nella Camera del lavoro quando tutto era ormai avvenuto, senza rendersi conto del pericolo cui si esponeva. Questo è risultato ben chiaro dalle testimonianze che i giurati hanno intese. Il tenente Bosia nella sua deposizione davanti al giudice istruttore ha detto di avere trovato sul fienile una sola rivoltella, mentre nel verbale, che egli stesso poi stese, le rivoltelle diventano cinque. In questo stato di fatti arbitrari un arresto è arbitrario ed arbitraria è la procedura nei riguardi del mio difeso, che non ha commesso alcuno di questi reati. Signori giurati, conclude l'oratore, il Procuratore generale ha detto ieri che tutto il Paese guarda voi. Faccio il mio monito: voi non dovete dare un verdetto di fazione che possa oscurare l'onestà e l'integrità alla quale vogliamo tutti informarci.

L'avvocato Caron

E' la volta del secondo oratore della Difesa, on. Caron, che prende la parola in difesa degli imputati Cavallo e Musso. — Siamo davanti ad un delitto di folla. Dalla folla si ottiene quello che di meglio e quello che di più turpe può dare. Per comprendere bisogna riportarsi al momento in cui le due fazioni si sono trovate nel primo cozzo; e, venendo al fatto, che è oggetto della causa, l'avvocato Caron si domanda: — Vi fu provocazione? No. Chi veste la toga e si propone di far risaltare la innocenza dei propri difesi, deve avere il coraggio di affrontare la verità. Non vi fu provocazione, ma vi fu bensì uno stato d'animo eccitato. Fu sfruttato abilmente il minimo incidente; lo abbiamo sentito dalle varie battute del processo. La bastonata inflitta ad un operaio diventò la reazione, la violenza, determinò l'azione da parte degli elementi più torbidi, che non sono qui. Nelle more del processo, e il Procuratore Generale ne può far fede, si è parlato di agenti provocatori, che reclamavano dalla folla l'esecrando delitto. I responsabili di quest processi o sfuggono, o, se vengono scoperti, per mero caso di avventura, mai la loro responsabilità immediata risulta, mai la verità riesce a brillare. Voi, Procuratore Generale, avete stipulato nella vostra coscienza la paternità di questa istruttoria, che si può definire come la parodia della sicura ricerca della verità. Vi sono due carabinieri, che dicono essere stati presenti ai fatti, e di avere operato l'arresto di tre individui trovati colle rivoltelle in pugno. Perchè gli arrestati non sono stati portati al processo? Perchè allora l'accusa contro il Cavallo, che sarebbe stato visto da alcuni testi a fuggire? Vi sono centinaia di altri individui. Contro costoro non si è mosso alcuno. Noi dobbiamo dichiarare francamente che questa istruttoria è monca, ingiusta, incompleta, e inqualificabile. Sulla scorta di essa, nessuno può emettere un giudizio di colpevolezza.

(Causa l'interruzione della linea telefonica ci è mancato il resoconto della udienza pomeridiana).

L'assoluzione di tre imputati

Si è svolto al Tribunale penale il processo a carico di Toria Luigi fu Luigi, d'anni 24, Pastore Renato di Francesco, d'anni 21, e Paris Mario fu Pietro, d'anni 22, imputati di avere rapinato una notte della fine di luglio il [illegible] Sesia Luigi che si era addormentato sopra una panca di via Nizza. Gli imputati furono assolti da ogni accusa di reato e rimessi in libertà.

L'avv. P. Robiolio che difese in udienza il Pastore Renato ci comunica a questo proposito che al dibattimento risultarono provate le seguenti circostanze: il Pastore non abita in una locanda di via Bava bensì con la propria famiglia in via Bava, 18; egli non ha affatto pessimi precedenti, ma è incensurato; i tre imputati furono arrestati dalle guardie, mentre rincasavano, tre ore dopo la rapina, lontano dal luogo in cui questa avvenne e per semplice sospetto, risultato infondato. I tre individui inseguiti ed arrestati dagli agenti non hanno nulla in comune con i predetti giovani.

L'incendio della fabbrica di candele a Mira

Venezia, 10, sera.

Questa notte, nel vicino Comune di Mira, verso le ore 0.30, si è sviluppato un incendio alla fabbrica di candele: il fuoco prese subito grandi proporzioni. Chiesti aiuti a Venezia, Padova, Malghera, accorsero subito squadre di pompieri, con pompe a vapore; si sono pure recate sul luogo le Autorità di Venezia e Padova. A causa dell'incendio mille operai rimangono senza lavoro.

La chiusura della voluminosa istruttoria
per lo scandalo della finanza

Milano, 10, mattino.

Il primo atto dell'inchiesta giudiziaria contro gli ufficiali della R. Finanza, maggiore La Faria e cap. Fava, è compiuto. Oltre i due ufficiali suddetti altri sottufficiali, tra cui il maresciallo Mazzoti ed il brigadiere Crispini, figurano imputati di numerosi reati. Il sostituto procuratore del re, cav. Musone, coadiuvato dal giudice istruttore cav. Carbone, ha consegnato ieri la sua relazione personalmente al procuratore generale commendatore Raimondi, che la trasmetterà alla sezione di accusa. L'incartamento consta di ben 36 volumi ed il riassunto storico del cav. Musone è amplissimo. L'istruttoria laboriosissima ha richiesto oltre tre mesi di faticoso lavoro non scevro di difficoltà. Si presume che la sezione di accusa occuperà non meno di due mesi per leggere gli atti ed emettere la sentenza di rinvio. Naturalmente sulle risultanze degli accertamenti l'autorità giudiziaria mantiene il più rigoroso riserbo.

Una brigantesca aggressione

Alessandria, 10, notte.

La notte scorsa il dott. Giuseppe Molinari, che risiede in una villetta del sobborgo di Valle San Bartolomeo, mentre si accingeva a rincasare udì alcuni fischi acuti provenienti dalla sua abitazione. Temendo qualche spiacevole incontro entrò nella vigna adiacente alla casa allo scopo di raggiungere una porticina laterale che porta al piano terreno del fabbricato. Mentre cercava rendersi conto di quanto succedeva, fu aggredito da due giovani aitanti, disarmato e percosso brutalmente; nella stretta dolorosa e soffocante il dott. Molinari riuscì a dare l'allarme ed in suo aiuto accorse coraggiosamente il capitano Caodandra che sparò alcune fucilate, le quali valsero a porre in fuga i mariuoli; costoro però prima di eclissarsi col bottino che avevano fatto precedentemente, spararono un colpo di rivoltella contro il derubato ferendolo non gravemente alla testa. Il dott. Molinari ebbe le prime cure del caso dagli amici e conoscenti subito accorsi; quindi fu ricoverato all'ospedale: il suo stato però non è grave: guarirà relativamente presto. Sul posto si sono recati i carabinieri di Valle, per le indagini del caso: i manigoldi, che hanno rubato un bel gruzzolo e tentarono in seguito di sopprimere la loro vittima, non sono stati ancora identificati.

Disgrazia alpinistica al Gran Paradiso
Una vittima

Aosta, 10, notte.

Numerosi alpinisti provenienti da Friburgo (Svizzera) compivano la mattina del 9 l'ascensione del Gran Paradiso dal versante di Valsavaranche. La scalata era riuscita benissimo per la solita e non molto pericolosa via che sale dal rifugio Vittorio Emanuele. Senonchè al ritorno, attraversando un ripido nevaio, per l'improvviso sprofondamento di un ponte di neve, due alpinisti che facevano parte della cordata precipitarono. I componenti la cordata riuscirono, aiutati dagli altri compagni accorsi, a trattenerli così sospesi alla corda alla quale erano legati. Solamente dopo lungo e faticoso lavoro per l'apertura di un passaggio attraverso allo strato di neve, essi poterono tirare su i due compagni. Disgraziatamente uno di essi non dava più segni di vita. La sua morte, poichè non si riscontrò sul suo corpo alcuna ferita, è dovuta probabilmente a strozzamento del torace, prodotto dalla compressione della corda alla quale il disgraziato era rimasto legato durante le lunghe ore di sospensione.

SPORT

Costa Malito, Panero e Sechner
alla Traversata di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

L'Auto, che organizza la traversata di Parigi a nuoto, annunzia che la Federazione Italiana «Rari Nantes» ha scelto i tre campioni che difenderanno i colori della penisola, inscrivendo Costa Malito e Sechner di Savona, già vincitori di qualcuna delle edizioni precedenti, e Calisto Panero di Genova, la rivelazione dell'annata, che ha gareggiato con onore nelle più recenti prove di fondo transalpine. «Tale equipe, scrive il «giallo» parigino, è di prim'ordine, e parte coi favori del pronostico nella grande competizione internazionale che si svolgerà il 27 agosto».

L'ordine di partenza della Coppa delle Alpi

Milano, 10 notte.

Quest'oggi ha avuto luogo la punzonatura delle macchine partecipanti alla seconda Coppa delle Alpi. Non si sono presentati: De Sterlich, Casalini, Bergese, Pastore, Menichetti e Cecchini. La macchina di Masperi invece non è stata ammessa alla prova dai commissari perchè non rispondente ai requisiti richiesti dal regolamento, che vuole macchine esclusivamente di serie. Rimangono quindi in gara trenta concorrenti che partiranno domani dalla Coppa Fallata a cominciare dalle 5,40, di due in due minuti, nel seguente ordine, come da estrazione a sorte:

Pellegatti, Landi, Bergardi, Cattaneo, Livio, Impeniti, Barbieri, Tolomei, Martinetti, Carbelli, Massarani, Ostinelli, Alberti, Bianchi, Donna Maria D'Avanzo, Prati, Tolotti, Schieppati, Campari, Savoci, Tuccinei, Moriondo, Masetti Giulio, Rebullo, Ceirano, Danioli, Alinola, Lotti, Ascari, Sarti.

Com'è noto, la prima tappa di questa bella prova di regolarità si svolgerà sui 480 chilometri e mezzo del percorso Milano-Torino, che gli organizzatori hanno diviso nei tre settori: Milano-Acqui (chilometri 147), Acqui-Pinerolo (km. 180-000), e Pinerolo-Torino (km. 152-000); su ciascuno dei quali i concorrenti dovranno conseguire la media oraria di 40 chilometri.

Le 500 miglia di Brooklands non saranno più corse

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, mattino.

Sull'autodromo di Brooklands doveva correrei il 30 settembre il terzo Gran Premio Automobilistico per vetture di due litri di cilindrata, su un percorso di 500 miglia. Però alla chiusura delle iscrizioni (1.o agosto) solo qualche Casa aveva aderito all'invito degli organizzatori, e questi ultimi hanno deciso di sopprimere la corsa.

Seguendo lo Sport

A proposito della II Coppa delle Alpi

La *Fabbrica Automobili Lancia & C.*, di Torino, informa di non partecipare nè direttamente, nè indirettamente alla II Coppa delle Alpi, che si inizia oggi.

Appendice della STAMPA 13)

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

In una specie di nebbia vide aleggiare l'immagine vaga e vaporosa di Germana simile alla Margherita di Faust: un'incarnazione di donna con quel tantino di civetteria e quella malizia fine e spiritosa della parigina, che è come il condimento della pietanza dell'amore.

Si passò le mani sugli occhi ed ei la vide tuttavia, come se la fanciulla avesse avuto il dono di penetrare col suo dolce chiarore fra le più fitte tenebre.

Ed infine una voce misteriosa che gli mormorava queste parole:

«Incontrare una donna buona, amante e fedele non è una felicità? La tua esistenza è vuota come il cranio d'un buffone seppellito da cent'anni. Il tuo cuore è arido come la sabbia del Sahara, i tuoi occhi sono stanchi del turbine nel quale tu ti agiti senza fissarli in alcun luogo. Tua moglie non ti sa comprendere; le vostre carezze sono tutto menzogne, astuzie le vostre parole. Voi vi rassomigliate come le fresche e verdi praterie dei *fiords* danesi rassomigliano ai campi aridi e rocciosi della Sicilia. Ti ci vorrebbe un sostegno per la vecchiaia, una bussola per guidarti, una confidente per l'anima tua, una donna fedele pel tuo focolare. Che cos'è la vita senza un'affezione vera, se non una fornace in cui tutto consuma, una notte in cui ci si smarrisce, un inferno in cui si soffre?».

E di nuovo gli apparve l'immagine di Germana che col suo angelico sorriso fuggiva attraverso gli spazi.

— Sì, ma quella felicità è d'un altro, — disse lui. — io non ho più diritto di pensarci.

Scosse il suo torpore, accese un altro sigaro e tornò alla realtà della sua vita frivola e mondana.

La felicità! Parola vuota. Chi la conosceva nel circolo che frequentava lui? Dove la si era mai incontrata? Il piacere! Meno male questo!

Germana era un angelo, ma cadrebbe come le altre.

Frattanto egli usciva per informarsi e tracciare i suoi piani.

Non era di quelli che sanno resistere ad una tentazione e rifiutare a se stessi un godimento. A che cosa servirebbero i milioni se bisognava vivere come un cenobita o come un povero diavolo? Quella piccola venditrice di cappelli era davvero una bellezza prodigiosa. Sarebbe una amante stupenda. Non ci voleva che lui per scoprire queste perle nascoste. I suoi amici del *Jockey* ne morirebbero di rabbia quando egli la mostrerebbe loro in una piccola festa.

Si alzò, prese cappello e guanti ed uscì sul *boulevard* in cerca di informazioni sull'oggetto che ormai aveva attratto tutta la sua attenzione.

VII.

Idillio

Il giorno dopo era domenica. Gli impiegati dei grandi magazzini avevano vacanza.

Di domenica, le strade vicine al Gran Saint-Germain sono deserte. Par di essere in un quartiere di Londra od in una città morta. Al tumulto di tutta la settimana succede un silenzio da chiostro. Le imposte laminate di ferro a cannelli sono abbassate sulle vetrine. Non più stoffe variopinte in mostra, attraverso i nitidi cristalli, non più quella fiera sui marciapiedi dinanzi alle botteghe e ai banchi: tutto è chiuso. Di sera qualche lume rischiara con luce tremolante le finestre delle soffitte.

Nelle gallerie deserte del magazzino i garzoni ed i pompieri di guardia passeggiano come sentinelle annoiate colla lanterna in mano. fan la loro ronda con una puntualità militare: ma la libertà che in quel momento godono gli altri rende a loro la casa più triste. La cittadella che ha chiuso le sue porte pesanti e le sue saracinesche di ferro, diventa una prigione.

Ma, all'infuori di quei prigionieri del dovere, lo sciame dei venditori, dei caporioni, degli ispettori e delle signorine stende le ali verso i boschetti di Meudon, d'Ermenonville, di Montmorency o, più semplicemente, di Suresnes e Saint-Cloud, per respirare l'aria imbalsamata dei campi ed il profumo dei boschi.

La mattinata in cui Perrolet aspettava Germana alle Tuileries ed in cui Josselin gli l'aveva presa, il cassiere aveva detto alla fanciulla:

— Voglio parlarvi. Voi mi avete lasciato sperare che mi avreste ascoltato. Fatemi la grazia di passar la domenica con me.

— E dove?

— Dove volete, purchè possiamo esser soli e spiegarci con libertà. Io vi racconterò la mia storia; la vostra la so. Vi dirò i miei progetti e poi deciderete voi della mia sorte. Saremo amici per tutta la vita, se lo volete.

— Non lo siamo già, signor Andrea?

— Non abbastanza.

Il suo sguardo supplicante aveva terminato d'esprimere il pensiero. Era un pezzo che i suoi occhi si esprimevano con una meravigliosa vivacità e che Germana li aveva compresi.

Essa gli promise quanto volle.

Alla fine, una passeggiata con lui pei boschi in un giorno di vacanza non la impegnerebbe a nulla.

E poi essa era indecisa. Gli occhi di Josselin la turbavano. Codesto giovane alto bruno, dalla statura d'un moschettiere, talvolta un po' triste, la interessava. Essa gliene sapeva buon grado di quell'affezione. Certo non sentiva nessuna passione per lui, ma d'altronde non sapeva neppur preciso che cosa fosse l'amore. Forse la sua amicizia pel cassiere poteva rassomigliar molto a quella specie di affetto. Era stata fin allora così occupata che non aveva avuto tempo di pensarci.

La domenica, dunque, Germana, svelta e graziosa nel suo abito bigio, giungeva alla stazione del Nord, un po' in ritardo, col volto animato ed allegro.

L'allegria degli scolari al giovedì mattina! Vi sono dei giorni in cui si vede tutto rosa. Germana si trovava in quelle felici disposizioni.

Alla porta della stazione Josselin l'aspettava con impazienza: aveva già i biglietti in mano.

— Stavo con una paura! — disse lui.

Ella si scusò. Una donna fa così di rado in tempo! Si va per le lunghe senz'avvedersene. Era colpa sua.

Il cassiere era vestito come un figlio di famiglia che va a scommettere alle corse di Derby.

Non aveva tralasciato nulla per riuscire a piacere.

I suoi capelli neri erano naturalmente riccioluti. Dagli occhi grandi e umidi sfuggivano raggi di luce che avrebbero trapassato come frecce un cuore di diciott'anni. Ma Germana ne aveva ora venticinque. A quell'età si è meno teneri e più eclettici.

Essa gettò uno sguardo diffidente intorno a sè per rassicurarsi di non esser vista da nessuno che la conoscesse.

Se ci fosse stato là un Argo del Gran Saint-Germain!

Certo che lei non faceva nulla di male ma le sarebbe dispiaciuto che il signor Perrolet avesse risaputo di quella passeggiata.

Ma nulla. Nessuno che la conoscesse.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La casa

Leggende ed animosità contro le Cooperative edilizie

Una campagna giornalistica, svoltasi su giornali di Roma, ispirata da obbiettivi politici di parte, condotta con imperfettissima conoscenza delle leggi in vigore, ed alcuni abusi, veramente deplorevoli, avvenuti da parte di alti burocrati, (e quando mai, in Italia, è stata promulgata una legge qualsiasi senza che la burocrazia centrale, a cui il Paese deve tanti suoi malanni, ne abbia abusato?), hanno diffuso nel pubblico notizie e impressioni infondate ed erronee intorno all'azione delle Cooperative edilizie. Si è fatto apparire la cooperazione edile — e, per dello altro — come «una piovra dello Stato», e si sono esagerati fuor di ogni verità i leggeri benefici, che le leggi relative, allo scopo di alleviare la crisi degli alloggi, avevano stabilito per i cittadini che, riunendosi in Cooperative, intendevano costruire case, non di lusso, non voluttuarie, ma di *carattere popolare ed economico*.

Unico appunto che si può — e si deve — fare alla legge sulle Cooperative edilizie, è quello di aver esteso i vantaggi e le agevolazioni fiscali anche alle Cooperative, che si propongono di costruire case da dare in proprietà individuale ai soci. Questo è un errore. Noi non ci stancheremo mai di ripetere — preceduti, con ben altra autorità e competenza, da Luigi Luzzatti e Maggiorino Ferraris, — che l'unica soluzione, *efficace e duratura* del problema delle case è quella di sottrarre in perpetuo case e terreni alla speculazione privata, costituendo un demanio collettivo inalienabile, che potrà svolgere sempre una valida azione frenatrice dei prezzi di affitto.

Detto questo, pubblichiamo, nelle sue parti essenziali, una lettera sull'argomento, che ci è stata inviata dal Consiglio di Amministrazione della Cooperativa case economiche ferrovieri. Aggiungiamo solo che anche altre Cooperative edilizie di impiegati, esistenti in Torino, lamentano anche esse la scarsissima, irrisoria affluenza di soci, ciò che dà a vedere come effettivamente gli strombazzati, eccezionali vantaggi assicurati — a spese dello Stato — agli impiegati statali, siano per la maggior parte artifizi polemici senza riscontro nella realtà.

Ed ecco la lettera.

«... Sta di fatto che le condizioni alle quali lo Stato favorendo la costituzione di Cooperative, fa costruire ed assegna ai propri impiegati le case, sono talmente vantaggiose che a Torino (nel caso nostro), su circa 8000 ferrovieri, soltanto 130 hanno creduto opportuno di godere gli immensi benefici elargiti. Gli altri sono convinti che le condizioni sono così eccezionalmente vantaggiose che han preferito starsene nei loro alloggi senza darsi la pena di incontrare un onere mensile enormemente superiore a quello che sopportano attualmente. Si afferma che gli impiegati statali possono farsi costruire la propria casa, pagandola soltanto un quinto del suo valore, rateatamente e con 50 anni di tempo. Tutto ciò è qualche cosa di più che inesatto. Perchè anche il pubblico lo sappia, è bene sia fissato questo fatto. L'importo dell'affitto di casa e dell'ammortamento è unicamente in misura della spesa che si incontra per la costruzione. Stabilito quindi il costo complessivo dell'alloggio, a tale importo si applica un coefficiente fisso dato dal Ministero dell'industria, e si ha la cifra che mensilmente ogni impiegato, per cinquant'anni, deve sborsare perchè l'alloggio rimanga di sua proprietà.

Tale cifra, che non è quasi mai inferiore alle 30 lire per camera, è evidentemente per lo meno doppia di quella che attualmente, col regime del calmiere, viene pagata negli alloggi di Torino. E' quindi soltanto il concetto della cooperazione ancor vivo in molti dei nostri soci ed il desiderio di avere una casetta propria, che ha consentito a molti di noi di sobbarcarci una spesa mensile non indifferente; spese che, ripetiamo, continua per cinquant'anni anche quando, almeno si spera, le condizioni della vita saranno divenute normali. Forse fra qualche decennio nessuno invidierà la situazione speciale in cui si trovano gli impiegati statali, o almeno una parte di essi, che sono costretti a pagare oltre le 150 lire mensili per la soddisfazione di crearsi una casa propria che in tempi normali non valeva certamente più di 15 o 20 mila lire.

Lo Stato ha favorito i propri impiegati nella concessione di mutui, i quali anzichè essere dati all'interesse normale del 5 %, sono stati concessi ad un tasso dell'1,35 %. Ma si può affermare che lo Stato avrebbe fatto un affare migliore continuando a pagare sussidi per la disoccupazione, a fondo perduto? O se invece non sia stato più conveniente il sistema adottato per le case degli impiegati, che mentre favorisce lo sviluppo edilizio, dà anche lavoro non solo ad operai edili, ma a tutti quelli che eseguiscono lavori affini?

Un'altra panzana che, nonostante la sua evidente assurdità, ha trovato un immeritato credito, e che viene spesso e volentieri ripetuta, è quella che gli impiegati statali soci di Cooperative pagano soltanto la casa per un quinto del suo valore e gli altri quattro quinti sono a carico dello Stato. Noi sappiamo soltanto fino ad oggi che l'unica facilitazione concessa in più di quelle sunnominate è precisamente quella che riguarda il riscatto immediato dell'alloggio, pagando un importo il cui interesse, calcolato al 5 %, deve corrispondere alla quota di fitto e ammortamento che il socio deve sborsare quando non possa effettuare subito il versamento della somma. Solo in tal caso lo Stato fa pagare, subito, poco meno della metà del costo attuale della casa, ma si toglie anche ogni fastidio contabile per le ritenute degli stipendi ed incassa nuovamente una somma che può rimettere in circolazione a tasso normale e che ad ogni modo dopo 50 anni rappresenta oltre il quadruplo di quella attuale.

Non vogliamo, egregio sig. Direttore, approfittare eccessivamente dell'ospitalità che Ella vorrà concederci. Se sarà il caso, però, ritorneremo nuovamente sull'argomento con dati anche più precisi per sfatare tutte le leggende che si son create intorno alle case dei ferrovieri e degli impiegati statali. Ad ogni modo, per norma, sarà opportuno che tutti coloro che sentenziano sull'argomento diano prima un'occhiata al R. Decreto 30 novembre 1919, N. 2318, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, 13 dicembre 1919, N. 302, per farsi un'idea precisa del modo con cui le Cooperative statali debbono funzionare».

Giova aggiungere ancora che il R. D. 30 novembre 1919 estende quasi tutti i benefici accordati agli impiegati statali a tutti i cittadini che si uniscano in Cooperativa allo scopo di costruire case economiche o popolari.

Quanto paga d'imposte ogni abitante di Torino

Continuando una serie di studi, condotti con molta diligenza, sulle finanze comunali, prima, durante e dopo la guerra, il bollettino dell'ufficio municipale del lavoro pubblicherà nel prossimo numero un interessante articolo di F. A. Repaci nel quale è studiata la pressione dei tributi comunali nelle grandi città durante e dopo la guerra.

Il nostro Comune, ad esempio, presenta queste cifre che mettono in evidenza il movimento dei tributi:

Anno		
1914	cifre assolute	L. 23.591.255,34
1915	»	» 22.596.542,57
1916	»	» 23.885.951,71
1917	»	» 25.653.151,55
1918	»	» 30.919.182,86
1919	»	» 41.775.485,01
1920	»	» 51.129.577,46
1921	»	» 96.900.000 —
1922	»	» 96.780.000 —

L'aumento percentuale è stato fortissimo perchè, ove si supponga i tributi comunali torinesi uguali a 100 nel 1914 si ha che nel 1922 essi rappresentano 410,22 cioè sono più che quadruplicati. La quota individuale di ogni abitante della nostra città ha subito le variazioni che risultano dalle cifre seguenti:

Anno	L.
1914	53,26
1915	» 49,75
1916	» 51,41
1917	» 56,30
1918	» 65,43
1919	» 87,24
1920	» 104,12
1921	» 192,02
1922	» 193,37

In confronto agli abitanti di altre grandi città i torinesi sono fra i più oberati. Infatti non vi è che Milano che superi la quota di Torino avendo, nel 1921, quando i nostri concittadini pagavano 192,02, un carico medio per abitante di 235,35. Un relativo... paradiso pei contribuenti comunali è Roma, dove il carico medio per abitante raggiunge appena, nel 1921, lire 102,48, mentre a Genova è di 19,163 ed a Firenze di 177,61.

Son cifre che fanno senso. E l'impressione aumenta quando si consideri che il carico medio d'imposte comunali per ogni abitante del Regno risulta, nel 1921, di appena lire 52,26.

Ma se si esamina un altro aspetto di questo tema sorgono altre osservazioni che indicano come questi aumenti «nominali» dei tributi non abbiano rispondenza nella realtà. Il Repaci nota, infatti, che se si tien conto della svalutazione della moneta, si giunge a conclusioni ben diverse da quelle suggerite dalla semplice esposizione delle cifre dianzi citate.

E con una breve serie di calcoli, l'articolista dimostra che se «nominalmente» i tributi sono aumentati, in «realtà» Torino nel 1920 incassava soltanto il 57 % dei tributi che riceveva nel 1914, con una diminuzione del 43 %. Nel 1921 la posizione di Torino viene sensibilmente migliorata in quanto la perdita che nel 1920 raggiungeva il 34 %, si riduce appena all'8 %, segnando i tributi reali il 91 % dell'anteguerra.

In tutto il Regno nel 1921, mentre l'aumento nominale segna 324, in realtà tutti i Comuni percepiscono il 72 % delle imposte del 1914, con una perdita quindi del 28 %».

Dopo queste constatazioni, il Repaci prosegue: «Quando noi pensiamo al caos del sistema tributario dello Stato da una parte, degli Enti locali dall'altra, e delle gravissime sperequazioni che già prima della guerra si lamentavano, noi possiamo farci un'idea di quale cataclisma abbia portato la svalutazione della moneta e la moltiplicazione alla cieca delle aliquote dei tributi e la imposizione di nuove tasse che nulla avevano di nuovo se non il nome.

«Uno degli errori grossolani adottati nella politica tributaria di guerra è stato quello di procedere a duplicazione, triplicazione di tariffe, in quanto si riteneva che, così facendo, si sarebbe ottenuto un introito maggiore in confronto alla svalutazione della moneta; ma di fatto è accaduto che mantenendo le stesse aliquote o, peggio ancora, aumentandole, si è venuti a gravare i singoli redditi nominali di un'aliquota d'imposta che è sproporzionata alla capacità contributiva del singolo reddito. I risultati poi sono: esasperazione dei contribuenti, grandi evasioni e, di conseguenza, rendimento minimo delle imposte.

«E poi quanti dei contribuenti che per effetto della svalutazione monetaria hanno dovuto sostenere e sostengono un'imposizione tributaria 3, 4 o 5 volte tanto, e hanno avuto, generalmente parlando, aumentati i loro redditi di uguale misura? Quanti sono coloro cui i *redditi reali* non sono niente affatto aumentati, anzi sono diminuiti del 75 %, del 50 %, ecc. e si vedono tassati con imposte doppie, triple, quadruple, ecc., le quali rappresentano un aggravio reale superiore in misura sproporzionata alle imposte dell'anteguerra ed al reddito stesso? Quanti sono coloro in cui si verifica il fenomeno inverso, e cioè aumento, e certe volte a dismisura, dei redditi reali, e contemporanea diminuzione d'imposte?

«Il problema gravissimo della questione tributaria sta, in massima parte, qui nella stridente sperequazione esistente, su vasta scala nelle varie categorie di contribuenti. La reazione dei quali contro tale sperequazione in questi ultimi tempi sta acquistando un carattere molto vivace: ma la radice del male sta nel fatto che c'è della gente o delle categorie di contribuenti che pagano l'osso del collo per imposte e tasse, ed altre categorie che pagano nulla o in misura infima le imposte dovute, e ciò, si capisce, a parità di redditi. In questo modo l'aggravio complessivo della pressione tributaria viene a pesare in maniera enorme nelle prime categorie, a vantaggio delle seconde».

Per i licenziati dalle Scuole normali

La R. Università comunica che per l'iscrizione al primo anno del Corso di perfezionamento avrà luogo, anche quest'anno, l'esame di ammissione, che si terrà nei primi giorni di novembre p. v. Tale esame consisterà: 1.o in una prova scritta di pedagogia; 2.o in una prova orale di cultura generale in italiano, storia, geografia e pedagogia. Le domande, in carta bollata da L. 1.20, corredate dall'atto di nascita, legalizzato; dalla Licenza normale e da una fotografia formato visita, si riceveranno dalla segreteria sino a tutto il 31 ottobre p. v. La tassa di ammissione, di L. 31, dovrà versarsi alla Cassa della R. Università di Torino.

La morte d'una insigne cantante

Nel Convitto delle Vedove e Nubili è morta, l'altro giorno, quasi centenaria, Virginia Boccabadati-Carignani, una fra le più celebri cantanti che oltre mezzo secolo fa crearono la gloria del teatro lirico italiano. La Boccabadati, che in arte aveva adottato il cognome della madre, elettissima artista dotata d'una voce meravigliosa, quasi a continuare la bella tradizione famigliare, apparteneva infatti — e ne era l'ultima superstite — a quel radioso gruppo che annoverava la Patti, la Brambilla, la Marchisio, la Scalchi e qualche altro fulgido astro del firmamento lirico. Da molti anni, dopo aver lasciato l'insegnamento del canto al Liceo musicale di Pesaro, dove l'aveva chiamata l'indimenticabile Carlo Pedrotti, la Boccabadati si era appartata nell'Istituto di Maria Felicita di Savoia; ma non s'era tuttavia staccata completamente dal mondo e in quel romitaggio sulla collina riceveva sovente i suoi amici fedeli e, con essi, qualche cantante desiderosa d'un consiglio. A malgrado dell'età, Virginia Boccabadati, piccola, esilissima, nervosa, aveva conservato tutta la sua vivacità di spirito ed era un godimento udirla narrare gli episodi della sua brillantissima carriera artistica, con quell'intimo senso d'orgoglio mal celato che è una caratteristica piacevole e commovente dei nostri vecchi. Aveva conosciuto maestri e cantanti fra i più celebrati e ricordava con particolare compiacimento di essere stata un po' l'allieva di Gaetano Donizetti, che frequentava la casa dei Boccabadati per insegnare alla sorella di lei, Augusta, la parte di Maria di Rohan.

A differenza di altre artiste, di men chiara fama, le quali di consueto lodano i loro tempi lontani e giudicano i giovani come insopportabili mestieranti senz'ombra di senso artistico, la Boccabadati sapeva indulgere ai difetti di chi ricorreva a lei per consiglio, sapeva mostrarsi paziente ed incoraggiante.

Era stata veramente una cantante insigne. Dotata d'una voce fluida, melodiosa, calda, uguale, che saliva con sorprendente facilità al registro sopracuto mantenendosi carezzevole e pura, Virginia Boccabadati, educata alla scuola materna, aveva conseguito trionfi entusiastici, sbalorditivi. Nella parte di *Gilda* in «Rigoletto», in quella di *Violetta* in «Traviata» la cantante, con quella sua apparenza di bimba, era stata quasi insuperabile e si diceva, allora, che ella interpretasse il quarto atto di *Traviata* con un così fine e passionale intuito da farla giudicare più espressiva di Adelina Patti, che pure era la trionfatrice di tutti i pubblici del mondo. Il suo era un vero temperamento artistico e quando, già vecchia, insegnava ad un'allieva una scena ella si animava, vibrava in tutta la persona e nei suoi occhi s'accendeva una luce balenante.

Ora anche Virginia Boccabadati si è spenta. Essa era uno di quei fili impercettibili che si legano al passato: la morte lo ha troncato; il passato sempre più s'allontana.

TEATRI

All'Alfieri

Iersera, all'*Alfieri*, secondo spettacolo della breve stagione lirica. Il *Rigoletto*, cantato dallo Zani, dal Favalli, dal Tarcanoff, dal Bagnone e dalla Zappala, e diretto dal maestro Dal Monte fu bene accolto dal pubblico accorso.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — Ore 21: (Rappresentazioni straordinarie) — Ore 21: «La Traviata» opera di G. Verdi.
CHIARELLA (Comp. Borelli diretta da R. Niccoli) Ore 21: «Per trovare un galantuomo» commedia di G. Forzano.
PARCO MICHELOTTI — (Comp. Rota-Donati): Ore 21: «Manicomio».
TEATRO MAFFEI - Ore 21: Grandi spett. di varietà.
CHALET VALENTINO — Ore 21. Concerto (Banda).

Arrivi e partenze dei treni da Torino P. N.

Partenze

Genova-Pisa-Roma: Lusso 2,10 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 3,55 — DD 6 — D 8,50 — D. 14,20 — A 17 — DD 19,30 — DD 20,5 — D 22,30.
Alessandria-Piacenza: D 3,40 — A 7,30 — A 11,35.
Milano: A 4,5 — D 6,40 — A 7,25 — DD 10,45 — A 12,30 — D 15,15 — A 17,40 — D 20.
Casale: O 4,40 — A 17,5.
Chieri: A 4,45 — O 6,20 — A 8 — A 12 — O 16,20 — O 19,25.
Modane: Lusso 5 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) D 6,10 — A 6,25 — A 12,40 — D 16,10 — O 18,20 — DD 22,10.
Cuneo: O 5 — A 9,5 — A 15,10 — A 17,40 — O 20,10.
Savona: A 5,50 — D 8,20 — A 13 — D 15,40 — O 19.
Torre Pellice: O 6,5 — A 8,5 — O 12,30 — A 17,5 — A 19,10.
Susa: O 6,15 (fino a Bardonecchia) — O 19,20.
Aosta: A 8,40 — D 14,55 — O 18,5.
Pinerolo: O 14 (solo al sabato) — O 18,20.

Arrivi

Modane: D 0,10 — Lusso 1,35 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — O 8,5 — DD 8,20 — A 12,30 — D 17,5 — A 21,55.
Roma-Pisa-Genova: Lusso 4,40 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 7,50 — DD 8,25 — DD 10,50 — A 12,15 — D 14,45 — A 18,10 — D 18,45 — D 22 — DD 23,55.
Chieri: O 6,30 — A 8,15 — A 10,8 — O 14,15 — O 18,26 — D 21,10 — A 22,10 (festivo).
Asti: O 6,15 (solo al lunedì).
Susa: O 6,50 — O 18,45 (da Bardonecchia).
Pinerolo: O 6,55 — A 17,56 (solo al sabato).
Cuneo: O 7,25 — A 10,30 — A 14,35 — A 17,30 — O 22,55.
Torre Pellice: O 7,32 — A 8,57 — O 13,55 — O 19,35 — A 21,35 — A 22,25 (festivo).
Alessandria: A 20,20.
Milano: A 8 — D 10,5 — A 12,10 — D 15,55 — A 18 — D 18,50 — DD 20,56 — A 23,55.
Savona: A 8,5 — A 10,50 — A 11,30 — O 21,52 — D 22,55.
Aosta: O 8,20 — D 16,10 — A 21,35.
Chivasso: A 8,10.
Bologna-Piacenza: D 13,10.

Il fuoco

Un fiammifero imprudentemente acceso e gettato al suolo dal bambino Pierino Augero, d'anni 3, comunicava il fuoco a materiale per materassi e tappezzerie depositato nel locale a pianterreno dello stabile N. 53 di via Magenta e di proprietà del materassaio Ernesto Trento. Accorso prontamente un distaccamento di pompieri, le fiamme in breve vennero spente. Il danno causato è di circa quattromila lire.

— Nelle prime ore del pomeriggio di ieri i nostri pompieri sono stati richiesti da Torre Val Dorera (Poirino), dove si era manifestato un incendio in un pagliaio, con pericolo che il fuoco si appiccasse alle vicine case coloniche. Ma tale pericolo è stato scongiurato ed i nostri pompieri hanno fatto ritorno dopo avere in breve assolto al compito loro.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI: 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

La sfilata dei canottieri sul Po in onore dei colleghi triestini

Ieri giornata di festa delle nostre società di canottaggio, le quali hanno reso gli onori ai triestini che compirono tanto brillantemente il *raid* Trieste-Torino. Il *clou* della giornata si è avuto alla sera con la sfilata ed il banchetto.

La sfilata ha animato di un caratteristico e simpatico spettacolo il Po, nel tratto di fiume che va dal Borgo Medievale all'altezza del Monumento a Garibaldi. L'adunata è stata fatta alle 18.45 davanti al Borgo Medievale. Vi parteciparono una ventina di imbarcazioni. Ogni società diede il suo contributo di vogatori in divisa. La sfilata si iniziò alle 18,50. Precedeva l'imbarcazione ammiraglia, tutta pavesata di stendardi. Seguiva la «yole» dei cinque triestini che indossavano la maglia bianca e nera. Ai lati e dietro ai triestini si è disposta la coorte delle imbarcazioni, dove tutti i tipi erano rappresentati. Si notava pure qualche vogatrice.

Il gruppo scese in tale formazione sino in corrispondenza di via Dei Mille. Di quando in quando echeggiava, sotto forma di poderosi «urrah», l'omaggio agli audaci vogatori triestini, al quale si univa con applausi il pubblico che assisteva dalla riva sinistra. Davanti alle sedi delle società le acclamazioni si facevano più intense.

Seguendo gli ordini impartiti da riva col megafono dal signor Mario Martini, segretario del Comitato eridaneo del Rowing Club, il gruppo virò in bell'ordine, e si riportò, risalendo la corrente, al castello Medievale. Qui ebbe luogo poi un numeroso e cordialissimo banchetto, improntato a serena gaiezza e fraternità.

Al San Giovanni

All'Ospedale S. Giovanni fu medicata ieri a mezzogiorno certa Barberis Barbara fu Francesco, di anni 42, abitante in via Po 57, per contusioni ed echimosi al braccio sinistro. Mentre stava nel cortile della sua abitazione, la Barberis fu investita per motivi di interesse da certo Manzella Roberto, il quale dopo averla percossa a pugni la fece urtare contro un muro. Il dottor Odasso la giudicò guaribile in otto giorni.

— Il giovanetto Saino Michele di Giovanni, di anni 14, tintore, abitante in via Goffredo Mameli, 3, si è recato ieri sera a farsi medicare alcune contusioni alla spalla destra. Il ragazzo ha dichiarato di essere stato bastonato dal suo padrone certo Pelitti Giuseppe, perchè si era rifiutato di portare un involto. Il dottor Gianasino lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Stanco di vivere

L'altra notte, nei pressi della barriera di Casale, l'operaio Emilio Piccatti di 23 anni, abitante in via Montebello 22, volendo porre fine ai suoi giorni beveva una soluzione di tintura di jodio, quindi, sorpreso da dolori viscerali, si abbandonava al suolo. Veniva in seguito soccorso e trasportato al San Giovanni. Il dottor Vietti, assistito dal dottor Rigano, gli praticava la lavatura gastrica, e lo faceva ricoverare con prognosi riservata. Il giovanotto ha dichiarato che aveva tentato di uccidersi perchè stanco di vivere.

Un cadavere nel Po

Ieri mattina nelle acque del Po, all'altezza della Società di canottaggio «Armida», fu scoperto un cadavere che scendeva lungo la riva, trasportato dalla corrente. Alcuni canottieri lo trassero a terra e fecero chiamare il medico municipale Sanmartino. Il quale accorso sul posto ha constatato che l'individuo era morto, per annegamento, da 48 ore. Il cadavere non è stato identificato. Si tratta di un giovanotto dall'aspetto distinto, di circa venticinque anni, biondo, completamente sbarbato. Dopo un sopraluogo dell'Autorità giudiziaria, è stato trasportato agli Istituti del Valentino.

Arrestati in flagrante

Mentre stavano trasportando un sacco di carbone tolto dal piazzale della ferrovia Ciriè-Lanzo, ai danni della Ditta Gondrand, venivano arrestati Andrea Dematteis di Ponzio e Francesco Viraglio fu Lorenzo i quali furono inviati al carcere.

NOTE SPICCIOLE

Associazione combattenti. — La Sezione di Torino fa noto che col 30 settembre p. v. scade il termine utile per la presentazione delle tessere onde farvi apporre la vidimazione [illegible]. Fa noto inoltre che non potranno intervenire alle assemblee indette dall'A. N. C. i soci che non avranno la tessera vidimata a seconda delle norme e non saranno in corrente con le quote sociali.

Società guardie finanza in congedo. — Assemblea generale domenica 13 corrente, alle ore 10, in via Cernaia, 24.

Per il ferragosto. — L'Associazione piemontese negozianti in calzature comunica che i negozi di [illegible] rimarranno chiusi nei giorni 13, 14 e 15 corrente.

Onorificenza

Con recente decreto, su proposta di S. E. il ministro dell'Industria, on. senatore Teofilo Rossi, veniva nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il titolare della nota Ditta Arnaudo, signor *Teodoro Arnaudo*, della nostra città. Al giovane industriale, già decorato di medaglia al valore e delle croci di guerra, gli amici plaudenti inviano auguri.

Stato Civile di Torino

10 Agosto 1922

NASCITE: Maschi 12; femmine 11; totale 23.

MATRIMONI: Toppati Giacomo Giuseppe con Petiva Palmira della Angela — Bergamasco Giuseppe con Lazzarone Rosalia — Bosello Bartolomeo con Demaria Corinna — Barone Pietro con Giorgi Pierina — Chiolero Dario con Garavagno Anna — Bonardi Enrico con Basso Margherita — Favole Pasquale con Marcario Irma — Kralik prof. Carlo con Peschiola prof. Vanda — Masera avv. Arturo con Cross Giacinta Paola — Mazzera Giuseppe con Alda Paola — Perlo Carlo con Gatto Lucia — Selvo Martino Alfredo con Navone Ernesta — Sassetto Vittorio Felice con Dapuzzi Secondina — Langero Giuseppe con Fer Emilia.

MORTI: Adriano Giuseppe fu Giuseppe, di anni 55, di Torino, tornitore — Chiarva Maddalena n. Corgnati, id. 72, di Livorno V., casalinga, strada Lanzo, 71 — Val Silvia n. Seglie, id. 35, di Casalborgone, casalinga, corso Giovanni Lanza, 97 — Garello Enrico fu Antonio, id. 58, di Torino, orefice, via Tiesauro, 5 — Piovano Amalia n. Gianardo, id. 58, di Torino, casalinga, via Misericordia, 3 — Gezzoni Virginia ved. Corgnati, id. 95, di Roma, agiata — Peaseo Provvidenza n. Vaglini, id. 67, di Vercelli, casalinga, corso Piemonte, 11 — Nanni Emilia di Ignazio, id. 62, di Roma, casalinga, piazza Luigi Martini, 30 — Furno Amalia di Sebastiano, id. 26, di Buttigliera Alta, casalinga — Perotto Antonio fu Giovanni, id. 54, di Cocconato d'Asti, tornitore.

Minori di anni uno, 2; totale 11; di cui a domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo comune 1.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

10 agosto 1922

Mercato debole. I Consolidati in ribasso sensibile nonostante il facile assorbimento. I bancari alquanto offerti. Resistenti le Fiat, sostenute le Snia. Deboli le Eridania, fra i cambi offerti il Francia ed il Germania, in aumento il Londra ed il New York.

Rendita 3,50 % cont. 72,37 ½-71,55, 71,55; fc. 71,90, 71,75 n. — Consolidato 5 % cont. 79,30, 79,20; fc. 79,45-79,77 ½, 79,30 — Buoni settennali cont. 99,50 — Banca d'Italia fc. 1297, 1298 n. — Banca Commerciale fc. 851-847, 849 n. — Credito Italiano fc. 681 ½ — Banco di Roma fc. 104 n. — Ferrovie Mediterranee cont. 147; fc. 147 — Ferrovie Meridionali fc. 290 n. — Rubattino fc. 305 n. — Lloyd Sabaudo fc. 200 n. — Snia ord. fc. 50, 48 ½ n. — Snia priv. fc. 63 ½-62, 63 ½ — Libera Triestina fc. 465 n. — E. A. I. fc. 276 n. — Sip fc. 135 ½ n. — Ansaldo fc. 19 ½ n. — Terni fc. 415 n. — Elba fc. 44 n. — Schiapparelli fc. 92 n. — Marconi fc. 221 ½-220, 221 ½ — Cucchetti fc. 120 — Fiat fc. 222 ½ — Spa fc. 56 ½ n. — Montecatini fc. 113 ½ — Eridania fc. 315, 315 ½ n. — Beni stabili fc. 320 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 35, 34 ½ n. — Cementi fc. 40.

Cambi: Parigi 177,10-177, 177,10 — Londra 98,15-98,10, 98,30 n.; fc. 98,30, 98,75 — Svizzera 420 n. — New York 22,25-22,20, 22,20 — Belgio 168,12 ½ n. — Germania 2,70-2,62 ½, 2,62.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 10 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 71,75 — Consolidato 5 % 79,40 — Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale 848 ½ — Credito Italiano 677 — Banco di Roma 105 — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterranee 149 — Costruzioni Venete 109 ½ — Rubattino 305 — Lanificio Rossi 1950 — Cotonificio Cantoni 900 — Cotonificio Veneziano 110 — Cotonificio Meridionale 64 — Elba 45 — Terni 416 — Officine Meccaniche 102 — Officine Breda 215 — Ansaldo 19 — Montecatini 122 — Metallurgica Italiana 102 — Edison 520 — Società Adriatica 300 ½ — Vizzola 925 — Marconi 225 — Molini Alta Italia 224 — Industria Zuccheri 250 — Raffineria Ligure Lombarda 304 — Eridania 315 — Distillerie Italiane 410 ½ — Esport. Italo Americana 462 — Beni Stabili 317 — Fiat 222 — Isotta Fraschini 14 ½ — Ilva 10.

Cambi: Francia 177,25 — Londra 98,30 — Svizzera 420,25 — New York 22,15 — Spagna 343 — Berlino 7,70 — Vienna 0,06 — Bucarest 10,50 — Belgio 168,75 — Praga 54,75.

BORSA DI GENOVA, 10 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 71,80 — Consolidato 5 % 79,37 — Banca d'Italia 1302 — Banca Commerciale 850 — Credito Italiano 676 — Banco di Roma 104 ½ — Ferrovie Meridionali 287 ½ — Ferrovie Mediterranee 148 — Rubattino 305 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 315 — Raffineria Ligure Lombarda 304 ½ — Industria Zuccheri 257 ½ — Acciaierie Terni 411 ½ — Ansaldo 19 — Elba 44 ½ — Ilva 10 — Molini Alta Italia 230 — Fiat 222 — Marconi 221 — Sabaudo 204 — Ferriere Voltri 214 — Metalli 105 — Siles 197 — Italia 18 — Semoleria 507 — Cotoniere Meridionali 64 ½ — Libera Triestina 466.

Cambi: Francia 177,15 — Londra 98,65 — Svizzera 421 ½ — Spagna 338 ½ — Berlino 2,70 — New York 22,10.

BORSA DI ROMA, 10 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 71,75 — Id. id. fine mese 71,80 — Consolidato 5 % cont. 79,15 — Id. fine mese 79,40 — Banca d'Italia 1297 — Fondiario Italiano 100 — Banca Commerciale 840 — Credito Italiano 677 — Banco di Roma 104 ½ — Ferrovie Meridionali 291 — Navigazione Gen. Ital. 301 — Tram 108 — Acqua Marcia 1135 — Gas 236 — Condotte Acque 221 — Acciaierie Terni 418 — Ansaldo 18 — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva 10 — Antimonio 31 — Montecatini 113 ½ — Elba 44,50 — Immobiliari 208 — Beni Stabili 319 ½ — Imprese fondiarie 86,75 — Carburo di calcio 575 — Azoto 165 — Elettrochimica 87 ½ — Forni elettrici 219 ½ — Fiat 222 ½ — Risanamento 464 — Snia 48 — Eridania 314 — Marconi 223 — Cotoniere Meridionali 64 ½ — Libera Triestina 468 — Forze Idrauliche 398.

Cambi: Francia 177,27 ½ — Londra 98,77,5 — Svizzera 422 — New York 22,15 — Berlino 2,70 — Praga 54,87,5.

BORSA DI FIRENZE, 10 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 71,75 — Consolidato 5 % 79,37,25 — Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale 850 — Credito Italiano 631 — Banco di Roma 105 — Ferrovie Mediterranee 146 — Ferrovie Meridionali 298 — Ansaldo 18 — Rubattino 307 — Magona d'Italia 335 — Elba 44 — Eridania 314 — Carburo 580 — Zuccheri di Rossa 87 — Acciaierie Italiane 10 — Fiat 223 — Monte Amiata 58,50.

Cambi: Francia 176,75 — Londra 98,75 — Svizzera 419 — New York 22,10 — Berlino 2,75.

BORSA DI NAPOLI, 10 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 71,60 — Consolidato 5 % 79,30,5 — Banca d'Italia 1302 — Banca Commerciale 852 — Credito Italiano 636 — Banco di Roma 104,50 — Rubattino 305,0 — Ansaldo 18,56 — Ilva 10,25 — Cotoniere Meridionali 64,25 — Risanamento 466 — Fiat 220.

BORSA DI TRIESTE, 10 agosto. — Rendita Ital. 3,50 % 71,75 — Consolidato 5 % 79,50 — Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale 851 — Credito Italiano 635 — Banco di Roma 104,50 — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterranee 150 — Anon. Infort. Milano 290 — Terni 416 — Ansaldo 19 — Ilva 10 — Banca Commerciale Triestina 500 — Assicurazioni Generali 4000 — Riunione Adriatica 2300 — Adria 340 — Cosulich [illegible] — Libera Triestina 428 ex — Lloyd 1225 — Promuda 305 — Forze Idrauliche (Kerka) 325.

Cambi: Francia 176,50 — Londra 98,50 — New York 22 — Svizzera 418 — Amsterdam 855 — Berlino 2,65 — Praga 54,75 — Vienna 0,05 — Zagabria 19 — Belgio 168.

BORSE ESTERE

Parigi, 10 — (Chiusura) Rendita francese 3 % perpetua 58,10 — Id. id. 5 % amm. antica 77,40 — Prestito francese 5 % 1915, 76,75 — Id. id. 1917, 62,55 — Id. id. 4 % 1918, 62,00 — Id. id. lib. 1920, 90,07 — Id. id. lib. 1920, 96,65 — Tunisine 385 — Rendita egiziana 4 % unificata 156 — Id. spagnuola esterna 4 % 172,50 — Id. italiana 3,50 % 42 — Id. portoghese nuova 45,90 — Id. russa 1891 13,25 — Id. id. 5 % 1906, 22 — Id. id. 4,50 % 1909, 16,25 — Id. turca 58,85 — Banca di Francia 5015 — Banca di Parigi 1219 — Credito Fondiario 975 — Credit Lyonnais 1255 — Banca Ottomana 750 — Metropolitain 425 — Azioni Suez 71,20 — Thomson 75 — Obblig. lombarde antiche 94 — Saragozza 600 — Rio Tinto 1850 — Brasile 5 % 1903, 151,25 — Brasile recessione 100,50 — Ferrovie ottomane 116,50 — Chartered 38,50 — De Beers 613 — Ferreira Deep 22,75 — Geduld 154 — Gold Fields 46 — Randfontein 63 — Rand Mines 132.

Cambi: Chèque su Londra 55,83,5 — Cambio su Italia 56,50 — New York 12,53,5 — Svizzera 239 — Spagna 190,75 — Belgio 94,50 — Olanda 488 — Berlino 1,37,5 — Bucarest 10,50.

Ginevra, 10 — Cambio su Italia 23,70 — Berlino 0,61,75 — Vienna 0,01,05 — Londra 23,35,75 — Parigi 41,79,25 — New York 5,25,50 — Bulgaria 3,30 — Praga 13,09,50.

MERCATO GRANARIO DI TORINO

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 10 Agosto — Prezzi per 100 kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti: Nostrale mercantile da L. 100 a 102 — Nazionale mercantile da L. 126 a 130 — Estero di forza da L. 133 a 135 — Estero comune da L. 127 a L. 129.

Granoni: Nostrale comune da L. 127 a 131 — Estero rosso da L. 110 a 114 — Estero giallo da L. 108 a 109.

Segale: Nazionale da L. 110 a 112.

Farine, semole e cascami: Marca 00 da L. 187 a 190 — Marca 0 da L. 178 a 182 — Marca 0 granato da L. 178 a 180 — Marca A da L. 168 a 170 — Marca B da L. 160 a 165 — Farina al 75 % da L. 156 a 158 — Semola SS al 61 % da L. 175 a 178 — Semola al 30 % da L. 164 a 166 — Crusca da L. 86 a 90 — Cruschello da L. 85 a 90 — Semolato di granone da L. 125 a 130 — Farina di granone abburattata da L. 120 a 125.

Risi: Camolino Ostiglia e Vialone da L. 230 a 240 — Camolino Ranghino novarese da L. 220 a 230 — Camolino originario da L. 210 a 215 — Originario mercantile da L. 175 a 180 — Risetta da L. 130 a 137 — Mezza grana da L. 125 a 130 — Puntina da L. 90 a 95.

Avena: Nostrale nera da L. 108 a 110 — Nostrale comune da L. 105 a 106.

Carrube: Nazionale da L. 75 a 78 — Estera da L. 88 a 90.

Fave: Nazionali da L. 116 a 118.

Bollettino Meteorico

10 Agosto 1922

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	33	22	sereno	»
Milano	37	16	½ coperto	
Genova	33	20	coperto	calmo
Venezia	32	21	sereno	
Firenze	37	21	sereno	
Ancona	33	20	½ coperto	legg. m.
Bologna	37	22	sereno	
Napoli	32	21	½ coperto	calmo
Taranto	3.	25	nebbioso	»
Palermo	30	26	sereno	»
Catania	37	22	sereno	»
Cagliari	35	21	sereno	legg. m.
Trieste	31	21	sereno	»
Messina	37	25	sereno	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 9 + 30,4
Temp. minima della notte dal 9 al 10 + 19,3

Torino, 1922 — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

A Londra si verrebbe preparando un compromesso

Termine medio tra le proposte di Poincaré e la tesi anglo-italiana – Il Gabinetto inglese approva all'unanimità l'atteggiamento di Lloyd George – L'azione dei delegati italiani

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 10, notte.

La Conferenza ha continuato a seguare il passo sull'orlo dell'abisso. La relazione dei periti è stata debitamente presentata alle Delegazioni; ma la riunione del direttorio per la decisione finale è stata prudentemente rinviata. Essa avrebbe dovuto aver luogo oggi soltanto nel caso che la mediazione belga, proseguita ieri sera e stamane, avesse sortito qualche benefico effetto. Purtroppo i suoi effetti fin dalla mattina di oggi si sono ridotti a zero. La attenzione si è quindi concentrata anche qui, come a Parigi, sulle grandi consultazioni di Gabinetto.

Un «memorandum» inglese di controproposte

Quasi tutti i ministri inglesi, chiamati di urgenza dalle loro vacanze sono giunti a Londra in mattinata. Al Consiglio dei ministri, che si riunì nel pomeriggio, mancava soltanto Wiston Churchill, il cui viaggio di ritorno dalle spiaggie balneari di Deauville non potè effettuarsi in tempo. Lloyd George, che presiedeva, espose ai colleghi la situazione acutissima che è sorta in seno alla conferenza a causa dell'atteggiamento intransigente di Poincaré. Egli spiegò l'assoluta impossibilità ad accettare in blocco le sue proposte di garrottamento della Germania; e comunicò il rapporto della Commissione degli esperti, facendo notare che il punto di vista francese risulta di una minoranza di uno a quattro, praticamente, sopra tutti i punti. Il Gabinetto decise all'unanimità di appoggiare l'atteggiamento assunto da Lloyd George contro le proposte francesi, e di spalleggiare la relazione dei periti. Fu quindi stabilito di compendiare in un memorandum ufficiale il punto di vista inglese, così come è stato esposto dal primo ministro e dai delegati finanziari, e diramarlo al pubblico ed a tutte le delegazioni alleate, sotto la responsabilità collettiva del Gabinetto.

La comunicazione avverrà entro domattina. E' possibile che il memorandum contenga anche alcune controproposte, nelle quali il Gabinetto troverebbe uno spiraglio verso un accomodamento. Se invece all'ultima ora si risolverà di non includere tali controproposte nel memorandum, si assicura che esse verranno fatte a voce al più presto possibile.

Comunque, l'esistenza delle controproposte in parola sembra sicura ormai. Con tutta probabilità esse sono dovute al lavorio di mediazione che la delegazione belga, con insistenza senza precedenti, ha ripreso nel pomeriggio. Theunys infatti ha rinnovato i suoi colloqui con Lloyd George e con Poincaré, sforzandosi di fungere ancora una volta da *trait d'union* fra i due statisti, i quali oggi non si sono personalmente incontrati. Il primo ministro belga seguiterà a fare la spola anche stasera, nella speranza di poter allacciare qualche legame. L'on. Schanzer non è stato partecipe oggi di siffatte conversazioni, giacchè da un lato la lotta vera e propria si è delineata soprattutto fra l'Inghilterra e la Francia; e dall'altra parte l'Italia rimane convinta che, dal canto suo, ha esercitato già anche troppe mediazioni infruttifere in occasioni precedenti. Al tempo stesso però l'on. Schanzer, insieme col ministro Paratore, ha conferito stamane oltre un'ora con Lloyd George e con Chamberlain.

Come si delinea il miglioramento della situazione

Pertanto stasera esteriormente le cose sembrano rimanere allo stesso punto di 24 ore fa, coll'aggravante che il punto di vista inglese e quello francese sono stati confortati dalla resistenza e rinforzati da deliberazioni di gabinetto e della stampa dei due Paesi. Sostanzialmente invece un lieve miglioramento pare delinearsi. Si travede infatti spuntare all'orizzonte uno dei soliti compromessi. Esso verrebbe promosso dalle controproposte inglesi accennate.

Esisterebbero già indizi che Poincaré propenderebbe ad accettare il compromesso. L'Inghilterra accetterebbe una porzione delle proposte francesi, mentre la Francia si presterebbe alle corrispondenti rinuncie. Le clausole a cui la Francia rinuncerebbe sarebbero quelle relative alla formula di sequestro quasi plenario che essa aveva ideato per il bacino della Ruhr, quelle che miravano a ristabilire la barriera doganale sulla sponda sinistra del Reno, e quelle che contemplavano l'incameramento di oltre la metà delle azioni delle industrie di prodotti chimici in Germania. Dal canto suo l'Inghilterra ammetterebbe quella specie di «manomorta» che la Francia ha proposto di abbozzare sulle miniere e sulle foreste demaniali dei territori occupati. Le esazioni di tributi originariamente suggerite dalla Francia nei riguardi di queste miniere e foreste verrebbero lievemente modificate. Ma in genere le clausole francesi avrebbero corso. L'Inghilterra accetterebbe poi l'inasprimento del controllo sulle dogane tedesche, dalle quali la Commissione delle riparazioni dovrebbe esigere direttamente una percentuale di introiti, che ora viene esatta in regime di garanzia indirettamente dal Governo germanico. Resterebbe naturalmente in vigore il sequestro del 26 % della valuta estera, sui prodotti delle esportazioni tedesche; ma il metodo di sequestro verrebbe in certo modo inasprito.

Quasi certamente la giornata di domani permetterà di assodare se l'accordo possa stabilirsi veramente su tale via media. Le ultime informazioni di stasera in verità fanno pensare ad uno di quegli improvvisi mutamenti di scena, i quali risolvono molte volte le crisi conferenziali. Il pessimismo, perdurato attraverso tutto il meriggio, si va trasformando in un cauto ottimismo, che per altro sembra di ora in ora sempre meglio fondato. Naturalmente esso concerne l'esito della Conferenza in sè e per sè. Invece, in quanto ai benefici che una soluzione come quella che si prospetta potrebbe arrecare alla situazione europea, non è certo il caso di essere ultra ottimisti. Il nuovo accordo di Londra sarebbe buono soltanto nel senso che riuscirebbe a scongiurare una rottura e i colpi di testa che potrebbero accompagnarla; ma non riuscirebbe certamente a sciogliere i formidabili nodi finanziari che impastoiano tutta la vitalità in Europa. Sotto qualche aspetto anzi, per il momento, il compromesso in prospettiva aggraverebbe gli squilibri, e chiuderebbe diverse vie di uscita. La famosa moratoria alla Germania sarebbe bensì concessa, e forse la sua durata risulterebbe più vicina al semestre desiderato dagli inglesi, che non al semplice bimestre ideato dai francesi. Ed essa verrebbe accompagnata da condizioni, le quali, pure essendo meno gravi di quelle proposte dalla Francia, si risolverebbero pur sempre in una contraddizione in termini. In altre parole, alla Germania verrebbe accordato di sospendere i pagamenti diretti, ma imposto di eseguire, anche in regime di moratoria, considerevolissimi versamenti indiretti.

Concessioni dall'una e dall'altra parte

In tali circostanze è difficile vaticinare un miglioramento del marco; e ciò senza tener conto degli incagli che le nuove misure alleate potranno apportare in certi rami della produzione tedesca. D'altra parte, sotto il punto di vista politico, non si potrebbe negare all'eventuale compromesso di Londra qualche merito. Finanziariamente esso cristallizzerà sino a nuovo ordine la durata di molti malanni; ma politicamente dimostrerà che anche la Francia, ad onta dei suoi persistenti armamenti e delle sue tendenze militariste in favore delle scorciatoie e del semplicismo, si guarderà bene nell'avvenire dall'assumere gli atteggiamenti dittatoriali che sono stati il fattore precipuo della crisi attuale. E se le faccende non si ostineranno a complicarsi, si potrà asserire che la Francia, pur sentendosi militarmente fortissima, ha dovuto inchinarsi all'opinione della maggioranza degli alleati, e adattarsi a sacrifici evidenti per evitare l'isolamento. «Agiremo da soli» — aveva minacciato Poincaré. Ma alla stretta dei conti, il terrore dell'isolamento avrà influito anche su di lui, se alla fine consentirà al compromesso che si profila. Quest'ultimo coinvolgerebbe una certa percentuale di dedizioni anche da parte di Lloyd George; ma assai maggiore sarebbe la percentuale della Francia, se si pensa che la Ruhr e la barriera doganale sul Reno sarebbero soppresse completamente dal nuovo accordo. La Francia nel bacino della Ruhr si impegnerebbe a tralasciare ogni pretesa sull'avvenire. Queste clausole sulla Ruhr e sulla barriera doganale erano forse quelle a cui Poincaré sembrava tenere di più, per il loro carattere semi-politico. Il loro abbandono sarebbe quindi tanto più significativo.

Una certa quiete formale scenderebbe nei Consigli degli Alleati, se l'accordo nei termini su esposti fosse raggiunto. Una nuova atmosfera più placida permetterebbe di preordinare con qualche diligenza la Conferenza ben più importante e decisiva, che dovrebbe riunirsi in ottobre, per cercare di risolvere sul serio il problema dei futuri versamenti tedeschi in conto riparazioni, e dei debiti di guerra interalleati. Si sarà definito allora l'atteggiamento dell'America, la quale senza dubbio dimostrerà di voler esigere i suoi crediti; ma potrà accordare agevolazioni commisurate ai buoni accordi che esistono tra le Potenze in Europa. L'urgenza di intendersi sui debiti di guerra europei sarà tanto più palese quanto la necessità di ridurre ad una cifra ragionevole le riparazioni tedesche.

La posizione assunta dall'Italia

Il punto di vista italiano in tale grave questione, da trattarsi nella prossima Conferenza, è già stato in buona parte esposto dall'on. Schanzer e dall'on. Paratore a Lloyd George ed a Chamberlain nei colloqui di stamane. Per i nostri rappresentanti la Conferenza attuale non può essere che una preparazione di quella dell'autunno prossimo. E' impossibile liquidare il problema delle riparazioni senza prendere per le corna quello dei debiti. La gravità dei debiti di guerra fa sì che, tra gli Stati usciti vittoriosi dal conflitto, alcuni non stanno certo meglio della Germania. Per il momento esiste un complesso di condizioni politiche che impediscono di abbinare le due questioni ed affrontarle insieme.

Tale momentanea intempestività è riconosciuta dai nostri alleati; e tanto più fermo è il loro avvertimento che ad una transazione commendiosa sarà necessario presto o tardi arrivare. L'on. Schanzer non aveva tralasciato di accennare anche nel suo discorso di lunedì al nesso che lega le riparazioni ai debiti di guerra; e gli statisti inglesi, che avevano già dichiarato ieri di frontetud un suggerimento di Poincaré l'impossibilità di discutere in questo convegno la questione dei debiti interalleati, hanno preso atto della posizione assunta al riguardo dall'Italia. L'on. Schanzer ha avuto la soddisfazione di vedere accettato il nostro punto di vista nel complesso del responso dei periti sulle proposte di Poincaré. Egli aveva sostenuto, a nome dell'Italia, che non si poteva appoggiare un sistema di coercizione sproporzionato allo scopo da raggiungere: la sua applicazione non sarebbe riuscita se non ad aggravare la situazione economica e politica delle Nazioni debitrici. I nostri delegati si opposero quindi a fondo, insieme cogli Inglesi, alle clausole più rabbiniche tra quelle avanzate dalla Francia. Ma ad una di esse non si dichiararono contrari del tutto. E' questa la clausola concernente le miniere e le foreste. I nostri delegati combatterono subito l'idea francese che si risolveva in una presa di possesso; ma ammisero sulle miniere e foreste in parola una forza di controllo a titolo di garanzia, e prestazioni in natura, che sono quelle che più premono all'Italia, anche perchè esse, non esercitando sui cambi gli influssi catastrofici delle esazioni in contanti, perturbano meno l'ordine economico del continente. Si capisce che in pari tempo nessuna debolezza è dimostrata nel sostenere i diritti dell'Italia sulle quote a contanti che le spettano.

Conclusioni della quarta giornata

A tale proposito si racconta che qualche giorno dopo la pubblicazione del famoso progetto francese, che accordava all'Italia solo l'1 per cento delle indennità tedesche, qualora fossero ridotte a due miliardi e mezzo di sterline, giunse al Quai d'Orsay una marcata osservazione ufficiale italiana, la quale attirava l'attenzione dei nostri amici francesi sul noto errore di stampa occorso nella pubblicazione avvenuta. Infatti il proto doveva certamente aver lasciato fuori uno zero, stampando la cifra dell'uno invece della cifra di 10 quesantezze alle quali purtroppo è sempre esposta la fretta tipografica dei giornali!

Stasera poi la *Reuter* non si scorda di diramare ai giornali un estratto delle osservazioni che l'on. Ruineri ha creduto opportuno di pubblicare sulla *Libertà* di Piacenza, circa la reale quota di riparazioni che è stata assegnata all'Italia.

In conclusione questa quarta giornata conferenziale si chiude con una prospettiva assai meno oscura che le tre giornate precedenti. Sarebbe prematuro annunziare con certezza che il malato è ormai guarito; ma la febbre sembra declinare. La piega dei commenti di tutta la stampa inglese autorizza a pensare che se il compromesso avverrà, Lloyd George otterrà l'approvazione della maggior parte dei giornali. Senza dubbio nessuno di questi osa oggi difendere le proposte di Poincaré. La stessa *Morning Post* le tratta quasi dall'alto in basso. Pure sarà gradito praticamente a tutta la stampa se la intesa con la Francia non verrà spezzata, specialmente nel caso in cui la colpa potrebbe indirettamente essere rovesciata sopra una presunta intransigenza inglese.

MARCELLO PRATI

Il Gabinetto francese insiste presso Poincaré

che resti fermo sulle posizioni assunte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

I ministri ed i sottosegretari di Stato si sono riuniti a consiglio di Gabinetto questa mattina all'Eliseo, sotto la presidenza di Millerand, per esaminare la situazione creata dalle discussioni della Conferenza di Londra. Alla fine del Consiglio è stata comunicata alla stampa la seguente nota:

«Il Consiglio ha deliberato sulla situazione estera; ha preso conoscenza dei telegrammi scambiati da tre giorni a questa parte coi delegati francesi; ed ha fatto conoscere il suo parere e la sua approvazione unanime al presidente del Consiglio, a mezzo di un telegramma, che gli è stato spedito alla fine della riunione».

Nessun'altra informazione è stata data sul contenuto del telegramma che il Consiglio ha mandato all'on. Poincaré. Si crede tuttavia sapere che il Consiglio ha espresso le congratulazioni al capo del Governo, per il modo con cui ha condotto i negoziati di Londra. Gli ha inoltre raccomandato di mantenere ferme le posizioni assunte dal Governo, nel senso cioè di non concedere nessuna moratoria alla Germania, senza imporre in anticipo pegni produttivi. Risulta inoltre che il Consiglio, dopo avere esaminato i vari pegni proposti, ha deciso di lasciare al presidente del Consiglio piena libertà su questo o quell'altro pegno particolare.

Incrociatore inglese

incagliato sulle coste della Nuova Scozia

Perdita di uomini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Un radiotelegramma da Halifax, nella Nuova Scozia, annuncia che l'incrociatore inglese *Raleigh* si è arenato, a causa di una nebbia intensissima. Un altro successivo radiotelegramma, ricevuto da un vapore di Stato che si trova presso all'incrociatore, annuncia che sei marinai dell'equipaggio sono annegati nella camera delle macchine. Però, secondo altre notizie, si avrebbe a lamentare la perdita di undici marinai. Non è escluso che qualcuno di essi, caduto in mare, abbia potuto salvarsi raggiungendo la costa.

Il *Raleigh* ha riportato una grande falla. Esso è arenato ad un centinaio di metri dalla costa; e la sua prua è sommersa per due piedi sott'acqua.

Provvedimenti pei funzionari ed agenti del vecchio regime triestino

Roma, 10 notte.

Una deputazione composta dei delegati della Camera del lavoro italiano di Trieste e dell'Unione Federale degli addetti statali, presentata dall'on. Suvich e dal signor Rinaldini, membri della speciale Commissione in seno alla Consulta centrale, ha conferito col sen. Salata capo dell'Ufficio centrale per le nuove provincie, circa lo stadio attuale dei lavori per la assimilazione economica e giuridica del personale statale del cessato regime. Sono state esaminate le vicende dei singoli progetti, sia in seno alla Commissione interministeriale, sia nelle trattative con i singoli Ministeri, ed è stato accertato che tutti i provvedimenti sono già predisposti e concordati, dall'Ufficio centrale per le nuove provincie, per la definitiva adesione, al Ministero del Tesoro, ai vari Ministeri competenti onde potranno prossimamente essere sottoposti al Consiglio dei ministri. E' stato preso atto della comunicazione del sen. Salata, che per non complicare le assimilazioni economiche con l'assimilazione giuridica e per rendere possibile lo studio ulteriore di alcune proposte della Commissione consultiva centrale a integrazione delle proposte originali, fu inclusa nei progetti di assimilazione economica, la estensione ai funzionari da assimilarsi nell'assegno mensile temporaneo previsto dalla legge sulla riforma della burocrazia, con la decorrenza prevista dalla legge stessa. E' stato pure preso atto della definitiva adesione del Tesoro alla retroattività delle assimilazioni dal 1.o luglio 1920, salvo computo delle anticipazioni percepite.

Si è anche trattato dei modi per conseguire, pur nella urgenza dei provvedimenti, i miglioramenti proposti dalla Commissione consultiva centrale, specialmente per le amministrazioni delle Finanze e degli Interni, e per eliminare alcune difficoltà normali relative alla assimilazione dei postelegrafonici. In proposito la Deputazione interverrà presso i ministeri degli Interni, delle Poste e delle Finanze.

La deputazione presentata dall'on. Salata, è stata poi ricevuta dal presidente del Consiglio dei ministri, on. Facta, il quale ha confermato che avrebbe sottoposto al Consiglio dei ministri, nella ventura settimana, gli schemi dei decreti per l'assimilazione economica, nella speranza di avere nel frattempo l'adesione del ministro del Tesoro, appena tornato dal suo viaggio a Londra, e che avrebbe fatto seguire sollecitamente anche la definizione della assimilazione giuridica. Qualora per singolari categorie la approvazione dell'assimilazione economica dovesse seguire qualche imprevedibile ritardo, il presidente del Consiglio si è dichiarato disposto a far esaminare qualche provvedimento provvisorio a lenimento di condizioni particolarmente disagiate. L'on. Facta, dopo avere rilevato tutto il complesso lavoro fornito dalla Commissione interministeriale e dall'Ufficio centrale e la cura del Governo rivolta alla sorte dei funzionari ed agenti del cessato regime, dei quali ha riconosciuto i servizi resi all'Amministrazione, ha assicurato la delegazione che poteva con piena coscienza tranquillizzare gli interessati.

(Ag. Stefani)

La terribile vendetta d'una ragazza

Sarzana, 10 notte.

Certa Antonietti Velia, di anni 25, ieri sera in Comune di Ortonovo, uccideva a colpi di bastone al capo certo Giuseppe Micheloni, settantenne. L'Antonietti si è costituita ai carabinieri. La causa del fatto pare debba ricercarsi nell'avere il Micheloni voluto attentare al pudore della ragazza.

L'esecuzione capitale dei due uccisori del maresciallo Wilson

L'intrepido contegno dei giustiziandi — Una petizione in loro favore respinta dal Ministero degli Interni.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Reginaldo Dunn e Giuseppe O' Sullivan, i due uccisori del maresciallo Wilson, sono stati impiccati stamane, alle 8, nelle carceri di Wandsworth.

In previsione di incidenti un servizio d'ordine severissimo era stato organizzato. Due giorni or sono i condannati furono trasportati di nottetempo dalla prigione di Pentonville a quella di Wandsworth. Il massimo segreto era stato mantenuto dalle autorità su questo spostamento. Nell'incertezza del luogo dove l'esecuzione capitale doveva aver luogo, una parte dei residenti irlandesi a Londra si recò stamattina alle carceri di Pentonville, dove rimasero inginocchiati ad attendere il suono della campana annunciante che giustizia era stata fatta; mentre altri irlandesi si riunivano fin dalle 7 di stamane nel piazzale delle carceri di Wandsworth, le cui vicinanze erano sbarrate da vari cordoni di agenti. Tra la folla degli irlandesi riuniti a pregare per l'anima dei condannati si trovavano diversi famigliari dei due condannati, uno dei quali, l'O' Sullivan, ha varie sorelle e parecchi fratelli. Ad un tratto si udirono i rintocchi funebri. La moltitudine in ginocchio continuò a pregare fino a che dal portone delle carceri uscì un funzionario, che appese all'albo consueto il comunicato, il quale confermava l'avvenuta esecuzione.

I giornali della sera recano che i due irlandesi condannati a morte subirono con perfetta calma la solita toeletta dei giustiziandi. Essi si trovavano in celle separate, ma qualche istante prima delle 8 si incontrarono davanti al patibolo. I due giovani si scambiarono un sorriso di addio. Quindi con passo fermo montarono sulla piattaforma fatale. Pochi secondi dopo erano cadaveri. La Direzione delle carceri annuncia che l'esecuzione avvenne senza il minimo incidente.

Così ha termine il tragico episodio che incominciò coll'attacco al maresciallo Wilson. Esso, nell'intervallo tra la condanna e l'impiccagione, ha avuto uno strascico di dibattiti, in parte assai accalorati. Naturalmente tutta l'opinione pubblica e la stampa inglese erano d'accordo che la condanna a morte doveva essere eseguita. In pari tempo diversi giornali hanno avanzato dei dubbi sulla procedura seguita dal presidente della Corte d'Assise, quando vietò ai due condannati di rendere pubblico un loro memoriale, in cui cercavano di spiegare il delitto, facendo, dal loro punto di vista, la cronistoria dell'azione sviluppata dal maresciallo Wilson in pro della feroce reazione ulsteriana. Tale divieto fu oggetto di critiche severe, tra l'altro anche per parte di Bernardo Shaw, che scrisse una lettera vibrata contro la procedura seguita, lettera che potè trovare ospitalità soltanto sulle colonne liberalissime del «Manchester Guardian». Una petizione firmata da circa 40.000 cittadini era stata inviata al Ministero dell'interno, perchè sospendesse l'esecuzione dei due giovani irlandesi. Essa venne respinta.

Perquisizioni infruttuose a Firenze

Firenze, 10 notte.

Sono state eseguite perquisizioni nella sede del Partito fascista del Fascio autonomo, ed in alcuni circoli e società operaie di Firenze e dintorni. Tutte le perquisizioni, però, hanno dato esito negativo.

Perquisizioni anche a Trieste

Una trentina di arresti

Trieste, 10, notte.

Anche a Trieste stamane, in seguito agli ordini emanati dal Ministero degli Interni, sono state eseguite delle perquisizioni in tutti i circoli e associazioni politiche di ogni partito. Le vie dove hanno sede i circoli e le associazioni politiche, sono state bloccate dalla forza, per evitare atti preventivi da parte degli interessati. L'esito delle perquisizioni non è stato comunicato finora, ma si sa che alla sede del *Lavoratore comunista*, sono state rinvenute 8 rivoltelle, 2 bombe *sipe* ed un tubo di gelatina. Per tale rinvenimento sono stati colà operati 3 arresti. Al Fascio di combattimento sono state trovate 2 rivoltelle ed una vecchia sciabola. Nelle altre sedi ed associazioni l'esito delle perquisizioni è stato pressochè negativo. Gli arrestati operati complessivamente ammontano ad una trentina.

I funerali del tipografo ucciso dal fascista

Milano, 10, notte.

Oggi, alle ore 16, si sono svolti i funerali del tipografo Italo Bertola, vice-presidente della Sezione compositori della Federazione del Libro, ucciso due sere or sono, dopo un vivo alterco, dal fascista Paradisi. Dalla camera mortuaria la salma venne trasportata alla chiesa della Trinità e poi alla stazione di Porta Romana, per Musocco. Alcune migliaia di persone parteciparono al corteo. Erano state inviate molte corone. Non fu pronunciato alcun discorso.

Il processo pei fatti di Casale

Il verdetto previsto per domani

Asti, 10, notte.

Per la Parte Civile ha parlato nella seduta pomeridiana, dopo l'avv. Caron, l'avv. Dagasso, il quale in una vibrata arringa, che l'interruzione delle comunicazioni telefoniche non ci permette di dare oggi per esteso, ha sostenuto la complicità corrispettiva di tutti gli imputati. Parleranno ancora, domani, l'avv. Bardanzellu di Parte Civile e gli avvocati Serra, Vigna e Roberto per la Difesa. Il verdetto si prevede per sabato.

Ultime di sport

La classifica della Gordon Bennett

Il pallone «Belgica» coi suoi 1400 Km. potrà essere il vincitore della gara?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 10, notte.

Il «Belgica», il sesto dei 19 palloni partiti dal campo della Chatelaine il 6 corrente, per disputare la Coppa Gordon Bennet, del quale ancora non si avevano notizie, ha atterrato lunedì, alle 16,25, ad Ocnitza nella Romania a nord di Cracovia. Il pallone è disceso in una delle profonde valli dei Carpazi ed ha percorso 1400 chilometri. L'«Uncle Sam», sarebbe dunque distanziato di circa 350 chilometri. Ma con la notizia del «Belgica» si apprende anche che i piloti non hanno potuto ricuperare il pallone ed è assai dubbio che ai termini del vigente regolamento questa loro performance possa essere omologata. Se le informazioni che possediamo in questo momento rispondono a verità, il «Belgica» sarebbe sceso nel cuore di una foresta e il pallone sarebbe sfuggito ai piloti in seguito alla rottura del guida rope, mentre essi cercavano di trasportarlo in una radura per procedere al suo ricupero. Dal punto di vista puramente sportivo la squalifica del «Belgica» sarebbe una cosa immensamente dolorosa; ma dal punto di vista del regolamento è un altro paio di maniche. Per il momento, tenendo per valida la prova del «Belgica», la classifica generale sarebbe la seguente:

Lo Belgica (Belgio), Km. 1400; 2.o Uncle Sam (Stati Uniti), 1050; 3.o Picardie (Francia), 930; 4.o *Trionfale VI* (Italia); 5.o Ville de Bruxelles (Belgio); 6.o Army (Stati Uniti); 7.o Helvetia (Svizzera); 8.o *Trionfale IX* (Italia); 9.o *Arcestiero III* (Italia); 10. Savoie (Francia); 11. Zurich (Svizzera); 12. Anjou (Francia); 13. Navy (Stati Uniti); 14. Margaret (Inghilterra); 15. Genève (Svizzera); 16. Cité Ardente (Belgio); 17. The Bee (Inghilterra); 18. Polar (Spagna); 19. Yesù Fernando (Spagna).

Bisogna però notare anche le carte geografiche sulle quali è stato calcolata questa classifica non sono tanto particolareggiate per poter costituire una documentazione irrefutabile. Un calcolo più rigoroso potrebbe migliorare i vari posti e la classifica degli italiani, che del resto anche con questo computo sono giunti tutti e tre nel gruppo che comprende la prima metà dei concorrenti.

La drammatica odissea del "Trionfale VI" nel racconto del maggiore Valle

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 10, notte.

Abbiamo incontrato il maggiore Valle, pilota del *Trionfale VI*, giunto oggi da Vienna, dal quale abbiamo potuto avere il racconto del viaggio compiuto, che l'aeronauta definisce «l'avventura più emozionante che ricordi». Lo sferico infatti è partito alle 17,38 del 6 agosto, e si è diretto ad est, attraversando tutto il lago di Ginevra e toccando la riva di Losanna alle ore 20. «Il cielo si andava sempre più coprendo — continua il maggiore Valle. — Un temporale a nord, a circa 30 Km. ci segue parallelamente ad un altro a sud, alla stessa distanza, che ci viene lentamente incontro. Alle 23,30 siamo su Berna; alle 24 su Zurigo. Le manovre eseguite per sfuggire al cattivo tempo sono inutili. Fatalmente siamo attratti dal temporale del sud. Contro la luce lunare si proiettano cateratte d'acqua, che a guisa di cumuli delineati dai lampi si abbattono al suolo.

«E' il temporale stesso che farà toccare terra a tre palloni, uno svizzero, uno belga ed uno inglese. Col conta-secondi alla mano calcoliamo l'intervallo tra la folgore ed il tuono per giudicare della progressiva avanzata del pericolo. Misuriamo prima 50 secondi, poi 30, poi 15; poi il rombo ed il tuono si confondono con la luce dei lampi senza interruzione. Siamo alle prese e tentiamo il tutto per tutto. Non vogliamo toccare terra. La pioggia ci investe scrosciando con raffiche di grandine che sembra debbano squarciare l'involucro. Gettiamo zavorra, saliamo a 3000 metri, a 3500, a 4000; qui troviamo un po' più di calma. Nuvole fitte ci trasportano verso l'incognito. Sotto di noi lo spettacolo è tremendamente fantastico. Guizzano lampi sinistri attraverso le brume e la pioggia. Finalmente, lentamente le nuvole scompaiono verso nord. Dopo due ore la lotta è finita, ma a caro prezzo. Non restano che 140 Kg. di zavorra dei 750 che avevamo alla partenza.

Ci stacchiamo dalle nuvole a 4500 metri e riconosciamo a 20 Km. da noi Monaco, biancheggiante nel buio delle migliaia e migliaia di luci. Voliamo a 90 chilometri all'ora. Bisogna continuare ad ogni costo, bagnati e intirizziti. Alle 4 del mattino attraversiamo l'Inn, mentre compaiono le prime luci. Il pallone, asciugandosi, sale fino a 5000 metri. Il calore della giornata e del sole lo riscaldano ancora e lo fanno salire a 5000, poi a 6000 metri.

«La respirazione diventa oltremodo difficile per le due della notte per circa sei ore navighiamo ad altissima quota. Ogni quarto d'ora ci alterniamo alla manovra e nei turni di riposo respiriamo affannosamente, stesi nel fondo della navicella. Alle 8,50 del mattino il sole ci porta a 6300 metri, a pochi chilometri a sud di Vienna che si intravede lontana. Non si respira più. Siamo colti da svenimento, da torpore. Il cuore pulsa fino a rompersi, eppure bisogna durare nello sforzo per evitare uno svenimento simultaneo. Tocchiamo la valvola per lasciar sfuggire un po' di gas e scendere a 5 mila metri. Immediatamente il ghiaccio formatosi nella notte a causa del temporale, si rompe cadendo a pezzi nella navicella, ma una parte rimane fra i battenti delle valvole e impedisce loro di rinchiudersi. La vita del nostro pallone sfugge attraverso la valvola aperta. Precipitiamo da 6300 metri fino a terra in 9 minuti con una velocità che a tratti tocca i 60 Km. all'ora. Gettiamo tutto ciò che rimane: l'ultima sabbia, i viveri, l'ancora, le funi di manovra, ma la caduta continua con violenza che solo per brevi tratti rallenta. Ci sembra di entrare nell'inferno passando in 5 minuti da otto gradi sotto zero a 30 sopra zero. E' la fine dolorosa mentre alla velocità di 90 Km. andavamo diritti verso la foce del Dnieper in Rumania in testa a tutti i concorrenti. Una macchia fitta di pini arresta la caduta che termina con poche graffiature e leggere contusioni. Siamo sospesi tra due pini altissimi, fino a che vengono alcuni boscaioli; ci calano con delle corde a forza di braccia trasportando il pallone semi-sgonfio fino ad una piccola prateria per poterlo ripiegare: siamo sulla costa dell'Hohe Vand sul versante opposto di una collina a pochi metri da una parete a picco di 100 metri di altezza. Così ha avuto termine l'avventurosa escursione. La brillante vittoria riportata il 4 corrente su 64 concorrenti lasciava sperare oggi una conferma. La sorte ci ha delusi; rimane tuttavia salva la coscienza di aver tutto arrischiato per il trionfo della nostra bandiera».

10 minuti e 30 secondi di volo senza motore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10 notte.

Ecco la classifica generale delle gare degli aeroplani senza motore: 1.o lo svizzero Clardon, il quale ha compiuto oggi un insieme di otto voli con un tempo totale di 10 minuti e 3 secondi; l'americano Hallen, con 7 minuti e 52 secondi; 3.o il francese Bossoutrot, con 2 minuti e 50 secondi; 4.o Sardier, con 1 minuto e 5 secondi.

Italia contro Inghilterra nella Coppa Schneider

Napoli, 10 notte.

Questa mattina ha avuto luogo la prima eliminazione degli apparecchi concorrenti alla Coppa Schneider. Si succedono alla prova di tenuta d'acqua nell'ordine seguente: Biard, Corgnolino, Zanetti, Passaleva. I due piloti francesi scesi in acqua per provare gli apparecchi non sono riusciti a far decollare i loro velivoli, che hanno imbarcato molta acqua. Santo Teste e Worms hanno dovuto così rinunciare alla Schneider. Nel pomeriggio i quattro apparecchi scesi in gara hanno sostenuto tutti brillantemente la difficoltà della prova di navigabilità. Primo a partire è stato l'idroplano inglese molto ammirato per la leggerezza di manovra e per la perfetta regolarità del motore. Magnifico nei «virages» e negli ammaraggi lo Zanetti. Ammirata la velocità dell'S. 51, un idroplano tutto fuoco. La lotta per il primo posto sarà domani fra questi tre apparecchi. Vincerà chi, lanciato in pieno, sbandierà meno al viraggio. La gara si annuncia emozionantissima. Si svolgerà nella mattinata la prova di navigabilità e minimo di velocità dei due Junkers concorrenti alla Coppa del Tirreno, che non sarà loro aggiudicata malgrado la brillante «performance», già compiuta nel compiere il percorso, se non supereranno le due prove suddette.

ULTIME DI CRONACA

Limitazione della vendita di benzina

La Questura comunica:

«Per disposizione ministeriale, i rappresentanti venditori di benzina e lubrificanti della provincia sono stati diffidati a non somministrare detti generi di merci se non ai clienti che si presentino muniti di «nulla osta» rilasciati dalle Autorità di P. S. Le Autorità predette dovranno rilasciare i «nulla osta» solamente a quelle persone che consti se ne servano per necessità comuni e pacifiche. Tutti i Commissariati sezionali di P. S. sono stati delegati al rilascio di detti permessi».

BORSE ESTERE

Londra, 10. — Nuovo prestito francese 5 % 80 [illegible] — Prestito francese 29 ½ — Prestito francese 4 % non liberato 22 ½ — Nuovi Consolidati 56 ½ — Egiziano unificato 70 — Rendita spagnuola esterna nuova 66 ½ — Id. italiana 3,50 % 22 — Id. giapponese 4 %, 60 ½ — Id. turca unificata 35 ½ — Uruguay 3,50 % 58 — Venezuela 66 ½ — Marconi 2 5/16 — Argento in verghe 34 % — Banco cant. 61,3,0 — Cambio su Italia 99,50 — Chèque su Italia 99,50 — Cambio su Parigi 56,00,5 — Su Argentina 44 — Su Svizzera 23,42 — Su Berlino 20,40 — Su Atene 133,50 — Su Bucarest 590.

Valparaiso, 10. — Cambio su Londra 37,00.

Buenos Aires, 10. — Cambio su Londra 44.

Amsterdam, 10. — Cambio su Berlino 0,236.

Madrid, 10. — Cambio su Parigi 54,45.

SOCIETA TORINESE

stag. ed Assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 10 Agosto 1922

Organzino	Colli 7	Cgr.	690,68
Trama	» —	»	—,—
Greggia	» 14	»	1380,84
Lana	» 16	»	6356,95
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	Colli 37	Cgr.	8434,77

Colli ritirati ad esame: Stagionati N. 228, Cg. 57090,79; Pesati... N. 4, Cg. 165,31

Ponzo Giovanni, gerente.